

# IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI  
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



**IL CONCORSO FOTOGRAFICO DE *IL PESCATORE TRENTINO***

**UNIONE PESCATORI: GLI OBIETTIVI FUTURI**

**speciale VALLE DI CEMBRA**

**PESCA GROSSA IN VAL DI RABBI**

**inserto staccabile:**

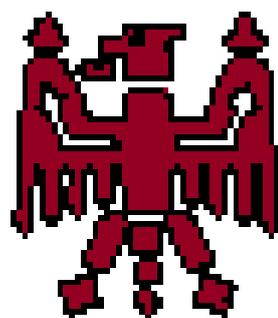
**ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA SULLA TROTA MARMORATA**

# Noi



Stanno vicini. Sul territorio, nei valori, nel modo di pensare.  
Per questo siamo la vostra banca. E in sei piccoli dettagli.





# **ITAS**

## **ASSICURAZIONI**

**Agenzia di Trento Arco**

**Via Brennero, 118 - Tel. 0461 830368**

# sommario

UNIONE DEI PESCATORI DEL TRENTINO

**Unione: nuovo direttivo e obiettivi futuri**

*dell'Unione dei Pescatori del Trentino*

pagina **8**

PESCA E ISTITUZIONI

**L'Unione incontra il Presidente della Provincia**

*dell'Unione dei Pescatori del Trentino*

pagina **10**

**Dalla Federazione pescatori trentini**

*di Flavio Tamanini*

pagina **12**

IL CONCORSO FOTOGRAFICO DE *IL PESCATORE TRENTINO*

**Pescatori e... fotografi**

*a cura di Lorenzo Betti*

pagina **14**

PESCI DELL'ADIGE

**Temolo padano: ormai un mito?**

*di Andreas Meraner e Andrea Gandolfi*

pagina **19**

RIPOPOLAMENTI ITTICI

**Riecco le anguille nel Lago di Caldonazzo**

*di Andrea Fontanari*

pagina **22**

PESCA ETICA

**Catch & release ovvero prendi e rilascia**

*di Maurizio Giovannini*

pagina **24**

AVVENTURE DI PESCA

**Pesca grossa in Val di Rabbi**

*di Fausto Magnoni*

pagina **26**

INSERTO SPECIALE - EXPORIVA CACCIA PESCA AMBIENTE 2010

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA

**Trota marmorata:**

**strategie e risultati dei ripopolamenti**

*a cura di Lorenzo Betti*

pagina **29**

SPECIALE VALLE DI CEMBRA

**La valle delle marmorate**

pagina **45**

ALTIPIANO DI LAVARONE

**A trote al Lago di Lavarone**

*di Andrea Fontanari*

pagina **53**

PESCA A MOSCA SU RIVI E TORRENTI MONTANI

**Estate, mosche e... trote "selvatiche"**

*di Domenico Feriani*

pagina **56**

## RUBRICHE

LETTERE

pagina **6**

A PESCA DI NOTIZIE

pagina **7**

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

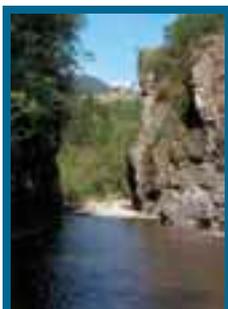
pagina **62**

LE VOSTRE CATTURE

pagina **68**

IL LAGO IN PENTOLA

pagina **70**



**IN COPERTINA:**  
Nella pagina  
precedente, uno  
scorcio dell'Avisio  
nella bassa Val di  
Cembra (Albiano).  
(Foto di Lorenzo Betti)



## IL PESCATORE TRENINO

Pubblicazione periodica della  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 273 dello 01.07.1978

**Iscritta al Registro Nazionale della Stampa**

Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96  
Filiale di Trento

### Sede

Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093

### Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

### Direttore

Lorenzo Betti

### Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Luca Bragagna,  
Alessandro Canali, Pierniorgio Casetti, Marco Faes,  
Paolo Ferrari, Mauro Finotti, Andrea Fontanari,  
Adriano Gardumi, Maurizio Giovannini,  
Pietro Pedron, Claudio Pola, Leonardo Pontalti,  
Flavio Tamanini, Giuseppe Urbani, Alberto Zanella

### Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

### Hanno collaborato a questo numero

Lorenzo Betti, Bruno Cagol, Manuela Cicolini,  
Denis Cova, Marco Faes, Domenico Feriani,  
Andrea Fontanari, Andrea Gandolfi,  
Adriano Gardumi, Monica Gasperi,  
Maurizio Giovannini, Fausto Magnoni,  
Andreas Meraner, Flavio Tamanini

### Fotografie, disegni e grafici

A.P.D.T., A.P. Fersina e Alto Brenta,  
A.S. Pescatori Solandri, Lorenzo Betti,  
Domenico Feriani, Andrea Fontanari,  
Andrea Gandolfi, Fausto Magnoni,  
Andreas Meraner, Riva del Garda Fiere Congressi

### Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093

E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

### Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.  
Trento - Via E. Sestan, 29  
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462  
E-mail: info@effeerre.tn.it

### Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati  
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
di testi, fotografie e illustrazioni  
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

**Chiuso in redazione il 25 giugno 2010**

## Quel 22 giugno di dieci anni fa...

Giusto dieci anni fa, dopo un lungo periodo di sfruttamento totale dei maggiori corsi d'acqua a scopo energetico, il Trentino ha saputo porre un limite a quello che allora fu definito "abuso idroelettrico".

Grazie alla mobilitazione dei pescatori, degli ambientalisti e dell'intera opinione pubblica e con l'indispensabile azione degli amministratori provinciali e del governo nazionale di allora, dopo mesi intensi di documentata pressione, con la raccolta di oltre diecimila firme in calce a una petizione popolare, la fortunata congiuntura politica provinciale e nazionale e la fondamentale approvazione della norma di attuazione dello Statuto di autonomia sull'energia e sul demanio idrico riddero alla collettività trentina la sacrosanta potestà sulla gestione di quella risorsa ambientale ed energetica territoriale tanto importante.

Quel fatto storico - era il 22 giugno 2000 quando dalle grandi derivazioni idroelettriche furono avviati i rilasci di rispetto ambientale - assume una grande rilevanza per tutta la comunità provinciale. Era anche la dimostrazione che il mondo dei pescatori, se unito, poteva raggiungere importanti obiettivi nell'interesse non solo proprio, ma dell'intera collettività.

Oggi, di tanto in tanto, si sente contestare il rilascio dei deflussi minimi vitali come se fosse uno "spreco" d'acqua che avrebbe, altrimenti, un grande valore produttivo. Senza negare l'importanza strategica della produzione idroelettrica, che tutt'oggi sfrutta opportunamente la grande maggioranza delle portate fluenti nei nostri fiumi e torrenti, bisognerà però convenire sul fatto che quei rilasci hanno prodotto risultati di miglioramento ambientale e di risanamento delle acque che numerosi e costosi impianti di depurazione, da soli, non erano riusciti a garantire in assenza di portate sufficienti negli alvei. Anche da un punto di vista del paesaggio alpino, sul quale si basa buona parte dell'economia del Trentino, non si può nascondere che gli alvei prosciugati di vent'anni fa avevano un effetto deleterio. Così come nuocevano agli altri innumerevoli usi delle pur abbondanti acque delle nostre valli.

Da un punto di vista della pesca e della fauna ittica, infine, si è forse detto troppo poco riguardo agli effetti dei primi rilasci parziali del 2000 e di quelli definitivi attuati a partire dal 2009. Pur a fronte di altre problematiche ambientali che ancora coinvolgono certi tratti fluviali di fondovalle, oggi osserviamo importanti corsi d'acqua profondamente risanati. Basterà pensare, ad esempio, al Fiume Noce nella media e bassa Val di Non che, ridotto a un rigagnolo inquinato fino al 1999, è letteralmente rinato. O a certi tratti del basso Sarca, prosciugati integralmente fino ad allora e oggi ripristinati in uno stato, per quanto minimale, di naturalità. Oppure alvei come quello dell'Avisio o del Chiese e dei loro maggiori affluenti, che oggi, pur fornendo ancora la maggior parte della loro portata ai fini idroelettrici, hanno riguadagnato l'aspetto e le funzioni essenziali dei corsi d'acqua di fondovalle.

Anche da un punto di vista della pesca, che pure in qualche caso è stata addirittura ostacolata dall'incremento delle portate fluenti in alveo, non si può non riconoscere, almeno nella maggior parte dei casi, che il benefico effetto dei rilasci ha ridato spazio alle specie ittiche più esigenti, riducendo sia gli effetti dei residui afflussi inquinanti, sia quelli della pressione predatoria degli uccelli ittiofagi come cormorani e aironi.

La qualità dell'habitat è, infatti, il primo requisito per la presenza di popolamenti ittici vitali e capaci di rinnovarsi spontaneamente, e favorisce, di conseguenza, anche la gestione ittica e la pesca.

Il Trentino, che con le regole relative ai deflussi minimi vitali ha saputo riequilibrare l'uso dell'acqua dei corsi d'acqua maggiori, dovrà dimostrare, adesso, di saperlo fare anche riguardo alle utilizzazioni diverse dalle grandi derivazioni idroelettriche. Se questo principio, sancito dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque, sarà applicato fino in fondo, anche il vasto e prezioso reticolo idrografico "minore", oggi in larga parte sovrassfruttato, tornerà ad essere un elemento di qualità del territorio, restaurando gli habitat per l'insediamento dei pesci pregiati e favorendo, come logica conseguenza, anche la pesca.

La qualità dell'habitat è, infatti, il primo requisito per la presenza di popolamenti ittici vitali e capaci di rinnovarsi spontaneamente, e favorisce, di conseguenza, anche la gestione ittica e la pesca.

Il Trentino, che con le regole relative ai deflussi minimi vitali ha saputo riequilibrare l'uso dell'acqua dei corsi d'acqua maggiori, dovrà dimostrare, adesso, di saperlo fare anche riguardo alle utilizzazioni diverse dalle grandi derivazioni idroelettriche. Se questo principio, sancito dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque, sarà applicato fino in fondo, anche il vasto e prezioso reticolo idrografico "minore", oggi in larga parte sovrassfruttato, tornerà ad essere un elemento di qualità del territorio, restaurando gli habitat per l'insediamento dei pesci pregiati e favorendo, come logica conseguenza, anche la pesca.

La qualità dell'habitat è, infatti, il primo requisito per la presenza di popolamenti ittici vitali e capaci di rinnovarsi spontaneamente, e favorisce, di conseguenza, anche la gestione ittica e la pesca.

Il Trentino, che con le regole relative ai deflussi minimi vitali ha saputo riequilibrare l'uso dell'acqua dei corsi d'acqua maggiori, dovrà dimostrare, adesso, di saperlo fare anche riguardo alle utilizzazioni diverse dalle grandi derivazioni idroelettriche. Se questo principio, sancito dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque, sarà applicato fino in fondo, anche il vasto e prezioso reticolo idrografico "minore", oggi in larga parte sovrassfruttato, tornerà ad essere un elemento di qualità del territorio, restaurando gli habitat per l'insediamento dei pesci pregiati e favorendo, come logica conseguenza, anche la pesca.

La qualità dell'habitat è, infatti, il primo requisito per la presenza di popolamenti ittici vitali e capaci di rinnovarsi spontaneamente, e favorisce, di conseguenza, anche la gestione ittica e la pesca.

Il Trentino, che con le regole relative ai deflussi minimi vitali ha saputo riequilibrare l'uso dell'acqua dei corsi d'acqua maggiori, dovrà dimostrare, adesso, di saperlo fare anche riguardo alle utilizzazioni diverse dalle grandi derivazioni idroelettriche. Se questo principio, sancito dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque, sarà applicato fino in fondo, anche il vasto e prezioso reticolo idrografico "minore", oggi in larga parte sovrassfruttato, tornerà ad essere un elemento di qualità del territorio, restaurando gli habitat per l'insediamento dei pesci pregiati e favorendo, come logica conseguenza, anche la pesca.

La qualità dell'habitat è, infatti, il primo requisito per la presenza di popolamenti ittici vitali e capaci di rinnovarsi spontaneamente, e favorisce, di conseguenza, anche la gestione ittica e la pesca.

Il Trentino, che con le regole relative ai deflussi minimi vitali ha saputo riequilibrare l'uso dell'acqua dei corsi d'acqua maggiori, dovrà dimostrare, adesso, di saperlo fare anche riguardo alle utilizzazioni diverse dalle grandi derivazioni idroelettriche. Se questo principio, sancito dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque, sarà applicato fino in fondo, anche il vasto e prezioso reticolo idrografico "minore", oggi in larga parte sovrassfruttato, tornerà ad essere un elemento di qualità del territorio, restaurando gli habitat per l'insediamento dei pesci pregiati e favorendo, come logica conseguenza, anche la pesca.

La qualità dell'habitat è, infatti, il primo requisito per la presenza di popolamenti ittici vitali e capaci di rinnovarsi spontaneamente, e favorisce, di conseguenza, anche la gestione ittica e la pesca.

Il Trentino, che con le regole relative ai deflussi minimi vitali ha saputo riequilibrare l'uso dell'acqua dei corsi d'acqua maggiori, dovrà dimostrare, adesso, di saperlo fare anche riguardo alle utilizzazioni diverse dalle grandi derivazioni idroelettriche. Se questo principio, sancito dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque, sarà applicato fino in fondo, anche il vasto e prezioso reticolo idrografico "minore", oggi in larga parte sovrassfruttato, tornerà ad essere un elemento di qualità del territorio, restaurando gli habitat per l'insediamento dei pesci pregiati e favorendo, come logica conseguenza, anche la pesca.

**Lorenzo Betti**



lettere



## CHE MALATTIA È QUESTA?

Buongiorno, sono un giovane pescatore trentino. Questa primavera, mentre mi trovavo sul Torrente Avisio, esattamente in zona C1 (al Prà di Segonzano), ho agganciato per una pinna la trota che vedete in allegato. Il pesce restava semi immobile. Sono riuscito a tirarlo il più possibile vicino a riva, ma siccome ero sprovvisto di guadino, quando si è liberato non sono riuscito a recuperarlo. Vorrei chiedere delle informazioni sulla malattia di questa trota fario. Attendo la vostra cordiale risposta.

**Daniele Tabarelli**

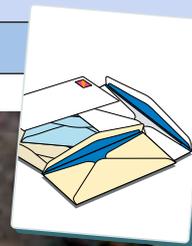
## LA "MUFFA" DEI PESCI

La trota fario raffigurata nelle immagini è affetta da una forma grave di **SAPROLEGNIOSI**, una parassitosi fungina provocata dagli oomiceti del gruppo delle Saprolegniali e soprattutto dalla specie *Saprolegnia invaderis*. È una malattia molto comune dei pesci, nota volgarmente come "muffa".

Le Saprolegniali, abitano in modo ubiquitario i laghi, i fiumi e i torrenti, nei quali, però, non vivono come parassiti esclusivi. Possono crescere nutrendosi dei substrati organici prodotti dalla morte e dalla parziale decomposizione dei molti animali vertebrati e invertebrati acquatici. Dunque, prosperano soprattutto dove abbondano i detriti organici in decomposizione e dove il ricambio dell'acqua è più lento.

La loro ampia diffusione, fino ai laghi e ai ruscelli delle quote maggiori, è favorita dall'enorme numero di spore che circola negli ambienti acquatici e che viene facilmente trasportato dalla corrente o dagli animali che, come i pesci e gli uccelli acquatici, si spostano lungo le vie d'acqua.

Sebbene la specie più nota e frequente sia *Saprolegnia invaderis*, il numero delle specie di questo gruppo di funghi acquatici parassiti e saprofiti è molto ampio; i generi più diffusi sono *Saprolegnia*, *Achyla*, *Dictyuchus*, *Aphanomices*, *Leptomitus* e *Phytium*. Il loro ciclo biologico può essere molto breve, mentre le spore possono rimanere quiescenti per molto tempo. In uno o due gior-



**In alto, temolo adulto affetto da saprolegniosi a seguito della frega. Al centro, uova di trota assalite dalla *Saprolegnia invaderis*. Qui sopra, una delle immagini inviate dal lettore relative a un esemplare di *Trotta fario* colpito dalla "muffa".**



## lettere

ni può compiersi l'intero ciclo dallo sviluppo del micelio fino alla produzione delle spore.

Il substrato su cui le saprolegnie si sviluppano è costituito principalmente dai detriti organici in decomposizione. Spesso, tuttavia, esse si insediano sui tessuti cutanei dei pesci quando lo strato di muco prodotto dal loro tegumento sia stato in qualche modo indebolito (sfregamento sul fondale, soprattutto durante la frega, oppure aggressione da parte di un predatore etc.). Il caso più frequente in natura si verifica durante la riproduzione, quando i pesci, a forza di sfregarsi sui substrati duri del fondale, finiscono per perdere, almeno in parte, le loro difese cutanee. Questo si può verificare anche durante il de-

corso di altre malattie che interessano la pelle, oppure in seguito all'attacco di un predatore o alla manipolazione da parte dell'uomo.

La Saprolegnia si presenta inizialmente con piccole lanugini bianche, generalmente in aree circolari, che poi tendono ad espandersi, diventando più spesse e assumendo spesso una colorazione giallastra o verdastria. Se l'ambiente è "sano" (con un certo ricambio d'acqua, temperature costanti e senza depositi cospicui di sostanza organica morta), e se il pesce non è troppo debilitato, la malattia solitamente regredisce senza lasciare traccia.

In altri casi più gravi, invece, essa può interessare tutto il corpo, attaccando talora organi vitali come

le branchie e qualche volta anche i tessuti muscolari, creando vere e proprie ulcerazioni e causando alla fine la morte dell'individuo.

È anche per evitare questa malattia che, quando si rilascia un pesce sottomisa (o anche sopra la misura minima, se si pratica il catch & release) è bene bagnarsi accuratamente le mani prima di slamarlo o, meglio ancora, slamarlo tenendolo in acqua; toccarlo con le mani asciutte o con uno straccio vuol dire togliergli una parte del muco protettivo e renderlo più attaccabile da parte dei parassiti esterni.

Vedi che, andando a pesca, si impara sempre qualcosa di nuovo!!!

**Lorenzo Betti**

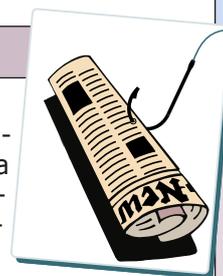
## a pesca di notizie



### A FEBBRAIO IL TROFEO CITTÀ DI TRENTO

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini comunica che per la concomitanza con altri eventi rilevanti, il Trofeo "Città di Trento", la manifesta-

zione competitiva nazionale di pesca alla trota sul Fiume Adige nelle tre specialità con esche naturali, a spinning e a mosca, non si terrà il 19 settembre, come previsto inizialmente, ma al termine della stagione invernale, indicativamente nel mese di febbraio 2011. Maggiori informazioni saranno rese note prossimamente attraverso le pagine de *Il Pescatore Trentino* e la segreteria dell'Associazione.



### CHIUDE LO SPORTELLO PESCA PRESSO L'UFFICIO FAUNISTICO

Il Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento comunica che, a partire dal 17 maggio 2010, le attività inerenti il rilascio delle licenze di pesca vengono trasferite dall'Ufficio faunistico all'Ufficio distrettuale forestale di Trento, in Via Guardini 75, a Trento.

Anche le domande per il rilascio della licenza dovranno essere indirizzate all'ufficio distrettuale che si trova fisicamente a un centinaio di metri dalla sede dell'Ufficio faunistico e del vecchio sportello pesca.



UNIONE DEI PESCATORI DEL TRENINO

# unione pescatori: nuovo direttivo e obiettivi futuri

dell'**Unione dei Pescatori del Trentino**

Il giorno 24 aprile si è tenuta l'assemblea elettiva dell'Unione dei Pescatori del Trentino, non solo per eleggere il nuovo Direttivo, ma anche per fare il punto sui risultati conseguiti, sulle questioni ancora aperte e per definire le linee guida e i progetti futuri.

È risultato eletto Presidente, Marco Faes, persona notissima nell'ambiente, fra l'altro Presidente dell'APDT (Associazione Pescatori Dilettanti Trentini), la più grande della provincia per numero di soci. Faes sostituisce Flavio Tamanini che in data 9 aprile ha rassegnato le sue dimissioni dall'UPT per confluire assieme alla sua Associazione Pescatori Alto Chiese nella costituenda Federazione dei Pescatori Trentini (prima denominata Conferenza dei Presidenti) e ne ha assunto la presidenza in data 16 aprile. Il Vicepresidente dell'Unione dei Pescatori del Trentino è Roberto Bettinazzi (A.P.D. Vallagarina), il Segretario e Cassiere Bruno Cagol (A.P.D.T.), gli altri membri del direttivo Casagrande Mario (A.P. Scurelle), Ceol Fulvio (A.P. Predazzo), Cova Denis (A.S.P. Solandri), Eccel Sergio (A.P. Fersina e Alto Brenta), Scalet Mario (A.P. Primiero). Revisori dei Conti Bragagna Luca, Di Caro Gianpaolo, Fontanari Andrea e infine Probiviri Bellini Guido, Finotti Mauro, Tecilla Remo. Si è deciso anche di rendere permanente la sede dell'UPT presso la sede dell'A.P.D.T., in Via del Ponte n. 2 a Ravina di Trento, nella palazzina del Casello idraulico messa a disposizione dalla Provincia autonoma di Trento tramite il Servizio Acque Pubbliche.

Nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo direttivo e del presidente Faes l'Unione ha ribadito le linee d'azione attuate sin dalla sua fondazione, nel 2000, a tutela e nell'interesse del vasto mondo dei pescatori trentini. L'organo unitario delle associazioni, nato per tutelare il ruolo fondamentale di gestori diretti della fauna ittica e della pesca che esse svolgono sul territorio, ha assunto in passato numerose iniziative in campo ambientale (con importanti risultati riguardo all'attuazione dei rilasci di rispetto ambientale dalle grandi derivazioni idroelettriche e alla rinaturalizzazione degli alvei) e ittiofaunistico (ad esempio, a sostegno della realizzazione degli impianti ittiogenici per la riproduzione e il ripopolamento dei salmonidi più tipici delle acque trentine), a salvaguardia delle attività qualificanti delle associazioni territoriali dei pescatori (ad esempio, ottenendo l'incremento dei contributi finanziari provinciali a sostegno delle attività di pubblico interesse svolte nella sorveglianza ambientale e nei ripopolamenti ittici), nella promozione del territorio trentino e delle sue straordinarie risorse ambientali e alieutiche. Nel corso degli anni l'Unione ha promosso diversi tentativi per superare la frammentazione del mondo delle associazioni di pesca del Trentino, sostenendo la sostanziale comunità di interessi tra di esse. Questo, d'altra parte, era l'obiettivo dichiarato (oltreché un esplicito fine statutario) fin dal 2000. Successivamente, nasce un nuovo organismo (la Conferenza dei Presidenti, oggi Federazione dei Pescatori Trentini) che ha rag-

gruppato le Associazioni che non avevano aderito all'U.P.T. Numerose iniziative, anche recenti, hanno cercato di superare la spaccatura che non è gradita dai pescatori e certamente indebolisce la funzione rappresentativa, ma non è stato possibile superare due ostacoli che da sempre pongono le due organizzazioni su posizioni alternative: la diversa visione stra-

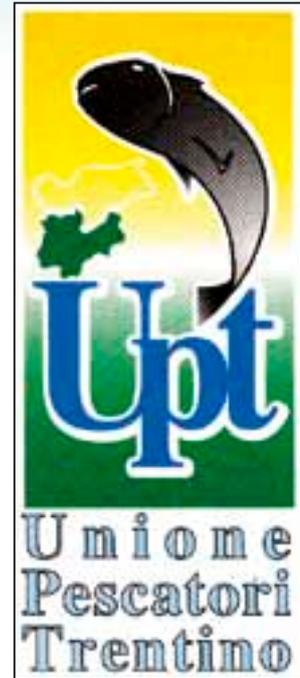
- Dal 2009, dopo i primi rilasci del 2000, si è ottenuto l'adeguamento dei rilasci idrici dalle grandi derivazioni, sulla base dei valori previsti dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche. Più acqua nei fiumi vuol dire ambienti fluviali più idonei alla vita e alla riproduzione di tutta la fauna acquatica e dell'ambiente circostante ed i risultati già sono sotto gli occhi di tutti. Va dato atto alla pubblica Amministrazione ed in particolare al Presidente della provincia Lorenzo Dellai di aver deliberato con saggezza e lungimiranza, privilegiando senza indugio gli aspetti ambientali e naturalistici sacrificando interessi esclusivamente economici. Questa è una conquista epocale, un esempio da seguire anche per le altre regioni.
- È accresciuta la sensibilità al problema degli inquinamenti, sia da parte della Pubblica Amministrazione che delle Associazioni. Da parte dell'APDT, è stato fatto un censimento di tutti gli scarichi che confluiscono nelle acque in concessione (oltre 100), che vengono sistematicamente monitorati dai guardapesca e pescatori e per i quali viene di volta in



tecnica della gestione della pesca dilettantistica in una provincia come la nostra dove la complessità ambientale e la biodiversità pongono vincoli che richiedono scelte coraggiose e coerenti. L'altro aspetto riguarda invece l'appartenenza. Per l'UPT, le Associazioni aderenti devono possedere due caratteristiche inequivocabili: avere una struttura e un'organizzazione territoriali e gestire concessioni di diritti di pesca. L'esplicito coinvolgimento, perfino nel nome (Federazione dei Pescatori Trentini), della Federazione Italiana della Pesca Sportiva, un organismo nazionale del CONI con finalità prettamente agonistiche, risulta inaccettabile e in contrasto con tutto il lavoro svolto a tutela dell'autonomia nella gestione del grande patrimonio ittico e alieutico trentino, che in modo lungimirante

i nostri predecessori dell'Unione Pescatori Trentini, insieme agli amministratori provinciali di allora, hanno saputo mantenere nelle mani dei pescatori trentini escludendo esplicitamente le ingerenze esterne nel governo della pesca trentina che, non a caso, oggi è riconosciuta come una realtà leader nel panorama nazionale ed europeo. A seguito di queste considerazioni, l'Unione ha unanimemente deciso che i tempi non erano ancora maturi per una fusione e che pertanto si doveva procedere in modo autonomo e con rinnovato vigore ed entusiasmo.

La mancata intesa non impedirà, tuttavia, in futuro, di trovare unite le due organizzazioni per portare avanti e sostenere obiettivi condivisi nell'interesse di tutti i pescatori Trentini.



## LE PRINCIPALI ATTIVITÀ DELL'UNIONE DEI PESCATORI DEL TRENINO

volta compilato un apposito modulo da condividere con APPA per eventuali azioni e interventi anche di natura sanzionatoria.

- Si è ottenuto un importante e concreto riconoscimento da parte dell'Amministrazione Pubblica della funzione e del lavoro svolto dalla Associazione, che si è concretizzato con la messa a disposizione di maggiori risorse a sostegno delle attività più qualificanti, fra le quali la conservazione del patrimonio ittico, la rinaturalizzazione di alcuni corsi d'acqua e il maggior sostegno alle spese di gestione.
- Si mantiene un eccellente flusso informativo con i Soci delle varie associazioni utilizzando due riviste quadrimestrali molto qualificate e apprezzate, "IL PESCATORE TRENINO" e "LE NOSTRE ACQUE".

Permangono ancora molte questioni aperte:

- la massiccia richiesta di concessioni di derivazioni idriche per nuove centraline (oltre 100 domande), nei confronti delle quali l'UPT dovrà esprimere tutto il suo peso per impedire il ripetersi di casi emblematici come avvengono tutt'ora nel

fiume Fersina, nella roggia di Scurrelle, nel torrente Grigno nei quali in talune situazioni e in determinati periodi l'alveo rimane completamente asciutto.

- L'annoso problema degli uccelli ittiofagi (cormorani e aironi), che ha raggiunto dimensioni preoccupanti e che determina gravi conseguenze sulla fauna ittica autoctona. L'UPT ha già fatto pesare le firme raccolte presso i suoi Soci (circa 1700 firme), consegnandole personalmente al Presidente Dellai e richiedendo soluzioni idonee a ripristinare un equilibrio sostenibile fra specie predatrici specie e predate (vedere a parte la relazione dell'incontro fra UPT e Lorenzo Dellai).
- Il potenziamento e il costante miglioramento e specializzazione dei numerosi impianti ittiogenici già esistenti nelle varie Associazioni, al fine di assicurare il mantenimento e lo sviluppo delle specie ittiche più caratteristiche del territorio: dal salmerino alpino, alla trota marmorata, alla trota lacustre, alla fario e al temolo.
- La rinegoziazione del sistema e dell'entità dei contributi disponibili, al fine di assicurare il mantenimento

e lo sviluppo di una realtà associativa e di un volontariato di grande valore umanistico e sociale, capace di mobilitare molte migliaia di persone a tutela di interessi collettivi di carattere ambientale, faunistico e sociale.

- Promuovere e sviluppare la pesca come elemento capace di potenziale sviluppo turistico, come attività sana per il tempo libero e come riferimento alternativo e formativo per le nuove generazioni.

La nuova direzione, ha assunto formale impegno dinnanzi a tutte le Associazioni aderenti a realizzare quanto sopra dichiarato e a concretizzare gli obiettivi previsti sia per il breve periodo che a medio termine, contando sulla determinazione, sulla disponibilità e sulle capacità professionali dei nuovi dirigenti.

Vi è l'assoluta consapevolezza che in definitiva ciò che conta sono le realizzazioni, i fatti concreti e percepibili e che il tempo degli annunci e delle promesse fine a se stesse è scaduto. Su questa impostazione, su questi principi, l'UPT è aperta a qualsiasi confronto e a dare la sua massima collaborazione per la realizzazione di più ampie intese per il bene di tutti i pescatori Trentini.



## PESCA E ISTITUZIONI

# l'Unione incontra il Presidente della Provincia

*dell'Unione dei Pescatori del Trentino*

Il giorno 17 giugno u.s., una delegazione dell'Unione dei Pescatori del Trentino composta dal presidente Marco Faes, dal vicepresidente Roberto Bettinazzi, dal segretario Bruno Cagol e dai consiglieri Mario Casagrande e Sergio Eccel, si sono incontrati con il presidente della Provincia Lorenzo Dellai e con il dott. Romano Masè, dirigente generale del dipartimento risorse forestali e montane.

Lo svolgimento dell'incontro è stato cordiale e costruttivo e sono stati sviluppati diversi argomenti di grande attualità e importanza riguardanti la pesca dilettantistica nella provincia di Trento, ma anche l'ambiente e il turismo.

Marco Faes ha ufficializzato il nuovo direttivo dell'Unione, e, dopo aver ricordato i valori costituenti e i risultati fin qui conseguiti, ha tracciato le linee guida che ispireranno gli impegni futuri. Ha dato atto alla pubblica amministrazione e in particolare al Presidente Dellai, di aver contribuito a risolvere in modo esemplare e lungimirante il problema dei rilasci idrici dalle grandi derivazioni, affermando che già si cominciano a vedere i primi risultati sia in termini di ripresa dell'intera ittiofauna che delle catture. Proseguendo nella sua relazione, Marco Faes ha affermato che rimane aperto il problema delle piccole derivazioni, che presenta due aspetti sui quali si dovrà intervenire: il primo è relativo a quei corsi che ancora si asciugano in alcuni periodi dell'anno. Sono stati portati ad esempio il

Fersina, nel tratto che va dal bacino Cimadom alla confluenza del rio Roncogno; il torrente Maso, nel tratto a valle della roggia industriale per circa due chilometri; il torrente Grigno a monte del Ponte Pieve, che rimane asciutto per 5 o 6 mesi all'anno. Sul problema dei rilasci nelle derivazioni minori, si è convenuto di fare



*Il presidente dell'Unione dei Pescatori del Trentino, Marco Faes*

il punto della situazione presso tutte le Associazioni e di demandare al Servizio Foreste e Fauna il compito di ricercare le possibili soluzioni per tutti i singoli casi, assicurando un

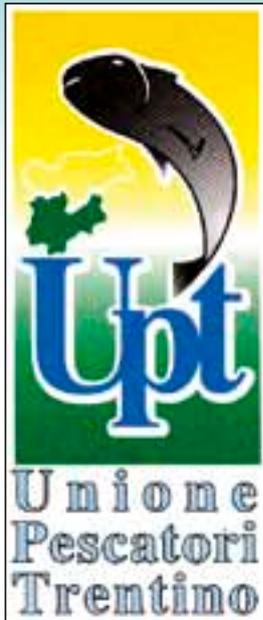
deflusso minimo funzionale alla sopravvivenza.

Il secondo aspetto riguarda il coinvolgimento delle Associazioni nell'iter progettuale e attuativo di nuovi impianti idroelettrici che riguardano i territori di loro competenza. Dellai ha affidato incarico al dott. Masè di verificare con il Servizio Valutazione Ambientale la possibilità di coinvolgere le organizzazioni dei pescatori nello screening autorizzativo.

Altro argomento che interessa tutti i pescatori è la presenza sempre più insostenibile degli uccelli ittiofagi. Bruno Cagol ha consegnato la petizione firmata da 1675 pescatori e ha evidenziato come al crescere del numero dei predatori ha fatto seguito un calo considerevole della fauna ittica, in modo particolare salmonicola e una forte contrazione di pescatori. Ha precisato che l'Unione è da un lato consapevole che la biodiversità è un valore ambientale e dall'altro che il problema è complesso e richiede interventi concreti e tangibili, in grado di ripristinare un corretto equilibrio fra predatori e predati. Si è deciso di analizzare il problema in occasione del prossimo comitato pesca previsto per il 29 giugno nel quale il relatore sarà Roberto Bettinazzi, di creare una commissione per analizzare le decisioni assunte nelle province limitrofe e di elaborare una serie di proposte mediate fra le varie funzioni

facenti parte del comitato pesca. Lorenzo Dellai ha concluso l'argomento affermando: "portatemi delle soluzioni e noi le appoveremo".

L'ultimo tema trattato riguarda



aspetti economici conseguenti a indennizzi e contributi.

Mario Casagrande ha posto il problema derivante dai lavori in alveo che spesso comportano danni e disagi non riconosciuti se non in casi sporadici. La richiesta è di inserire una voce nei capitolati che prevede un indennizzo per i cosiddetti "danni necessari". Dal momento che una decisione in tal senso comporta un aumento del costo dei lavori e delle opere Dellai ha dato incarico al dott. Masè di verificare come si comportano le altre province con particolare riferimento a Bolzano.

Sergio Eccel ha fatto rilevare che nonostante i miglioramenti ottenuti nel corso degli anni, permangono ancora significative voci di spese non supportate da contributi provinciali. Fra queste, quelle di primaria importanza riguardano il settore della sorveglianza e più precisamente: gli automezzi, la manutenzione, il carburante, l'assicurazione e il bollo, il vestiario, gli strumenti di lavoro (binocolo etc.). Si è convenuto di presentare un elenco dettagliato delle varie voci, al fine di valutare l'entità complessiva della spesa e la sostenibilità. La delegazione dell'U.P.T. ha apprezzato la disponibilità del Presidente nel ricercare soluzioni ai quesiti posti anche in considerazione del fatto che i bilanci provinciali sono falcidiati dai recenti tagli governativi che inevitabilmente limitano le possibilità d'intervento ed ha avuto conferma di svolgere un ruolo importante e di esprimere programmi e strategie coerenti con la sua missione istituzionale e funzionali al progresso della pesca dilettantistica nella provincia di Trento.



***Nell'incontro con il Presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, l'Unione dei Pescatori del Trentino ha posto l'attenzione su alcuni temi irrisolti della gestione ambientale e faunistica delle acque trentine: tra questi, la permanenza delle crisi idriche a valle delle cosiddette piccole derivazioni (Fersina, Grigno, Maso - nella foto in alto - etc.), il pericolo di una miriade di nuove derivazioni a scopo idroelettrico (al centro) e l'esigenza di un controllo degli uccelli ittiofagi (in basso, cormorani).***



# dalla federazione pescatori trentini

di **Flavio Tamanini\***

\* presidente Federazione Pescatori Trentini

Leggendo l'articolo pubblicato dall'Unione Pescatori Trentini del 25 giugno scorso sono rimasto sorpreso del contenuto inerente l'operato dell'U.P.T. nel quale mette in evidenza tutti i traguardi raggiunti dalla nascita della stessa, allora mi permetto di fare osservare che indipendentemente dai meriti, sul quale si potrebbe discuterne l'appartenenza dei risultati, mi risulta che a livello provinciale quando si sono presentate delle richieste lo si è fatto i nome delle associazioni dei pescatori Trentini e non per meriti a nome proprio, visto che è da loro che si è stati demandati ad operare nel merito, qualsiasi sia la loro appartenenza associativa e non sicuramente per farsene vanto in quanto è parte di dovere nei loro confronti.

Suppongo che ai Pescatori Trentini non interessino pagine di giornale che mettono in evidenza i meriti, ma ben altro.

In quanto al riferimento in merito alla Federazione dei Pescatori Trentini che il presidente U.P.T. sig. Faes accenna ribadendo che i tempi per la costituzione della Federazione dei Pescatori Trentini non erano ancora maturi, mi permetto di fargli osservare che se si stesse ad aspettarne i tempi come Lui asserisce, non arriverebbero mai, ma siccome la verità è ben altra, e cioè che anche nel volontariato associazionistico, e sottolineo volontariato, a volte ci si veste da parapolitici, gestendo le associazioni emulandosi in tal modo, diventa poi difficile rinunciare a ruoli al quale si ambisce arrivare.

Non è certo così che si ottengono i risultati, per due anni si è lavorato con assiduità, ad un progetto per raggiungere il risultato che le associazioni dei pescatori Trentini si aspettavano, e del quale sembrava fosse ormai cosa fatta, certamente si potevano trovare degli accordi anche sulle perplessità che alcune associazioni rivendicavano, ma non si è voluto, il perché non si capisce, o



**Flavio Tamanini, presidente della F.P.T.**

meglio si capisce benissimo perché, come si dice non c'è sordo più sordo di chi non vuole sentire. Per intenderci, se un problema era la partecipazione della F.I.P.S.A.S. alla Federazione mi permetto di ricordare che la stessa è organo riconosciuto anche dalla P.A.T. e parte integrante del Comitato Pesca della Provincia di Trento il quale è regolamentato dall'Articolo N°4 della legge sulla Pesca nella provincia di Trento il quale parla chiaro" possono avere ti-

tole di concessione di diritto esclusivo sulle acque solo le associazioni di Pescatori appartenenti alla Provincia di Trento, mi domando quale poteva essere il pericolo che la F.I.P.S.A.S. possa vantare il diritto esclusivo di concessione di acque in Provincia di Trento essendo una associazione extra provinciale e pertanto senza titolo in merito all'articolo N°4 della legge.

In quanto alle mie dimissioni da presidente dell'U.P.T. ed al passaggio dell'Associazione Pescatori dell'Alto Chiese che presiedo, alla Federazione dei Pescatori Trentini si è trattato esclusivamente di un atto di rispetto agli accordi stipulati durante le fasi di costituzione del progetto, che vedeva confluire tutte le associazioni alla Federazione dei Pescatori Trentini, peraltro condivisa anche dagli organi Provinciali, dove anche il Sig. Faes aveva partecipato e calorosamente sollecitato le Associazioni alla costituzione.

Chiudo ricordando che a volte l'ostinazione e l'ambizione portano solo alla disgregazione facendo pagarne il conto, in questo caso, alle Associazioni dei Pescatori, le Associazioni di pescatori in Trentino sono oltre trenta, all'U.P.T. ne aderiscono, da come si legge nell'articolo 12.

La Federazione dei Pescatori Trentini è orgogliosa di intraprendere il suo cammino a disposizione delle Associazioni dei Pescatori del Trentino indipendentemente dalle scelte altrui, e disponibile a qualsiasi dialogo costruttivo per la difesa dei diritti dei pescatori Trentini, con chiunque, con serenità, senza rivendicazioni nella convinzione di essere riconosciuta quale interlocutore con la P.A.T. per i pescatori del Trentino.

TANTE BOLLICINE  
HANNO PARTECIPATO.

QUESTE  
HANNO VINTO.

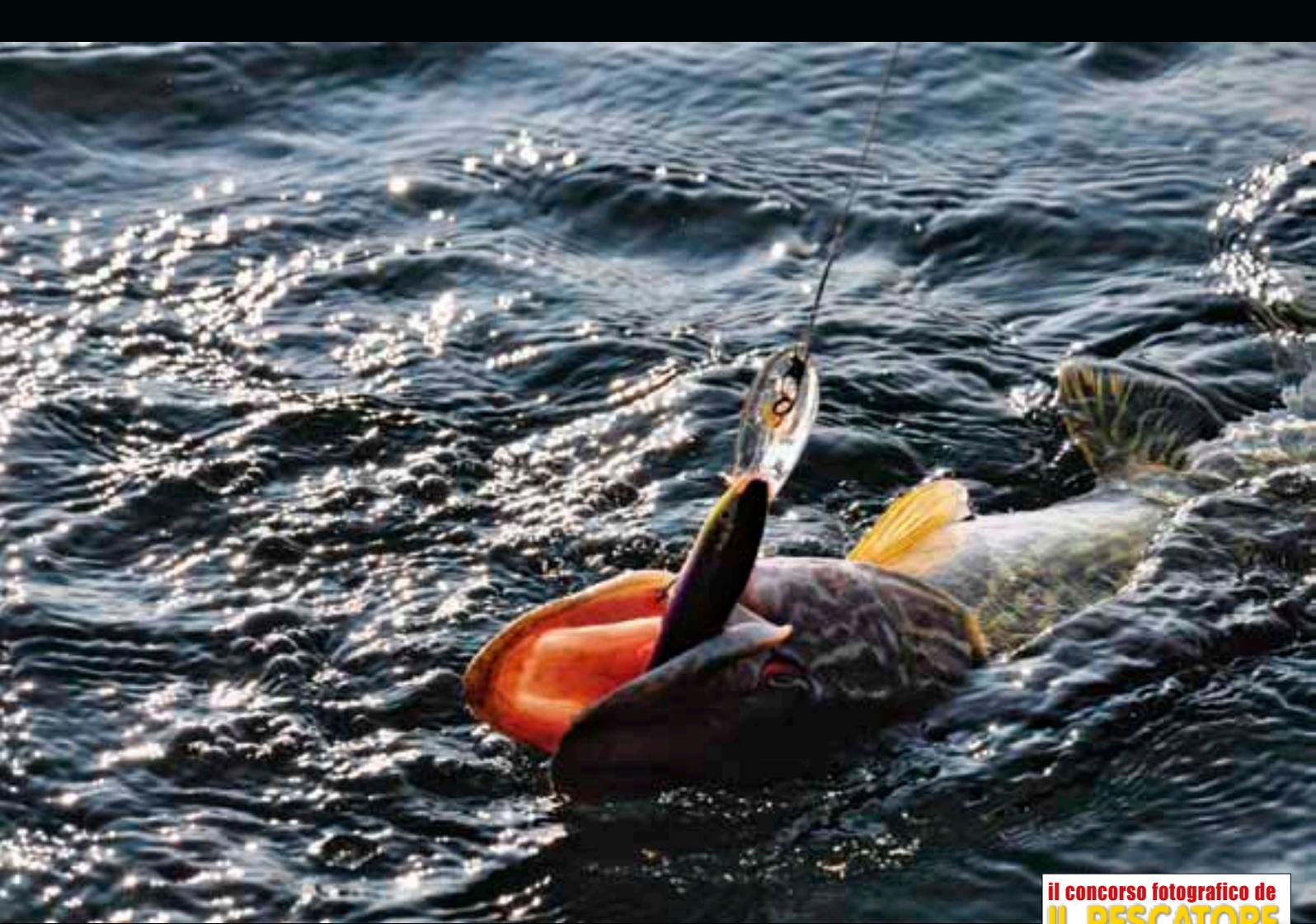
TANTOPIÙ

**ALTEMASI BOLLICINE SECCO  
BLETTO SPUMANTE DOLCINISSIMO DALLA GUIDA  
"VINE D'ITALIA 2007" DI GIANFRANCO RISSO.**

Un grande privilegio. Siamo dell'opulenta vitivola che da sempre contraddistingue il marchio Bletto. Una spuma salmaia sul corpo, espone straordinari inchiostri di vino di alta qualità. Un'esperienza che non si ripete più. Un'emozione che si ripete ogni volta che si sorseggia un bicchiere di Bletto. Una spuma salmaia, non solo sul gusto, ma anche in un'emozione. Un'emozione qualitativa che genera bollaie dopo bollaie, anche in un'emozione salmaia.



**CAVIT**  
TRENTO



1° classificato - Denis Bortoluzzi - Ricerca, Speranza, Delusione... Sorpresa - 2009 - Lago di Caldonazzo



## IL CONCORSO FOTOGRAFICO DE IL PESCATORE TRENTINO

# Pescatori e... fotografi

Nella cornice della quinta edizione della fiera della pesca di Riva del Garda (ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente), il 27 marzo scorso, si è tenuta l'attesa cerimonia di premiazione del concorso fotografico promosso da *Il Pescatore Trentino* e rivolto, per il 2009, al tema **"Il valore di una cattura: "ritratti" di pesci pescati con la lenza"**.

L'iniziativa, nata nel comitato di redazione della rivista con il fine di promuovere gli aspetti culturali dell'attività alieutica e stimolare la riflessione sul valore delle risorse ittiche del territorio alpino e prealpino e del loro utilizzo sostenibile e rispettoso at-

traverso la pesca, ha avuto un buon successo di partecipazione, con oltre 60 concorrenti. L'organizzazione dell'iniziativa, nonostante gli incerti della prima edizione, è risultata ottima, anche grazie agli enti che hanno collaborato (ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente, Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, Bailo) e soprattutto dei due sponsor ufficiali, Millennium Sport Fishing di Roberto Lanza e C. e La Rotonda (negozio di attrezzatura fotografica di Trento), che hanno messo a disposizione i due splendidi primi premi.

Le immagini fotografiche presentate sono state varie sia nell'ogget-

to, sia nella qualità. La giuria, costituita dal comitato di redazione medesimo, ha selezionato i 10 migliori scatti tenendo conto, in particolare, della loro capacità di rendere l'idea del valore dei pesci autoctoni delle acque alpine e prealpine, fotografati nel loro ambiente (anche durante le fasi della cattura) e di trasmettere l'emozione della cattura (non solo di grandi dimensioni...) e il senso del coronamento della "ricerca" della preda che è componente essenziale della pesca con amo e lenza.

Al primo posto si è classificato Denis Bortoluzzi, con una suggestivo primo piano di un luccio aggancia-



2° classificato - Stefano Pisetta - fario a mosca secca sul Sarca di Val Nambrone

3° classificato - Eddy Pinton - Spinning e Marmorate! - cattura effettuata nel Fiume Piave

il concorso fotografico de  
**IL PESCATORE**  
TRENTINO



il concorso fotografico de  
**IL PESCATORE**  
TRENTINO

to con l'artificiale sul Lago di Caldonazzo; di questa immagine la giuria ha apprezzato in modo particolare la condizione di controluce e l'effetto dinamico della fase finale della cattura.

Il secondo posto è toccato a Stefano Pisetta, che con la sua nitida foto di una trota fario catturata a mosca secca nel Sarca di Nambrone ha esaltato la limpidezza cristallina di quelle acque e la vivacità del pesce prima di essere salpato.

Al terzo posto si è classificato Eddy Pinton, con una bella immagine di una trota marmorata presa a spinning sul Piave: in questo caso la preda è già stata salpata e dal sorriso del pescatore appare tutta la soddisfazione per una cattura "di valore".

Hanno avuto numerosi premi anche i classificati tra il 4° e il 10° posto: tra questi sono stati segnalati dalla giuria con una menzione speciale Gianni Gadotti (per l'estremo dinamismo dell'immagine della cattura di una trota fario in un turbolento torrente di montagna), Mauro Gadotti (per la bella immagine di due giovani amici pescatori felici per una scardola appena catturata), e ancora Eddy Pinton (per una foto di grande profondità che unisce al primo piano della trota fario appena catturata lo sfondo dell'ambiente fluviale del Brenta).

La perfetta riuscita della prima edizione del concorso fotografico de *Il Pescatore Trentino* ci ha spinti a predisporre il concorso anche per quest'anno, puntando, stavolta, su un tema di contenuto ambientale.

**L.B.**

**Eddy Pinton - la Fario dell'apertura  
2009 - cattura effettuata nel Fiume  
Brenta**



**Gianni Gadotti - spinning in montagna - Torrente Barnes, 2008, trota fario di 25 cm**



**Mauro Gadotti - la felicità di una cattura - 27/06/2009, Lago Caldonazzo  
"Strada dei zirezari"**





**Rudi Gadler - Fario del Noce Rotaliano - F. Noce, 2009**



**Federico Ielli - Ultime fasi della cattura di una trota fario dell'Adige - Anno 2007. Fiume Adige APDV**

**Denis Bortoluzzi - Brutta trota! - 2009, Rio Rombonos**



il concorso fotografico de  
**IL PESCATORE**  
TRENTINO

**Gli sponsor ufficiali**

**Millenium Sport Fishing**  
di Lanza Roberto e C. snc  
Via Marino Stenico, 16/22 - 38121 Trento  
tel. 0461822121 - fax 0461427504  
[www.pescasportlanza.it](http://www.pescasportlanza.it)  
info@pescasportlanza.it

Foto **"LA ROTONDA"**  
[www.larotonda.com](http://www.larotonda.com)  
Fotografia digitale amatoriale e professionale e strumenti **Canon** per il tempo libero  
GPS, BINOCOLI, TELEMETRI, CANNOCCHIALI

**In collaborazione con:**



**Vittorio Paleni - trota iridea a Forte Buso - soggetto: Diego Gianmoena, Forte Buso, 2007**



concorso  
fotografico  
2010

IL PESCATORE  
TRENTINO



concorso  
fotografico  
2010

in collaborazione con



KISS A FISH  
FOR LUCK!

**Millenium Sport  
Fishing**

di Lanza Roberto e C. snc  
Via Marino Stenico, 16/22 - 38121 Trento  
tel. 0461.822121 - fax 0461.427504  
[www.pescasportlanza.it](http://www.pescasportlanza.it)  
info@pescasportlanza.it

Foto "LA ROTONDA"

[www.allarotonda.com](http://www.allarotonda.com) Via S. Ignazio, 7 - Trento



Fotografia digitale amatoriale  
e professionale e strumenti **Canon**  
per il tempo libero

GPS, BINOCOLI, TELEMETRI, CANNOCCHIALI

organizza un concorso fotografico sul tema

# ruscelli, rivi, torrenti

## il fascino della montagna visto dal pescatore

Il concorso, aperto a chiunque voglia partecipare, ha l'obiettivo di valorizzare gli ambienti di acqua corrente che arricchiscono le nostre montagne mostrandoli con l'occhio "specializzato" del pescatore con l'amo e con la lenza.

Saranno scelte le immagini capaci di trasmettere l'idea del mondo incontaminato della montagna, la spettacolare solitudine dei più reconditi angoli del territorio alpino, il quieto ruscellare dei rivi tra le praterie d'alta quota o il fragoroso scrosciare dei torrenti montani...

### REGOLAMENTO

1. *Il Pescatore Trentino*, rivista quadrimestrale di pesca, natura ed ecologia organizza il concorso fotografico dal titolo: **ruscelli, rivi, torrenti, il fascino della montagna visto dal pescatore**
2. La partecipazione al concorso è gratuita
3. Saranno premiati i primi tre classificati secondo la valutazione insindacabile del Comitato di Redazione de *Il Pescatore Trentino*
4. I premi sono costituiti da attrezzatura da pesca e fotografica per un valore indicativo di 500 euro.
5. Le prime 10 immagini classificate saranno pubblicate, unitamente al nominativo dell'autore, su *Il Pescatore Trentino* nel primo numero utile dopo la conclusione del concorso e anche sul sito internet della Rivista ([www.pescatoretrentino.com](http://www.pescatoretrentino.com))
6. Le immagini devono essere digitali, eventualmente anche ottenute come scansioni da altri tipi di supporto, purché siano di proprietà del partecipante al concorso
7. Saranno accettate unicamente le opere fotografiche in formato digitale JPEG, con dimensioni comprese tra 500 e 1.500 pixel per ciascun lato
8. Le opere dovranno essere inviate via e-mail entro il 31 dicembre 2010 all'indirizzo [pescatore@pescatore-trentino.com](mailto:pescatore@pescatore-trentino.com)
9. Ogni opera dovrà essere corredata da un titolo, dall'anno e dal luogo di esecuzione e dalla descrizione del soggetto, nonché dai dati identificativi dell'autore, e in particolare nome, cognome, indirizzo postale, indirizzo di e-mail al quale inviare eventuali comunicazioni. Tali dati saranno trattati nel rispetto della legislazione vigente sulla privacy
10. Ogni partecipante può far pervenire un massimo di tre foto
11. I partecipanti al concorso, con l'adesione, garantiscono di essere gli effettivi autori delle fotografie inviate e sollevano gli organizzatori da qualsiasi responsabilità relativamente alla proprietà delle immagini o al loro contenuto
12. I vincitori saranno avvertiti tramite e-mail e potranno ritirare i premi in occasione della premiazione ufficiale (data e luogo da definirsi)
13. Le opere potranno essere pubblicate o utilizzate a titolo gratuito da *Il Pescatore Trentino* citando il nome e il cognome dell'autore
14. La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento

## PESCI DELL'ADIGE

# temolo padano: ormai un mito?

*Individuo adulto di Thymallus thymallus – il temolo è una delle specie guida per il bacino del Fiume Adige (foto: Ufficio Caccia e Pesca della Provincia Autonoma di Bolzano).*

*Accanto alla trota marmorata ed alle specie nord adriatiche di barbo, il temolo rappresenta la terza specie guida del bacino del fiume Adige. In passato, tale salmonide era presente con elevate abbondanze nei tratti medio - bassi del bacino idrografico del fiume Adige. Come per le altre specie ittiche, le popolazioni indigene di temolo vengono influenzate negativamente da impatti antropici, quali alterazioni dell'alveo, oscillazioni di portata a seguito di uso idroelettrico e, infine, anche dall'effetto delle semine di materiale alloctono. Non esistono tuttavia dati recenti riguardanti lo stato di rischio delle popolazioni indigene di temolo a livello locale. A tale proposito, un nuovo progetto di ricerca è stato avviato al fine di ottenere una caratterizzazione genetica delle popolazioni locali di temolo, con l'obiettivo di approfondire il livello di conoscenza e l'effettivo stato di rischio di tale specie nel bacino dell'Adige.*

L'area del nord Mediterraneo è considerata come uno dei principali hot - spot d'Europa in termini di diversità dell'ittiofauna, con un'impressionante cifra di oltre 100 specie d'acqua dolce endemiche. Per il bacino del fiume Adige possono essere riportate come specie endemiche la Lampreda padana, diverse specie di ciprinidi, come il Barbo canino ed il Barbo padano, la Trota marmorata e, infine, anche il Temolo padano. In analogia alla situazione della Trota marmorata all'interno del complesso di specie della Trota europea, il Temolo padano rappresenta entro la specie *Thymallus thymallus* la forma autoctona per il bacino dell'Adige. Presenti con significative abbondanze nei tratti medio - bassi dell'Adige in passato, attualmente le popolazioni di Temolo stanno però soffrendo di un notevole declino demografico, iniziato nella metà del secolo scorso in conseguenza dell'elevata vulnerabilità agli impatti antropici, come l'inquinamento delle acque, il degrado dei fiumi e gli effetti di alterazione delle portate dovute all'utilizzo idroelettrico. A seguito del forte declino numerico, quasi tutte le popolazioni native di Temolo sono state soggette ad azioni di ripopolamento con pesci d'allevamento di probabile origine danubiana, pro-

venienti perlopiù da piscicoltura situate in Germania o Austria. Come nel caso della trota di origine Atlantica, tali immissioni vennero eseguite senza tener conto delle differenze morfologiche e/o ecologiche notevoli tra individui di diversi ceppi appartenenti ad un'unica specie. Il Temolo danubiano, per esempio, è generalmente associato ad una tipica colorazione della livrea con le pinne tendenti al rosso-arancione, in contrasto con il cosiddetto Temolo padano, o Adriatico, generalmente caratterizzato da pinne azzurre. Inoltre, fattore più importante, è ragionevole pensare che il temolo indigeno abbia avuto modo di evolvere caratteristiche ecologiche che gli hanno permesso un migliore adattamento al suo areale di distribuzione e che, perciò, lo rendono anche più idoneo ad abitarlo. È importante notare, però, che tuttora non si trovano descrizioni dettagliate nella letteratura scientifica riguardanti aspetti morfologici o ecologici dei diversi ceppi di Temolo.

Dato il massiccio ripopolamento di Temolo di origine d'oltre Alpi, è possibile che l'attuale situazione del Temolo nel bacino dell'Adige sia paragonabile a quella della trota marmorata, per la quale è stata recentemente accertata, anche in termini quantitativi, un'introggressione genetica di caratteri alloctoni, ovvero l'ibridazione della trota marmorata indigena con la trota fario alloc-

di **Andreas Meraner\*** e **Andrea Gandolfi\***

\* Fondazione Edmund Mach - Centro Ricerca e Innovazione



tona. Non si può tuttavia escludere che, per il bacino del fiume Adige, il Temolo padano sia stato completamente sostituito da individui di semina di origine danubiana; in tale caso, il Temolo nostrano sarebbe perso in modo irrecuperabile.

Ma quale è, in pratica, al di là delle speculazioni teoriche, l'attuale situazione del Temolo padano nel bacino del fiume Adige?

Tale tematica rappresenta uno degli aspetti principali del nuovo progetto di ricerca denominato ABaTe (*Stato di autoctonia e struttura di popolazione di Barbo e Temolo, specie guida della fauna ittica nel bacino del fiume Adige, Marie Curie Action – COFUND PostDoc 2009 Incoming*), approvato e finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento nell'ambito di un programma scientifico cofinanziato dall'Unione Europea e che verrà eseguito presso il Centro Ricerca e Innovazione della Fondazione Edmund Mach. Il progetto, iniziato a maggio 2010 ha come obiettivi primari di arrivare nei prossimi tre anni a caratterizzare le popolazioni locali di Barbo, *Barbus plebejus* e *B. caninus* (tale obiettivo verrà illustrato in un successivo articolo) e le popolazioni di temolo, *Thymallus thymallus*, del fiume Adige. Per quanto riguarda il temolo, gli obiettivi principali che verranno perseguiti attraverso un approccio combinato di metodi analitici genetici e una caratterizzazione morfometrica e morfologica, possono essere descritti sinteticamente come di seguito illustrato. Una campagna di campionamento quanto più diffusa possibile sull'intero bacino dell'Adige sarà realizzata mediante elettropesca per la raccolta di dati morfologici, morfometrici e genetici e senza comunque sacrificare alcun individuo.

Gli individui analizzati verranno assegnati, sulla base di una prima indagine fenotipica e genetica, alle diverse linee evolutive/genetiche, all'interno della specie *Thymallus thymallus*. Pesci associati alla linea padana di Temolo potranno, di conseguenza, essere preliminarmente classificati come indigeni, mentre

per gli individui appartenenti al ceppo danubiano o atlantico potrà essere ipotizzata un'origine alloctona. Popolazioni con presenza di individui riferibili al ceppo adriatico verranno in seguito analizzate con ulteriori e più fini metodi di indagine genetica, al fine di stimare il grado di ibridazione tra individui autoctoni ed alloctoni. Inoltre verranno studiati possibili differenze genetiche tra popolazioni adiacenti di Temolo nel bacino del fiume Adige.

Infine, tramite il confronto dei dati genetici con i dati morfometrici e morfologici ottenuti da fotografie digitali degli individui, verranno analizzate possibili relazioni tra genotipo e fenotipo. Tale confronto permetterà di comprendere se la diversità morfologica sia significativa per i diversi ceppi genetici di Temolo (ad es., la diversa colorazione delle pinne associata al ceppo padano e al ceppo danubiano di Temolo).

Tramite l'elaborazione dei dati ottenuti sarà possibile determinare precisamente lo stato di rischio delle comunità locali di Temolo e di individuare possibili siti con residue popolazioni o sottopopolazioni di individui indigeni di Temolo padano nel bacino del fiume Adige. Nel caso in cui saranno rinvenute solo parziali sottopopolazioni di Temolo padano nel bacino, le analisi genetiche potranno essere di aiuto nella selezione di individui indigeni il più possibilmente puri per la futura costituzione di stock autoctoni di Temolo da utilizzare nelle attività di ripopolamento.



**Avannotti di temolo – appartengono al ceppo di Temolo Padano o sono da considerarsi alloctoni?**  
(foto: Ufficio Caccia e Pesca della Provincia Autonoma di Bolzano)

Il progetto sarà realizzato, in particolare per quanto concerne le attività di campionamento, con la collaborazione dell'Ufficio Caccia e Pesca della Provincia Autonoma di Bolzano e dell'Ufficio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento. La partecipazione diretta delle Associazioni dei Pescatori dilettanti attraverso i propri associati costituirà un importante supporto per l'individuazione e la cattura dei soggetti necessari al completamento dello studio.

Da quanto esposto, il nuovo progetto di ricerca ABaTe contribuirà notevolmente alle conoscenze riguardanti il timallide indigeno delle nostre acque e, infine, potrà costituire una solida base per future azioni di salvaguardia e/o reintroduzione del Temolo dell'Adige.

**Temolo proveniente dal Fiume Adige – una tematica principale del progetto ABaTe riguarda la valutazione dello stato di autoctonia delle popolazioni di temolo nel Bacino dell'Adige (foto: Heino Willeit)**



## Campionamenti di Temolo e Barbo nell'ambito del progetto di ricerca ABaTe

Il nuovo progetto di ricerca denominato ABaTe ha come obiettivi primari di arrivare nei prossimi tre anni ad una caratterizzazione genetica delle popolazioni di Barbo e Temolo del bacino del fiume Adige. Al fine di raggiungere tale obiettivo sarà necessaria una dettagliata campagna di campionamento, quanto più diffusa possibile, sull'intero bacino dell'Adige. Sarà perciò di fondamentale importanza in fase di campionamento la partecipazione attiva delle varie Associazioni di pesca che gestiscano acque del bacino dell'Adige con presenza di popolazioni di Barbo e/o Temolo.

### Campionamento:

Le attività di campionamento prevedono:

- Cattura di individui di Temolo e Barbo mediante elettropesca
- Due foto digitali di ciascun pesce (una per ciascun lato) su uno sfondo con una scala metrica di riferimento ed un numero associato all'individuo
- Prelievo di un minuto frammento di circa 5 mm X 5 mm della pinna anale (utilizzato per le analisi genetiche)
- Conservazione del frammento di pinna in una provetta opportunamente numerata e contenente alcool etilico

**Si precisa, inoltre, che durante i campionamenti nell'ambito del progetto ABaTe sarà posta massima cura nel non arrecare alcun danno agli individui catturati!**

### Come partecipare attivamente al progetto?

Le Associazioni interessate a fornire il proprio contributo

sono invitate a comunicare al responsabile di progetto, Dr. Andreas Meraner, eventuali campagne di pesca elettrica (ad es. per la cattura di fattrici di trota marmorata), in occasione delle quali sarà possibile rinvenire anche individui di Barbo e/o Temolo. Inoltre, in caso di organizzazione di gare, in cui sia possibile la cattura di qualche individuo appartenente alle specie sopra indicate, gli organizzatori sono invitati a darne comunicazione al responsabile di progetto.

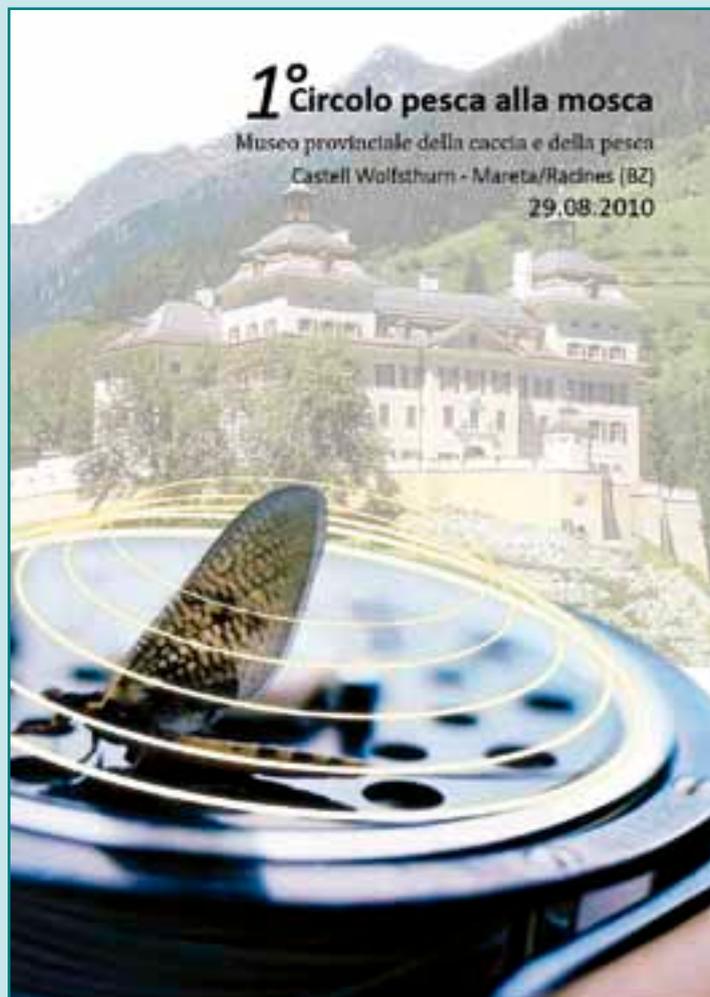
In entrambi i casi, Andreas si occuperà di accompagnare il personale delle Associazioni e di prelevare i campioni di tessuto.

### Comunicazione dei risultati:

Gli Enti e le Associazioni di pesca che offriranno la propria collaborazione nell'ambito del progetto ABaTe saranno aggiornati periodicamente sui risultati ottenuti attraverso pubblicazioni di tipo divulgativo.

### Contatto:

Dr. Andreas Meraner  
Fondazione Edmund Mach -  
Environment and Natural Resources Area  
Via E. Mach 1, 38010 San Michele a/Adige (TN)  
tel. 0461.615532  
e-mail: andreas.meraner@iasma.it



La manifestazione si svolge sotto il patrocinio del Presidente della Giunta provinciale dott. Luis Durnwalder.

### Inizio ore 10

Mezzetta del mattino con salsiccia bianca e birra

Ristoro durante tutta la manifestazione tramite il „FDJ FISHING FUN CLUB di Caldaro“.

### Programma della giornata

#### Esibizioni di lancio

con Antonio Pozzolini (Pozò), Michl Mauri, Uwe Rieder e Christof Menz (Pro-Guides);

Esibizione di costruzione di mosche artificiali tra l'altro con Werner Steinsdorfer;

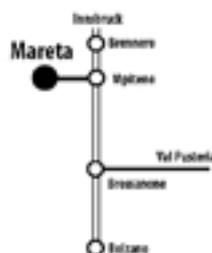
Introduzione nella tecnica di lancio per principianti

Workshop per progrediti

Visita al museo della caccia e della pesca

Scoprimo di una vetrina con pezzi d'esposizione unici

Test dell'attrezzatura sul prato d'esibizione



### Entrata libera

Niente parcheggi direttamente al castello! Parcheggiando a Mareta si raggiunge la manifestazione in 5 min. per il sentiero del castello.

Organizzatori  
Simon Forcher, Andreas Riedl  
CASTINGCLUB SÜDTIROL

# riecco le anguille nel Lago di Caldonazzo

di **Andrea Fontanari\***

vicepresidente dell'Associazione  
Pescatori del Fersina e Alto Brenta

L'Anguilla è un pesce osseo dell'ordine degli Anguilliformi, appartenente alla famiglia degli Anguillidi, inconfondibile per il particolarissimo aspetto serpentiforme del corpo; specie storicamente presente nel Lago di Caldonazzo, pescata in vari modi, sempre catturata in buone quantità fino dagli anni trenta. Nell'ultimo ventennio la specie era andata scemando, subendo una netta flessione della presenza qui come in molti altri laghi del Trentino e del resto d'Europa; le poche anguille rimaste raggiungevano taglie considerevoli senza un equilibrato ricambio. Le cause di questa situazione, ormai definite anche a livello continentale, sono da attribuire principalmente ai numerosissimi ostacoli ai movimenti migratori tipici della specie, che implicano un lungo viaggio riproduttivo dalle acque interne europee fino al Mar dei Sargassi (nella regione caraibica, al di là dell'Atlantico...) e un viaggio di ritorno altrettanto vulnerabile soprattutto a causa delle or-



LORENZO BETTI

**L'immissione di ripopolamento delle anguille nel Lago di Caldonazzo (11 giugno 2010).**

mai diffuse interruzioni delle vie d'acqua per effetto di derivazioni idriche, sbarramenti, ostacoli trasversali... Posto che se volgiamo conservare la popolazione dell'anguilla europea bisognerà fare di tutto per ripristina-

re al percorribilità dei fiumi sia verso valle (per i riproduttori) sia verso monte (per le giovani anguille in risalita) è importante, in questa fase, come sancito anche da uno specifico programma dell'Unione Euro-



pea, sostenere la specie anche con immissioni di ripopolamento delle acque interne.

Per questo, e anche per tornare a dare ai pescatori del lago una delle prede tradizionalmente più ambite, l'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta si è mossa cercando innanzitutto di ricostruire la storia della presenza dell'anguilla a Caldonazzo, anche grazie all'esperienza dei pescatori storici e agli esperti di settore, conoscitori dell'ambiente lacustre e della fauna che ci vive. Abbiamo ascoltato i pescatori storici del lago, tra questi anche Aldo Zannella, vero conoscitore delle acque di Caldonazzo (oltrech  assessore del Comune di Pergine, amministratore da oltre 40 anni) che da subito ha voluto impegnarsi per aiutarci a raggiungere l'obiettivo, avvallando anche la possibilit  di un acquisto del pesce da parte dell'amministrazione comunale di Pergine.

Quindi il direttivo dell'associazione ha sottoposto agli uffici provinciali competenti il progetto di ripopolamento dell'anguilla nel Lago di Caldonazzo. Il progetto   stato sottoposto anche al Comune di Pergine Valsugana, per un aiuto finanziario, ma non solo; una condivisione degli obiettivi - ne siamo convinti - e la concertazione con le amministrazioni locali di progetti rilevanti sulla pesca e sulla gestione del patrimonio ittico collettivo servono a un'efficace gestione del territorio e di un patrimonio ambientale e faunistico comune che ha rilevanti ricadute anche sulle attivit  del tempo libero, sportive e anche turistiche.

E da subito l'assessore alla pesca del Comune di Pergine, Marco Morelli, con il deciso consenso del Sindaco Silvano Corradi, ha sposato l'iniziativa, acquistando appunto parte delle numerose anguille da immettere nel lago.

Insomma, non solo parole, ma fatti! Dunque, venerd  11 giugno 2010, alle ore 14.00 il lago di Caldonazzo ha accolto 3.500 piccole anguille vispe e veloci come saette, subito sparite nei fondali lacustri e tra i canneti alla presenza di numerosi pescato-

### RIPOPOLATI ANCHE I LAGHI DI SERRAIA, TERLAGO E LASES

A seguito della risoluzione dei vincoli burocratici di ordine veterinario che da oltre un decennio avevano impedito il ripopolamento dell'Anguilla nelle acque del Trentino, anche l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini ha condotto nel mese di giugno 2010 alcuni interventi di ripopolamento nei laghi di Terlago, Lases e della Serraia di Pin  (circa 1.000 esemplari di taglia 25-30 cm per ognuno dei tre laghi)



La semina delle anguille al Lago della Serraia di Pin  (22 giugno 2010).

ri con alcuni componenti del direttivo (il presidente Eccel, il vice Fontanari, il segretario Tecilla, il presidente dei pescatori di Caldonazzo Marchesoni), i guardiapesca Vicentini e Dalmaso, gli amministratori locali (in particolare l'assessore alla pesca Morelli, grande appassionato e pescatore da una vita, promotore in prima linea del progetto di riqualificazione del Lago di Caldonazzo), rappresentanti dell'associazione dei pescatori rivieraschi, i responsabili della stazione forestale di Pergine Valsugana (con il Comandante Corradini), la stampa, professionisti di settore con la presenza del dott. Betti e alcune persone incuriosite e affascinate dall'evento.

Le anguille acquistate dalla piscicoltura Menozzi di Mantova, sono arrivate a destinazione sane e saltellanti; i pesci di taglia tra i 20 e i 25 cm sono state subito liberate dopo le opportune verifiche burocratiche e gli accertamenti sanitari.

Era dal 1954 non si immetteva pi  l'anguilla nel Lago di Caldonazzo. Significativo anche il luogo della semina, costituito dal Pr  dei Pescadori, l'area dei pescatori in localit  Valcanover, sulla sponda occidentale del lago, a ridosso del biotopo dei Canneti di S. Cristoforo.

Proprio qui a breve sar  attrezzato un pontile per l'attracco delle barche e per la pesca. Sar  un luogo riservato ai pescatori destinato a rappresentare un punto di ritrovo e di riferimento per la pesca sul lago.

Ci vorr  qualche anno per ritornare a pescare le anguille nel lago (tra un paio d'anni, comunque, saranno gi  "di misura"). Tra non molto, dunque, torneremo a catturare uno dei pesci pi  caratteristici del nostro lago e, nel contempo, avremo raggiunto un ulteriore obiettivo di corretta gestione naturalistica del patrimonio ittico, assecondando le caratteristiche originarie del maggiore lago interno del Trentino e "aiutandolo" a superare gli scompensi prodotti da certe alterazioni ambientali.

Con questa iniziativa, dunque, procediamo nell'ottica di favorire la produttivit  naturale del lago, cos  come   gi  avvenuto con l'attuazione di alcuni precisi e mirati progetti di gestione ittica e di promozione della pesca ("la scommessa" Trota lacustre, la "certezza Coregone" e la "sicurezza Persico" senza dimenticare "la sorpresa Luccio"!).

Il lago, intanto, pare che restituisca lo sforzo e l'impegno fatto dalla nostra societ  con l'aiuto anche delle autorit  preposte alle gestione ittica.

PESCA ETICA...

# catch & release ovvero prendi e rilascia



di **Maurizio Giovannini**  
foto di **Lorenzo Betti**

“CATTURARE & RILASCIARE” è la traduzione letterale di queste parole anglosassoni diventate ultimamente di moda anche tra i pescatori italiani. Questa vera e propria filosofia di pesca si dice abbia avuto inizio negli Stati Uniti, soprattutto tra i pescatori a mosca ed a spinning, dove alla felicità della cattura, si aggiungeva il piacere di vedere il pesce appena catturato tornare nuovamente libero.

Avere la possibilità di rilasciare il pesce, se non si vuole trattenere per il consumo, è anche un segno di civiltà e rispetto verso l'ambiente acquatico già minacciato da inquinamenti e sfruttamenti vari.

Vari studi hanno anche dimostrato che, se la cattura e il rilascio sono avvenuti con appropriate tecniche e modalità, la mortalità dei pesci è nulla e quindi, pur pescando, non si incide sulla popolazione ittica presente in quella determinata zona. Il Catch & Release, come precedentemente accennato, è nato tra i pescatori con artificiali ed è pertanto praticato dai pescatori a spinning e a mosca in quanto l'esca utilizzata difficilmente viene ingoiata dal pesce



e con le dovute cautele può essere facilmente tolta senza arrecare particolare danno all'apparato boccale. Tutti i pescatori comunque possono adottare il catch & release, ma è ovvio che utilizzando esche naturali, diventa estremamente difficile liberare il pesce dall'amo ingoiato a meno che il pescatore non abbia raggiunto un buon grado di esperienza e tecnica tali da ferrare il pesce al primo accenno di abboccata.

Anche chi pratica il Carp Fishing ha sposato questa filosofia di pesca e le grosse carpe e tinche catturate, e trattate sempre con molta cura da questa categoria di pescatori, dopo la fotografia di rito e la pesatura ritornano nuovamente in acqua con la promessa, fatta dal pescatore al pesce, di “rivedersi” quanto prima.

Per praticare correttamente il Catch & Release occorrono comunque alcune regole basilari.

L'amo dovrebbe essere privo di ardiglione per ridurre al minimo le ferite e permettere con facilità la slammatura, la quale dovrà essere effettuata il più velocemente possibile.

Sono di utilità, a tal proposito, le pinzette emostatiche, quelle ad esempio utilizzate in chirurgia, che facilitano la presa sul gambo dell'amo.

Il pesce deve essere recuperato velocemente, in quanto la lotta per liberarsi può provocare nel soggetto un eccessivo aumento di acido lattico che al momento della successiva liberazione lo rende immobile e in balia della corrente.

Lasciare, se possibile, il pesce in acqua senza toccarlo e slamarlo con le

pinzette che devono sempre essere a portata di mano. A tal proposito si assiste frequentemente a dei comportamenti anche tra i pescatori a mosca, poco corretti che, una volta catturato il pesce, lo trascinano sui sassi e la sabbia delle rive provocandogli ulteriori ferite e rigettandolo in acqua come fosse un pezzo di legno. Ogni cattura invece merita rispetto sia che si tratti di un salmonide di piccola taglia che di un ciprinide dal scarso valore alieutico.

Se il pesce deve per forza essere maneggiato, bisogna aver cura di bagnarsi le mani per evitare l'asportazione dell'importante muco protettivo e per non provocargli uno shock termico dovuto alla temperatura delle nostre mani (25-30°C) rispetto a quella del suo corpo che coincide con quella dell'acqua in cui nuota.

Quando si libera rimettendolo in acqua, occorre rianimarlo muovendolo leggermente avanti e indietro per far passare l'acqua nelle branchie e quindi ossigenarlo poi, appena si avverte che ha ripreso vigore, si rilascia delicatamente.

Concludendo si possono fare anche alcune considerazioni su questa pratica di pesca.



**Pinzette emostatiche: ideali per slamare il pesce**

Rimettendo nuovamente in libertà il pesce gli si dà il vantaggio non indifferente di crescere e riprodursi, non si intacca con un prelievo indiscriminato la popolazione ittica di una determinata zona e le catture saranno via via, nel corso degli anni, più sostanziose (con taglie progressivamente più grandi) e quindi sportivamente più gratificanti.



# pesca grossa in Val di Rabbi

testo e foto

di **Fausto Magnoni\***

socio e consigliere dell'Associazione  
Sportiva Pescatori Solandri

*Vi siete mai chiesti cosa spinge, in tempi odierni, una persona apparentemente normale, nel pieno delle sue facoltà fisiche e mentali, ad alzarsi prestissimo la mattina per avventurarsi con qualsiasi tempo in riva ad un fiume, lago o torrente, solo per pescare?*

*Pazzia, istinto ancestrale, anticonformismo, sportività?...*

*Passione!! Sì, è la passione che racchiude in sé questa febbre che ogni tanto ci assale forte, prepotente e dalla quale non possiamo esimerci! Anch'io di buon mattino, anche se è domenica, non posso sottrarmi a questo virus mentale che mi rode dentro per tutta la settimana e quando prestissimo, il paese dorme ancora, scendo sulle sponde del torrente. Mai con spirito battagliero, nè agonismo, ma con l'intento di passare qualche ora tranquilla e piacevole all'aria aperta col sottofondo di quest'acqua impetuosa che come musica mi accompagna e mi disto-*





glie un po' dai pensieri che questa vita frenetica impone.

Fa freddo stamattina; siamo a fine maggio ma finora di belle giornate non se ne sono viste. L'acqua è alta e velata, cupa come questo cielo, e per chi come me pesca a mosca non è proprio l'ideale. L'importante comunque è pescare, e male che vada si fanno quattro passi respirando aria buona in questa bellissima vallata.

Normale attrezzatura, solita canna 9 piedi, finale a nodi, corto e potente, gilét ben fornito di mosche di ogni foggia, colore e dimensione, occhiali polarizzati e l'immane fotocamera digitale, ausilio moderno che stranamente non disprezzo e anzi considero utile in molte occasioni per fissare piccoli frammenti di emozioni che altrimenti col tempo si dissolverebbero.

Contrariamente al solito finale del 16, monto uno spezzone di punta del 20, una ninfona pesante e un'emergentina a 30 cm; con l'acqua a questi livelli è l'unico modo per portare l'esca un po' in profondità e contrastare la corrente. Sarebbe assurdo pescare a secca di mattina con una temperatura così bassa.

Scendo sotto il paese sondando vicino a riva o nei rari rigiri dell'acqua e le catture non mancano: una, due, tre, perlopiù ibridi assolutamente selvatiche e belle. Due sono sopra i 30 cm, foto di rito e rilascio immediato. Non mi dispiace di certo allamarle, ma se oggi ho messo il 20 di finale è perché il mio pensiero è rivolto a quella grossa trota che ho intravisto un mese fa e che mi piacerebbe avere in canna.

Il tempo vola; è sempre così quando si fa qualcosa che ci piace particolarmente e quasi non mi accorgo che è già mezzogiorno. Dopo un'ottima grigliata di carne preparata al barbecue, visto che stranamente le mie due donne di casa non avanzano proposte che mi

coinvolgano direttamente, mi ritiro in cantina per cimentarmi al morsetto e mi preparo qualche ninfa un po' più pesante del solito con due palline di tungsteno, una in testa e una per l'addome, coperta dalla sacca alare e codine in biot d'oca piuttosto voluminose ma proporzionate e, soprattutto, pesanti.

Nel tardo pomeriggio sono di nuovo sul Rabbiés, il mio Rabbiés, un torrente che un po' mi appartiene, dove ho cominciato a pescare e che anche adesso, dopo vent'anni, pur conoscendone ogni buca e ogni sasso, riesce sempre a gratificarmi.

Saluto un ragazzo che pesca sulla sponda opposta e scendo un po' per non disturbare. Un paio di catture, qualche imprecazione sulle mosche perse, impigliate nei rami sommersi. Si son fatte le sette, ancora due lanci prima di rientrare. C'è una piccola trotella al riparo della grande buca, ma io voglio sondare in fondo e fatico un po' prima che la nin-



fa trasportata dalla corrente affondi ed entri in pesca. Penso al ragazzo più su che sta pescando e mi allietta l'idea di non essere l'unico pescatore che sfida quest'acqua tumultuosa in questa nostra comune "mania" invece di starsene a casa. Un colpo secco al polso mi distoglie dal mio viaggiare con la mente e mi riporta alla realtà, e mentre la canna si piega come non mai fino ad averne il puntale davanti al naso, mi rendo conto che c'è.

Non è un ramo sommerso, né la forza della corrente, è proprio lei! Certo che tira proprio bene, ma come sarà? L'avevo vista la prima volta a novembre, con l'acqua bassa, in frega e attorniata da altre cinque o sei trote; pensavo una cinquantina di centimetri, un kg e mezzo, forse due, ma ora che faccio? Sono a monte della buca; certo, ho gli stivali, ma se mi va in corrente non riuscirò nemmeno a vederla. Gira in tondo sul fondo senza che io riesca a sollevarla. Scendo di lato tra la buca e

gli arbusti, con l'acqua in cima ai coscia e la canna alta sempre tesa; mi porto a valle, cerco di stancarla un po' e ripasso mentalmente ciò che ci unisce: terminale del 20 quello sì, i nodi e l'amo senza ardiglione... speriamo che tengano. Dopo dieci minuti di tira e molla riesco ad avvicinarla e la vedo, è bella grossa ma appena la trascino vicino ai piedi, con uno scatto repentino mi parte verso valle facendo cantare la frizione. Cerco di rallentarla, mi rendo conto che ormai ci sono poche spire di coda. Risalgo sul prato, per fortuna non ci sono alberi e ostacoli tra me

e lei a 20 metri più a valle; recupero con forza mentre le scendo incontro e sempre con la canna alta in tensione mi porto sotto. Se cedo adesso, si slamerà.

Si è fermata fra due sassi e l'acqua è relativamente bassa; salto letteralmente nel torrente e riesco ad avvicinarmi, ormai sarà stremata. Faccio scudo con le gambe, recupero e maledico la mia testardaggine di non portarmi appresso il guadino. Riesco a fermarla, ad alzargli un po' la testa fuori dall'acqua e afferrarla sot-



to le branchie con una mano. Si dimena come un gatto ma non mollo la presa; lancio la canna sulla riva e con le mani la strappo dall'acqua e riesco a lanciarla sull'erba.

Risalgo il muretto e la porto ad un paio di metri dall'acqua: non si sa mai...

È bellissima!

Mi siedo, l'ammiro.

Marmorata pura.

La misuro: 61 cm, sui 3 kg. Non una balena certo, ma vi assicuro che per il Rabbies è senz'altro una buona cattura.

Cerco il telefonino e chiamo il guar-

diapesca: "Sì, l'ho presa! Vieni a vederla?" È un amico e anche a lui avevo svelato, come ad altri pescatori, la mia sfida alieutica. È un po' di tempo che la cerco e ora che ce l'ho qui accanto penso alla fortuna di allamarla e ancor più di riuscire a portarla all'asciutto. Ma si sa, in questa nostra "passionaccia" ci vuole anche una buona dose di c\_\_o!

Penso al Rabbies finora ancora abbastanza libero e selvaggio, acqua forte, impetuosa, ricca di vita, habitat ideale per bellissimi pesci e me-

ta di molti pescatori che nel rispetto delle regole ne fruiscono e ne apprezzano il fascino, ma fino a quando? Proprio in questo tratto dovrebbero presto iniziare i lavori di un'opera di presa per due centraline idroelettriche; certo, il bisogno d'energia non si può rinnegare, ma come reagirà il Rabbies? Conserverà le sue spumeggianti acque fresche? Potrà ospitare ancora negli autunni a venire le freghe delle trote ed il perpetrarsi della riproduzione naturale dei nostri amici pinnuti?

Mentre mi accorgo che ho le braccia piene di bolle per via delle ortiche, il rumore del fuoristrada dei guardiapescas mi strappa dalle mie riflessioni.

Con un briciolo d'orgoglio mostro la mia cattura e raccolgo volentieri i complimenti; è anche grazie al loro lavoro di dedizione e competenza il merito di queste emozioni. Andiamo a casa a pesarla insieme: segnerà kg 2,850, non eccezionale ripeto, ma su un affluente come il Rabbies pescando a mosca, l'augurerei a tutti i malati di pesca, ora e speriamo anche in futuro!



# Trota marmorata: strategie e risultati dei ripopolamenti

Sabato 27 marzo, nella cornice delle ormai consuete iniziative collaterali di approfondimento di ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente 2010, nella sala convegni del quartiere fieristico della Batera, a Riva del Garda, si è tenuta una tavola rotonda dal titolo "Trota marmorata: strategie e risultati dei ripopolamenti". Promossa dal Comitato scientifico della fiera, l'iniziativa è stata organizzata dal direttore de Il Pescatore Trentino, dott. Lorenzo Betti, che la ha anche condotta in qualità di moderatore. Di seguito riportiamo integralmente il testo degli interventi che si sono concentrati principalmente sull'esperienza degli impianti ittici per la riproduzione e il ripopolamento della Trota marmorata nel Trentino e nel Friuli Venezia Giulia, due realtà territoriali in prima linea nella tutela del pregiato salmonide.

**Lorenzo Betti** - Buonasera e benvenuti. Questa tavola rotonda, che riguarda il tema della Trota marmorata e in particolare gli aspetti relativi alle strategie di ripopolamento e ai risultati dei degli interventi di ripopolamento, è organizzata nell'ambito di Expo Riva Caccia Pesca Ambiente 2010, nella tradizione di una serie di iniziative di approfondimento e divulgazione che la fiera ha sempre voluto organizzare fin dalla prima edizione – oggi siamo alla quinta – proprio per segnare la natura non solo commerciale di questo evento fieristico e i suoi importanti risvolti di approfondimento culturale. Come sapete, il tema è di grande attualità. Si tratta della tutela di una entità faunistica rilevante nell'ottica della biodiversità continentale (*Salmo [trutta] marmora-*

la tavola rotonda è aperta al pubblico - dibattito al termine degli interventi programmati

*tus* è specie di interesse comunitario ai sensi dell'allegato II della Direttiva Habitat), nell'ottica della pesca, perché la Trota marmorata è uno dei pesci di maggior rilievo per la pesca dilettantistica nel Nord Italia, e anche in relazione con l'equilibrio ecologico e faunistico dei corsi d'acqua maggiori di origine alpina, visto il ruolo di predatore che essa assume in questi ambienti. Questi motivi dimostrano come, ancora una volta, abbiamo voluto focalizzare l'attenzione su un tema di attualità. Peraltro, il Comitato scientifico della Fiera ha scelto la "formula" della tavola rotonda proprio per rendere il tema più facile da affrontare, in modo più snello, senza ripercorrere la via dei piccoli convegni di approfondimento scientifico che avevamo organizzato nei primi anni. La tavola rotonda aperta al dibattito e al coinvolgimento del pubblico è certamente più consona ed efficace nel contesto della manifestazione fieristica. Per avere una maggiore ricaduta dei contenuti della discussione, cercheremo di dare anche un seguito all'evento: poiché la tavola rotonda non deve ridursi soltanto a quello che ci diciamo tra di noi, che peraltro sarà cer-



tamente molto interessante, cercheremo di pubblicarne gli atti. Io mi posso impegnare, per quanto riguarda *Il Pescatore Trentino*, rivista quadrimestrale di pesca natura ed ecologia, a dar seguito ai contenuti di questa tavola rotonda.

L'ultima premessa è la presentazione di chi interviene a questo incontro, ricordando che alla fine si apre un dibattito aperto al pubblico: a partire dalla mia destra, il dottor Ruggero Giovannini, Direttore dell'Ufficio faunistico del Servizio foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento; il dottor Giuseppe Moro, biologo, consulente dell'Ente tutela pesca del Friuli-Venezia Giulia; Roberto Bettinazzi, Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina. Qui alla mia sinistra, in rappresentanza dell'Associazione Pescatori dell'Alto Sarca, il dottor Giorgio Valentini, responsabile degli impianti ittici per quell'associazione; a seguire il dottor Andrea Gandolfi, ricercatore della Fondazione Edmund Mach, già Istituto agrario di San Michele all'Adige, che si occupa soprattutto di aspetti genetici della fauna ittica. L'ultimo, a sinistra, è il dottor Leonardo Pontalti dell'Ufficio faunistico della Provincia Autonoma di Trento.

Negli interventi dei relatori sarà affrontato soprattutto il tema degli impianti ittiogenici realizzati in particolare nelle due realtà regionali, quella del Friuli Venezia Giulia e quella del Trentino, che possiamo considerare leader nell'azione a tutela della Trota marmorata, e in particolare nella realizzazione di impianti ittici dedicati alla riproduzione e al ripopolamento della specie nelle acque vocate.

Negli interventi si parlerà, dunque, dell'esperienza maturata nella realizzazione e nella conduzione degli impianti ittici, ma anche dei risultati ottenuti nell'attuazione di questi programmi.

La parola, per primo, al dottor Ruggero Giovannini.

**Ruggero Giovannini** - Prima di entrare nel tema di questa tavola rotonda vorrei delineare per sommi capi, quelli che sono gli indirizzi, gli obiettivi, gli interventi e le priorità che ispirano l'operato del Servizio Foreste e Fauna in materia di tutela del patrimonio ittico. Poi il dott. Pontalti illustrerà, nello specifico, le azioni attivate a sostegno della trota marmorata.

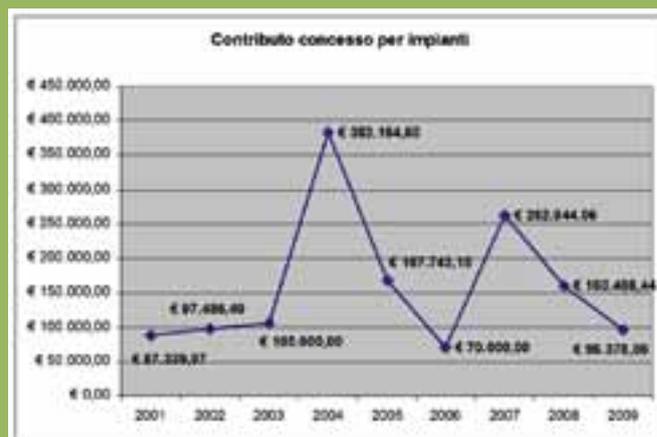
Non posso, pertanto, che ricordare i principi sui quali si regge la legge sulla pesca. Il primo: la coltivazione delle acque deve basarsi sull'incremento della produttività naturale del patrimonio ittico, sul riequilibrio biologico e sul mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche. Questo, di fatto, è il presupposto, l'indicazione che la norma oggi ci impone di perseguire. La stessa legge indica inoltre la necessità di approntare un documento di programmazione e pianificazione, la Carta Ittica, il cui obiettivo è quello di delineare i criteri per una razionale coltivazione delle acque.

Già dal 1983 l'Amministrazione ha adottato questo documento pianificatorio poi aggiornato nel 2001. Esso riassume il cosiddetto Piano speciale Trota marmorata, che individua gli interventi e le misure per il recupero

e la ricostituzione della specie nelle acque del Trentino. Le azioni suggerite richiamano la necessità di individuare delle misure di protezione della specie che prevedano anche una limitazione del prelievo. Ne è stata data attuazione, introducendo un limite nelle catture e fissando una misura minima.

Il piano individua inoltre la necessità di intervenire a favore dell'ambiente, dell'habitat, attraverso il rilascio dei deflussi minimi vitali. Credo che negli ultimi anni si possa sostenere di aver raggiunto dei buoni risultati, con un generalizzato aumento delle portate dei corsi d'acqua. Un'altra azione riguarda la rinaturalizzazione degli alvei e anche su questo punto, con l'intervento dei Servizi provinciali competenti e di alcune associazioni, si sono sviluppati e realizzati alcuni importanti progetti. Da ultimo, la questione collegata alla riproduzione e al ripopolamento, sulla quale mi soffermerò un attimo.

A partire dal 2002, anno in cui è stato dato avvio in maniera strutturata al progetto Piano speciale trota marmorata, il Servizio ha affidato uno studio all'Università degli studi di Torino per la caratterizzazione morfologica - genetica della specie. Sono stati campionati un gran numero di esemplari il che ha consentito, oltretutto di caratterizzare e studiare la specie a livello di ceppo





e di popolazione, di costituire un parco riproduttori per avviare la riproduzione in cattività. Sono stati successivamente finanziati e realizzati alcuni importanti impianti ittiogenici e migliorati gli esistenti. L'ultima azione è stata quella di predisporre un protocollo tecnico che impartisce le linee guida e gli indirizzi per la corretta conduzione e gestione dei medesimi.

Relativamente ai piani di gestione, vorrei evidenziare alcuni aspetti che ritengo importanti, ai fini della salvaguardia, della tutela, e della conservazione della marmorata. Essi si pongono come obiettivo innanzitutto la gestione della popolazione con riferimento ai bacini idrografici, quindi con il rispetto dei bacini idrografici di primo livello, individuati in Provincia di Trento.

L'altro presupposto è la tutela delle aree di riproduzione e una precedenza, in termini di gestione delle acque, alla produzione naturale. Questi sono i presupposti su cui si basano i piani stessi.

Come visto a partire dal 2002, con il piano speciale marmorata, è stato dato avvio alla realizzazione degli impianti ittiogenici. Ricordo come dai 6 impianti degli anni ottanta siamo passati ai 18 attuali, distribuiti sul territorio in maniera adeguata, gestiti dalle associazioni di pescatori, con il sostegno tecnico e finanziario del Servizio Foreste e Fauna. Grazie ai nostri tecnici riusciamo a assicurare oltre 100 giornate/anno di assistenza e controllo dei requisiti fissati dal protocollo di conduzione degli impianti, che si traducono in garanzia di qualità del prodotto. L'impegno dell'Amministrazione è rivolto inoltre a finanziare e sostenere queste iniziative. Nel grafico è rappresentato il contributo concesso negli ultimi anni per la realizzazione degli impianti che, evidentemente, varia nel tempo a seconda dell'entità dei progetti realizzati. Ad esso bisogna aggiungere il contributo per la gestione e la manutenzione dei medesimi impianti che si aggira attorno ai 100.000 € all'anno. I risultati: nel 2001, anno di avvio del progetto, la produzione si aggirava in circa 100.000 uova/avannotti. Di fatto, questo quantitativo in 10 anni è decuplicato. Oggi si producono più di 1 milione di uova/avannotti e all'incirca 500.000 trotelle dell'annata.

Gli obiettivi che ci siamo dati sono innanzitutto di assicurare i quantitativi previsti dai piani di gestione; conservare la qualità o, meglio, aumentarla, anche con il contributo delle indicazioni che ci derivano dalle analisi e dagli approfondimenti genetici e dalla costante applicazione del protocollo visto prima; garantire l'assistenza sugli impianti, attraverso il nostro personale, nonché assicurare l'aggiornamento degli operatori, in modo da accrescerne la professionalità. Ancora, in futuro, nel momento in cui il fabbisogno sarà assicurato, ripopolare esclusivamente con esemplari di Trota marmorata laddove le acque risultino vocate a marmorata e sostituire le semine di trota fario che attualmente in qualche situazione vengono fatte, anche per cercare di risolvere il problema dell'ibridazione.

**Lorenzo Betti** - Grazie, dottor Giovannini. È stato molto sintetico nel parlarci delle premesse e dell'attualità delle misure di protezione e di ripopolamento della Tro-

ta marmorata attuate in Trentino, nell'ottica dell'Amministrazione Provinciale.

Tra le regioni più attive in questo settore, sicuramente metterei al primo posto il Friuli-Venezia Giulia, anche perché, a questo punto, ha una storia lunga di impianti ittiogenici realizzati e quindi anche di ripopolamenti effettuati sui corsi d'acqua naturali. Di questa esperienza ci parla il dottor Giuseppe Adriano Moro, consulente dell'Ente Tutela Pesca del Friuli-Venezia Giulia.

**Giuseppe Adriano Moro** - Il Friuli-Venezia Giulia, dal punto di vista della gestione della fauna ittica e della pesca, è un'anomalia a livello nazionale perché è dotata di un'agenzia pubblica centrale, l'Ente tutela pesca, che svolge tutte le funzioni che in altre regioni sono demandate alle associazioni.

In realtà l'Ente tutela pesca ha un consiglio di amministrazione composto per la stragrande maggioranza da rappresentanti dei pescatori eletti a suffragio universale fra i pescatori stessi. Quindi in realtà è un'agenzia che, per motivi organizzativi, svolge le stesse funzioni delle associazioni, ma è espressione del mondo della pesca. Lo storico da cui partiamo ovviamente è quello di un'origine nei nostri corsi d'acqua popolati da Trota marmorata. Questo prima delle introduzioni, avvenute nel corso del XIX secolo.

Il grosso problema che abbiamo, dal punto di vista gestionale e culturale, è quello che storicamente non venivano fatte distinzioni. Se noi biologi abbiamo un'idea abbastanza chiara su cosa è marmorata e su cosa è fario, per la nostra gente esisteva la trota, senza alcuna distinzione. Nel 1890, anche Tellini, che era un naturalista, parla di trote, senza dirci che tipo di trote fossero. Un documento interessante, che mi hanno dato la scorsa settimana, riguarda un impianto di incubazione di uova di trota fluviale, chiamata *Salmo fario*, situato nei pressi dell'abitato della cittadina di Venzone, in Friuli, nel 1924, dove la trota fario, secondo loro, era grigia con il ventre argenteo e la livrea marmorata. Ora, o hanno sbagliato a dare il nome o hanno sbagliato nel fare il disegno, perché catturando le trote fario che troviamo adesso nelle nostre acque sappiamo che sono ben diverse dalle trote marmorate.

I principali caratteri fenotipici esterni esaminati nel disegno del 1924 coincidono con quelli della Trota marmorata e non con quelli della Trota fario, il che conforta l'ipotesi, che ovviamente avevamo già fatto, che la Trota fario prima dell'introduzione in determinati ambienti non esistesse proprio.

La ricostruzione è fatta all'anno 1850 e la data non è casuale perché la prima introduzione di fario documentata in Friuli e nella Venezia Giulia è del 1855, con animali provenienti dalla Bosnia Erzegovina, quindi nemmeno atlantici e in realtà non da corsi d'acqua del bacino danubiano, ma da corsi d'acqua del bacino mediterraneo. Notate che c'è un'area centrale in cui non ci sono salmonidi, ma non perché non ci fossero acque idonee, ma perché non c'è l'acqua, la pianura centrale friulana è asciutta, dove i corsi d'acqua sono tempora-



nei. La Venezia Giulia è in gran parte occupata dal Carso, quindi non ci sono acque superficiali.

La parte in alto a destra è il bacino del Danubio ed era popolata da fario, dove tuttora non troviamo ovviamente traccia, nemmeno lontanamente, di Trota marmorata. 1988, dati della Carta ittica: segnalazione di fario in questi corsi d'acqua. Tenete conto che non sto parlando di popolazioni strutturate, sto parlando di segnalazioni di individui morfologicamente considerati marmorata. La trota fario, per contro, era presente in queste acque, quindi in tutte quelle occupate originariamente dalla marmorata, più altre dove non c'erano addirittura salmonidi.

Il declino è stato ovviamente identificato nell'introduzione della trota fario e nei ripopolamenti continui, anche in ambienti marginali, ma hanno avuto grande impatto anche le alterazioni ambientali come le derivazioni d'acqua. Non stiamo parlando di "riduzione di portata": il Tagliamento, dal 1947 fino a oggi, ha 20 km asciutti, completamente, a causa di una derivazione idroelettrica. Stiamo parlando quindi della cancellazione del più importante corso d'acqua alpino della nostra regione... Ha pesato anche l'alterazione morfologica degli ambienti fluviali: ovviamente mi riferisco ai cosiddetti lavori di ricalibrazione e di sicurezza idraulica e all'estrazione di inerti, che hanno creato e creano tuttora enormi problemi nelle zone di pianura.

L'inquinamento delle acque, l'ho inserito per penultimo in quanto in realtà, fortunatamente, da un certo punto di vista la nostra non è una regione industriale, per cui grossi impianti inquinanti non ce ne sono. L'unica significativa industria chimica si trova sull'orlo della laguna e ha creato grossi problemi in laguna, non sicuramente nei fiumi.

Il Tagliamento è l'unico che ha ricevuto scarichi importanti dalla zona industriale, quella di Tolmezzo.

Sovrapesca, ultimissimo, perché in realtà l'effetto della sovrapesca si è visto solamente fino a 30-40 anni fa e solamente in certi corsi d'acqua.

Dopodiché la capacità di cattura della Trota marmorata è diminuita per una ragione culturale nostra. Io sono un pescatore che ha iniziato a fare attività nel 1979-80, più o meno, e non ho mai pescato una Trota marmorata, perché non sapevo come prenderla, prendevo solo fario e iridee. Quando ho scoperto come farlo, ho iniziato a prenderle.

La reazione del dell'Ente tutela pesca fu questa: nel 1992, Progetto marmorata. Partendo dei principi di salvaguardare le popolazioni esistenti, quindi imponendo delle misure gestionali e dei limiti alla cattura, eliminando le immissioni di fario in determinate acque, l'allevamento della Trota marmorata, per ripopolamento; la reintroduzione, dove possibile, quindi dove le condizioni ambientali erano ancora idonee alla vita di una popolazione di salmonidi.

Tenete conto che in tutta la bassa pianura friulana non c'è più riproduzione di salmonidi a causa del cambiamento dei fondali dei corsi d'acqua, che sono completamente coperti di vegetazione o da zone di ghiaia, dove gli spazi interstiziali sono completamente intasati dal

fango. Quindi non c'è più la possibilità di frega in quelle zone. In quel caso ovviamente non ci siamo sognati di reintrodurre il salmonide, perché sarebbe stato un gioco fine a se stesso.

Inoltre, compensazione del prelievo da pesca sportiva, limitatamente alle zone dove questa ancora riusciva ad avere un prelievo.

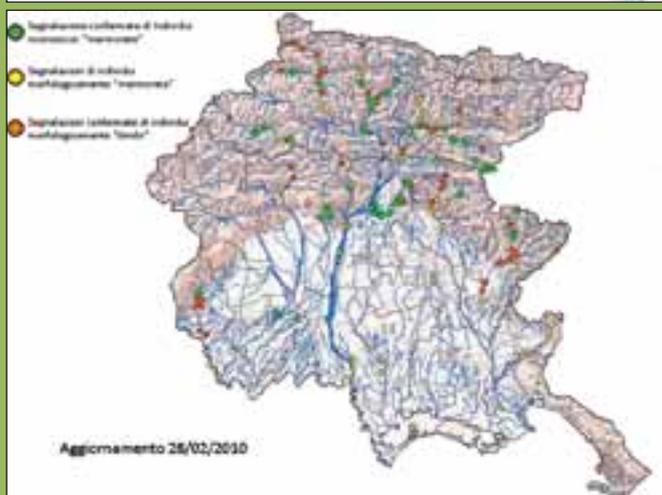
Quindi nel 1992 è stata fatta una scelta. I tratti sottoposti a Progetto marmorata, non comprendono tutti quelli in cui erano presenti individui di marmorata, ma comprendono tutti quelli in cui c'erano popolazioni ben strutturate e potenzialità per quanto riguarda il progetto. Stiamo parlando comunque di un paio di centinaia di chilometri nel complesso.

Attualmente siamo arrivati a un circolo chiuso, completo, per quanto riguarda gli aspetti produttivi, quindi operiamo nell'ambiente su popolazioni selvatiche, facciamo continuamente censimenti ittici. In questa occasione possiamo prelevare degli esemplari, fare una selezione morfologica sul campo. Gli individui morfologicamente marmorata entrano in un impianto di quarantena dove vengono verificati sotto il profilo sanitario e genetico. Chi supera questi test può entrar nel pool dei riproduttori, ovviamente separato tra bacino dell'Isonzo e bacino del Tagliamento ed entra nella filiera della riproduzione, quindi produzione di uova, embrionate, avannotti, trotelle e adulti, i quali adulti possono benissimo essere riutilizzati come riproduttori. C'è sempre un turn-over che ci garantisce la mancanza di appiattimento genetico all'interno dello stock riproduttore. La selezione morfologica all'inizio è piuttosto severa, quindi tagliamo molto. Un esemplare come questo, che in un bacino vicino al nostro, che non citerò, viene considerato marmorata autentica doc, da noi non entra in allevamento. Se vedo un puntino rosso ovviamente non lo faccio passare.

La grande novità, per noi, è l'impianto di quarantena. Sembra una cosa banale, però operando per un'intera stagione, tra cui 9.000 km di corsi d'acqua, con tre impianti principali per la marmorata più due altri grossi impianti di pianura per salmonidi, non possiamo fare il ragionamento sull'incubatoio di valle e quindi non possiamo utilizzare il materiale di un fiume per l'incubatoio che è sulle rive di quel fiume e reimmetterlo in quel fiume. Dobbiamo avere una certificazione sanitaria ai sensi della direttiva comunitaria. Questo impianto si trova nei pressi di Ovaro, in Carnia, e ci garantisce di portare nei nostri allevamenti materiale sano, dal punto di vista sanitario, indenne da patologie.

Il ciclo lo conosciamo tutti, immagino. Parte dalla spremitura: questo è uno degli impianti, quello di Moggio Udinese. Abbiamo una produzione di uova che quest'anno è tornata a essere piuttosto elevata. Quest'anno abbiamo 1.902.000 uova fecondate di Trota marmorata. Questo è il grafico. Racconta la storia dal 2003 al 2010, quindi non tutto il Progetto marmorata.

Si vede una flessione nel 2004, riferita ai risultati della spremitura nel 2003-2004. Vedete che si passa da 1.400.000 a 456.000. A fatica, con delle oscillazioni,



siamo tornati al 1.902.000 uova fecondate di quest'anno. Il motivo è che nel 2003 abbiamo avuto un'alluvione che ha distrutto tutto l'impianto di Moggio Udinese, il che significa aver perso la metà del parco riproduttore regionale, aver perso tutto il novellame che c'era lì dentro, quindi in sostanza un crollo di produzione. Abbiamo dovuto ricostruirci il parco riproduttore e ripartire, non dico da zero, ma dal 50%.

In sintesi oggi, come molti altri, siamo di fronte al problema dell'adozione del DPR 357, che ci impedisce di usare la fario atlantica da ripopolamento e l'iridea in mancanza di deroghe.

Quindi ovviamente dobbiamo spingere ancora di più sul progetto marmorata, che è diventato un obbligo, non è più una scelta come fu nel 1992. Quindi iniziamo ad effettuare un allevamento negli impianti di pianura che ci garantiscono una maggiore massa e una capacità di crescita maggiore, perché qui siamo a 12,5-13°, mentre in montagna teniamo gli animali tra i 7 e i 9°. Ci sono anche delle misure differenziate, per esempio in alcune zone normalmente abbiamo 35 cm, come misura minima, sul territorio regionale, arriviamo fino a 50 cm in alcune zone particolari: questo ovviamente dipende dalle dimensioni del corso d'acqua, dalla dimensione della marmorata in quel corso d'acqua e ovviamente abbiamo anche delle zone in cui ci sono tratti di divieto di pesca assoluto, i cosiddetti polmoni.

Il numero di esemplari che si possono prendere, su tutto il territorio regionale, fra marmorata e ibridi, perché nel dubbio abbiamo inserito anche quelli, è di due. Nei tratti cosiddetti a regime particolare è di uno.

L'anno scorso - una cosa puramente indicativa, che non mi piace riportare perché probabilmente non dà un quadro della situazione - sono stati presi e trattenuti circa 1.900 esemplari di Trota marmorata, sull'intero territorio regionale. È una quantità relativamente bassa ancora, perché nei canali artificiali viene ancora utilizzata la fario, nei canali di pianura dove la grande massa dei pescatori si riversa. Quindi 2.000 sono stati catturati quasi esclusivamente in zona montana.

Il Progetto marmorata si struttura anche nel continuo monitoraggio delle popolazioni ittiche, ovviamente in at-

**Andamento della distribuzione della Trota marmorata in Friuli-Venezia Giulia tra il 1850 e oggi.**



tività di studio, di allevamento ma anche di divulgazione, perché grazie all'acquario di Aris, il nuovo acquario che abbiamo ristrutturato l'anno scorso, stiamo comunicando questi principi alle nuove generazioni, quindi a coloro che avranno la licenza di pesca tra 5-6 anni. La licenza la facciamo a 14 anni e cerchiamo di fornire queste informazioni per far capire per quale motivo ci sono delle restrizioni o delle particolari misure gestionali. I risultati sono questi: possiamo avere marmorate che cambiano volto, come aspetto, a seconda dei fiumi in cui si trovano. Questa è una marmorata in zona di sorgiva, nel fiume Fiume, nel pordenonese, verde come le erbe tra cui vive. Oppure nel Tagliamento, a Monte dei Caprizzi, su un fondo quasi arancione, questi esemplari. Questo è un esemplare di 2,5 kg, che assume questa colorazione molto particolare. Questo è un selvatico, infatti qui non sono mai state fatte immissioni da parte nostra. Nell'Ucea, affluente dell'Isonzo, ci sono delle marmorate che assomigliano molto a quelle dell'Isonzo sloveno, di fondovalle, con queste colorazioni.

Ovviamente c'è una grande varietà. Dal punto di vista fenotipico non ci soffermiamo molto quando un animale non ha bolli rossi e ha certi rapporti dimensionali del capo, che abbia un colore piuttosto che un altro. Siamo ben consci del fatto che può variare. Io lavoro presso l'acquario di Aris, al laboratorio, e quando mi arriva un animale marrone dal Natisone e lo porto in vasca grigia, vi garantisco che dopo un giorno è grigio, perde gran parte della colorazione rossa, varia immediatamente. Lo stato attuale, aggiornato alla fine del mese scorso, è riportato nell'ultima figura (pagina precedente): in verde ci sono tutti i punti dove abbiamo non più individui isolati ma abbiamo segnalazioni di popolazioni di trota riconosciuta come marmorata, morfologicamente perlomeno. I punti gialli sono quelli dove abbiamo individui considerati marmorata, ma non popolazioni documentate, quindi abbiamo segnalazioni da pescatori, fotografie, recuperi singoli che abbiamo fatto noi e in arancione, le zone dove troviamo ancora quelli che consideriamo morfologicamente ibridi.

Ce ne sono ancora tanti, perché ovviamente parliamo di 150 anni di immissione di trota fario. Non è facile eradicare, dall'oggi al domani, la presenza di questa fario, anche perché si riproduce perfettamente in queste acque. Ad ogni modo noi riteniamo che il progetto non sia concluso, ma che non abbia quasi più senso chiamarlo Progetto marmorata, perché ormai è diventato parte integrante dell'ordinaria gestione della fauna ittica e della pesca nella nostra regione.

La nostra sfida attuale invece è il Progetto temolo, che è ancora in fase di sviluppo. La notizia è che quest'anno, per la prima volta, abbiamo la schiusa delle uova di temoli nati da figli nati in cattività, nei nostri impianti. Quindi abbiamo chiuso il ciclo. Speriamo che crescano bene. Questa è una nuova avventura, sulla quale stiamo partendo per andare avanti.

**Lorenzo Betti** - Grazie al dottor Moro. Come abbiamo sentito prima dal dottor Giovannini, in Trentino si

lavora, invece, in accordo tra l'ente pubblico e le associazioni di pescatori, che sul territorio hanno un ruolo molto importante, anzi fondamentale nell'attuazione di questi progetti.

Anche qui le attività di riproduzione artificiale e ripopolamento assumono una grande importanza, soprattutto dove la riproduzione delle popolazioni naturali sia in qualche modo inibita, soprattutto a causa delle alterazioni ambientali degli habitat e particolarmente dei siti riproduttivi.

I due esempi che abbiamo scelto di rappresentare in questa sede, anche se le realtà attive sono molto più numerose, sono quello dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina e quello dell'Associazione Pescatori dell'Alto Sarca.

Do quindi la parola a Roberto Bettinazzi, Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina, per descriverci l'esperienza di questa associazione, che già dal 1997, se non sbaglio, ha cominciato un progetto molto significativo sulle acque della Vallagarina.

**Roberto Bettinazzi** - La nostra esperienza, per quello che riguarda la Trota marmorata risale alla fine degli anni '70 del secolo scorso. Noi abbiamo continuato a operare usando i famosi incubatoi di valle, operando naturalmente con recupero di materiale selvatico. L'esperienza è stata molto importante, portata avanti anche dai miei predecessori, i gestori delle acque, e ha sempre dato risultati molto interessanti.

Cos'è cambiato poi con l'avvento del direttivo che presiede? Abbiamo pensato di provare a fare quel salto di qualità, non in termini di qualità stretta, ma in termini di quantità. Noi pensavamo che fosse importante, per ripristinare una popolazione e salvare la popolazione della Trota marmorata del fiume Adige, creare degli impianti importanti, una vera e propria piscicoltura, magari con un incubatoio di appoggio, come vedremo, per la nascita e lo svezzamento del materiale, in grado di sviluppare tutte le esigenze dell'Adige, di nostra competenza e magari anche sopperire alle esigenze dell'Adige trentino, in termini di materiale prodotto. Penso che abbiamo vinto questa scommessa.

Abbiamo iniziato questo progetto e non mi dilungo sugli enti e le istituzioni che hanno contribuito a sostenere queste iniziative, ma siamo partiti con il recupero di materiale dal fiume Adige, praticamente dal selvatico, verso la fine degli anni '90 e abbiamo scelto, come zona, la nostra zona C, cioè quella al confine della Provincia di Verona. Praticamente abbiamo recuperato i riproduttori, che poi abbiamo spremuto e da lì è partito il ciclo che abbiamo nel nostro impianto di via Vicenza, dove attualmente abbiamo le 4-5 generazioni di riproduttori stabulati in vasca.

I risultati sono importanti e soddisfacenti. Questa che vedete è una marmorata catturata l'anno scorso, per esempio. I risultati ci stanno dando ragione, perché abbiamo veramente il riscontro di un aumento della popolazione della Trota marmorata nell'Adige, di tutte le generazioni, cioè non solo trote di queste dimensioni ma



**Le vasche dell'impianto ittico di Rovereto**



**Grande esemplare di 9 kg di peso pescato in Adige in Vallagarina**

anche trote piccole. Vediamo insomma che la scommessa è stata vinta e il progetto funziona. Naturalmente dobbiamo ringraziare la Provincia di Trento che ha sostenuto questa nostra attività e crede fermamente in questo progetto. Ci auguriamo che si possano fare ulteriori attività, in aggiunta a quanto stato fatto. Io avrei dei suggerimenti, che credo siano importanti, al riguardo, che credo possano velocizzare ancora di più il recupero di questa trota nelle nostre acque.

Vorrei solo aggiungere una cosa importante: oltre all'aspetto della creazione degli impianti ittici noi abbiamo agito anche su altri fronti. Abbiamo agito anche per la tutela dell'incremento della misura minima della trota e sulla riduzione del prelievo. Queste tre cose messe assieme hanno fatto sì che i risultati arrivassero. In una situazione di sofferenza, qual era quella del fiume Adige, in cui eravamo arrivati veramente al lumicino, come Trota marmorata, se non fossimo intervenuti anche sul discorso della riduzione della cattura e dell'aumento della misura minima, chiaramente sarebbe stato un problema. Il nostro incubatoio di San Colombano, Valli del Leno è una struttura ha la possibili-

tà di usufruire di 50 litri al secondo di acqua di sorgente, quindi un'acqua ideale, dal punto di vista ittiogenico, per la nascita e lo svezzamento delle uova di Trota marmorata.

All'interno di questa struttura abbiamo creato anche una specie di lago artificiale e questo è il concetto con il quale voglio chiudere: abbiamo la coscienza che avere un impianto a ciclo chiuso sia una cosa importante ma allo stesso tempo anche rischiosa. Dobbiamo assolutamente mantenere intatto l'aspetto rustico della specie, con adeguati rinsanguamenti. Ecco perché noi abbiamo creato, nell'incubatoio di San Colombano, anche un laghetto dove ospitiamo dei riproduttori selvatici, che naturalmente servono per rinsanguare quella quota di rimonta dei riproduttori, che serve per garantire la rusticità della specie.

Negli impianti a ciclo chiuso - e di questo abbiamo parlato con la Provincia, ci siamo confrontati con loro - il pericolo è proprio quello di un appiattimento, a lungo termine, della specie, in termini genetici, se non avviene un adeguato rinsanguamento.

Nel nostro impianto di via Vicenza è stato effettuato anche un controllo genetico, naturalmente sotto il controllo della Provincia Autonoma di Trento e dell'Istituto San Michele, per cui una parte dei nostri riproduttori stabulati sono controllati geneticamente e hanno dato dei risultati confortanti. Cioè la nostra scelta precedente, fenotipica, è stata poi confermata con una purezza intorno al 96-97%, anche dalle indagini genetiche. Grazie.

**Lorenzo Betti** - Ringrazio Roberto Bettinazzi soprattutto per la sintesi con cui ci ha esposto il lavoro svolto in quasi quindici anni di attività. In realtà il lavoro è stato forse più oneroso di quanto sia risultato della sua relazione: sono stati anni di lavoro duro, che tuttavia, come abbiamo visto, stanno dando i loro risultati.

L'altra esperienza un po' più recente, ma significativa e che anche per questo è stata scelta come rappresentativa, è quella dell'Associazione Pescatori dell'Alto Sarca, che ha recentemente ultimato il suo impianto ittiogenico è che sta puntando molto sul ripopolamento della Trota marmorata nel medio e alto corso del Sarca. Ce ne parla Giorgio Valentini, responsabile degli impianti ittici di questa associazione.

**Giorgio Valentini** - Buona sera a tutti. Sono qui per parlare della nostra esperienza fatta con il progetto marmorata nell'Alto Sarca.

Della necessità di recuperare nelle nostre vallate la marmorata se ne parlava da tempo, nel 2003 si è passati dalle parole ai fatti e, in collaborazione con il Servizio Faunistico Provinciale, grazie anche all'esempio di altre realtà pioniere, siamo partiti con il nostro progetto di recupero della marmorata nel Sarca.

In occasione della prima campagna di recuperi, abbiamo avuto la conferma che, pur essendo la popolazione prevalentemente ibridata, vi erano ancora soggetti fenotipicamente puri di marmorata, tra cui alcuni ripro-



**Fattrice di trota marmorata del Fiume Sarca**



**Vasca in fondo naturale nell'impianto ittico di Spiazzo Rendena**



**Trota marmorata catturata nel Fiume Sarca**

duttori di taglia che avevano nel sangue i geni per risultare vincenti nei nostri ambienti.

Dopo aver spremuto i primi riproduttori e aver svezza-

to, in un incubatoio ancora del tutto provvisorio, le mar-

moratine, ne abbiamo tenuta una parte per accrescerla. Le nostre vasche di accrescimento si trovano attualmente in una piscicoltura storica con vasche in terra naturale che, prima del nostro intervento di parziale recupero, versava in stato di totale abbandono. Questa struttura, pur presentando inconvenienti di praticità gestionale, è risultata, dopo alcuni adattamenti, un ambiente semi-naturale idoneo all'accrescimento della marmorata. Dopo aver lavorato in incubatoi provvisori per alcuni anni, nel 2007, abbiamo completato i lavori per un incubatoio definitivo, nel contempo, sono entrate in produzione le prime trote figlie di riproduttori selvatici, ma allevate in cattività. Nel nostro incubatoio all'interno dell'edificio abbiamo dieci delle vasche di stabulazione, in ognuna delle quali possiamo fare fino a 20.000 avannotti a sacco vitellino riassorbito, abbiamo poi delle strutture all'esterno per l'accrescimento.

Come si evince dai dati di produzione, nel 2003 eravamo partiti con circa 30.000 uova, esclusivamente derivanti da riproduttori di marmorata selvatici. Nel 2006, abbiamo avuto le prime uova liberate da giovani riproduttori allevati, ma già dall'anno successivo, con l'accrescimento dei riproduttori, queste sono diventate 120.000, un numero importante, aumentato ulteriormente negli anni successivi.

Abbiamo comunque sempre mantenuto una quota di rimonta di selvatico, per mantenere elevata la rusticità della specie e per accrescere i nuovi riproduttori solo da trote selvatiche. Attualmente in vasca stiamo alleviamo sei annate, in pratica dallo 0+ in poi.

Passando ai risultati ottenuti in fiume, possiamo dire che si sta notando il graduale incremento della marmorata pura che sta recuperando terreno sulla fario e sull'ibrido, quest'ultimo resta tuttavia dominante nel nostro fiume.

La presenza di ibrido e della fario, è una minaccia per la purezza genetica marmorata, ma non dobbiamo dimenticare che la nostra è la valle delle pisciculture, per cui, fario di differente origine sono state immesse nel fiume Sarca per oltre un secolo creando l'attuale popolazione. Dato che non si può e non si deve, a mio parere, disprezzare la popolazione naturale storica di un fiume, siamo ben contenti di ciò che abbiamo. Certo l'obiettivo a lungo termine è riportare nel fiume una popolazione selvatica autosufficiente quanto più simile a quella originaria. Per questo ci stiamo muovendo su due fronti, da un lato con il progetto marmorata, dall'altro riducendo gradualmente ma in modo già significativo, l'immissione di materiale ittico estraneo alla popolazione naturale del Sarca.

Concludo dicendo che l'avvio della stagione di pesca 2010 è stata eccezionale un po' dappertutto per la cattura di marmorate. Anche sul Sarca sono stati catturati due esemplari selvatici molto grossi, tra i 70 cm e gli 80 cm, che fanno parte di quei pochi riproduttori di marmorata ancora presenti nel Sarca che ci auguriamo in futuro di vedere sempre più numerosi, grazie anche al nostro contributo di Associazione.

Grazie.

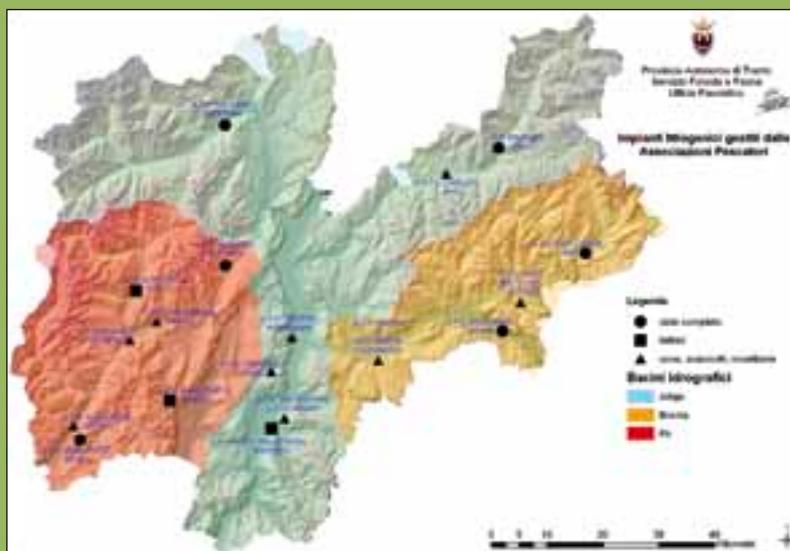


**Lorenzo Betti** - Per completare il quadro del "progetto marmorata" in Trentino, chiederai al dottor Pontalti di illustrarci, dall'osservatorio dell'Ufficio faunistico, il quadro provinciale complessivo della situazione. Come vi dicevo, quelle descritte qui sono due esperienze particolarmente rappresentative, ma le associazioni che stanno svolgendo questa funzione sono molto più numerose. Come diceva il dottor Giovannini, parliamo di 18 impianti ittiogenici...

**Leonardo Pontalti** - Nelle acque del Trentino sono effettuati, ormai da trent'anni, i monitoraggi previsti dalla Carta ittica per aggiornare i Piani di gestione della pesca. Si tratta di circa duecento prelievi con elettropesca e reti, ripetuti dagli ittiologi ogni cinque anni. I risultati riguardanti le trote sono riassunti su questa carta del Trentino: con il rosso sono indicati i tratti di corso d'acqua dove è ancora ben insediata trota marmorata, con l'azzurro quelli dove dovrebbe dominare la marmorata ma prevalgono invece i suoi ibridi con la trota fario. Obiettivo dell'Amministrazione è ripristinare e sostenere la presenza della trota marmorata anche nelle zone dove sono rimasti solamente gli ibridi. La provincia di Trento ha una lunga tradizione nella trocicoltura. Già dal XIX secolo, funzionavano due piscicoltura a ciclo completo: una a Torbole, l'altra a Predazzo. Vi erano inoltre nove incubatoi distribuiti nelle principali valli del Trentino, ai quali la piscicoltura di Torbole consegnava gli avannotti, che venivano immessi nelle acque libere per sostenere la pesca.

Oggi nel Trentino ci sono 70 piscicoltura commerciali, che allevano per oltre il 90% la trota iridea, specie da carne di provenienza americana. Ci sono poi i 18 impianti gestiti dalle principali associazioni pescatori, che moltiplicano salmonidi autoctoni per il ripopolamento delle acque libere: 16 di questi impianti allevano trota marmorata. Dai 6 incubatoi di valle negli anni '80 si è passati alle attuali 6 piscicoltura a ciclo completo, 3 impianti per le fattrici, 3 avannotterie e 6 incubatoi che producono anche trotelle dell'annata.

Qui è indicata la distribuzione di questi impianti sul territorio. Ce ne sono almeno quattro per ciascuno dei tre principali bacini idrografici (Adige, Brenta, Po). In questo modo i pescatori possono moltiplicare i ceppi locali di trota senza bisogno di importare pesci da fuori, tutelando le linee genetiche originarie locali. Inoltre, in caso d'imprevisto, gli impianti di ciascun bacino fanno rete, assicurando i ripopolamenti con materiale qualificato. Va fatta distinzione fra conservazione e sostegno alla pesca. La conservazione si fa con la tutela degli ambienti acquatici; i ripopolamenti vengono dopo. Qui sono utili gli incubatoi di valle: le uova embrionate possono essere portate a monte delle dighe e prevenire - con costi inferiori a quelli necessari per i passaggi per pesci - la degenerazione dei ceppi di trota rimasti isolati. Il sostegno alla pesca sportiva, invece, comporta la mo-



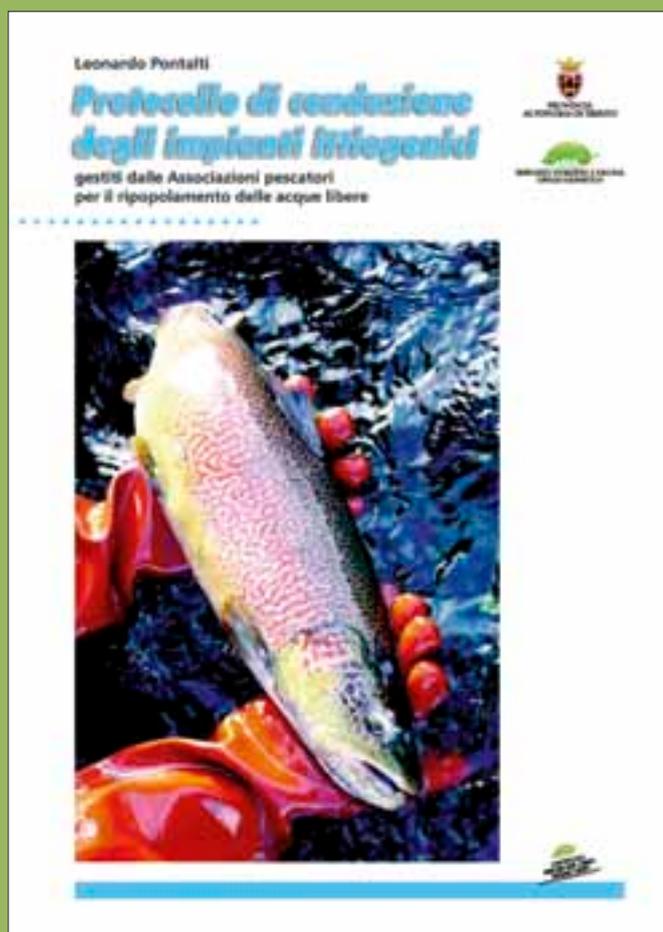
mentanea presenza di pesci nell'ambiente in quantità superiore a quella consentita dalle dinamiche naturali: a tal fine i pescatori ricorrono alle piscicoltura a ciclo completo, che allevano i pesci fino alla taglia desiderata. Nel Trentino questo è possibile solamente in alcune zone determinate, con regole e limiti.

Abbiamo preparato un Protocollo per la conduzione degli impianti ittiogenici ai fini del ripopolamento, approvato con determinazione del dirigente del Servizio Foreste e Fauna. Il protocollo viene applicato da tre anni negli impianti e prevede i seguenti vincoli che distinguono le piscicoltura da ripopolamento da quelle da carne:

- il rispetto del bacino idrografico: in ogni impianto si moltiplicano solamente i pesci del bacino cui appartiene;
- i carichi unitari: il carico in vasca deve sempre essere inferiore a 15 kg/m<sup>3</sup>;
- il fattore di condizione (K), che deve sempre essere inferiore a 1,2. Si tratta di un indice di massa corporea, controllato per avere pesci magri, con *silhouette* simile a quella degli esemplari selvatici;
- il rinsanguamento, che va fatto al momento della riproduzione artificiale, utilizzando per la fecondazione maschi selvatici presi nel fiume;
- il divieto dell'uso di antibiotici, esteso anche a quelli consentiti dalla normativa vigente;
- la concentrazione dell'ossigeno disciolto nell'acqua in uscita dall'impianto, che deve sempre essere superiore a 7 mg/litro, senza ossigenazione forzata.

Così le trote sono allevate in condizioni ritenute ottimali, e l'impatto della piscicoltura sul corso d'acqua recettore è minimo.

I pescatori lavorano con grande passione, ma se c'è un problema devono avere aiuto sul posto, immediato e qualificato. Il Servizio Foreste e Fauna assicura un'assistenza capillare, fatta da tecnici della piscicoltura. Inoltre, il Servizio riunisce periodicamente i Responsabili degli impianti, per l'aggiornamento tecnico e le verifiche sull'applicazione del Protocollo. Le eventuali non conformità al Protocollo sono considerate una ad una e discusse con tutti i Responsabili; per ciascuna di esse



è stabilito un programma di correzione. Il rispetto del programma è verificato dal tecnico del Servizio in occasione dei sopralluoghi, con rapporto scritto e successiva relazione inviata all'Associazione interessata.

Questa tabella riassume le produzioni del 2010 riferite alla trota marmorata. A seconda dell'impianto, si va dalle poche migliaia di uova e avannotti fino al milione. Più della quantità, è importante che questi avannotti discendano da linee genetiche di trote che hanno subito la pressione selettiva del torrente che scorre accanto all'impianto.

Nei Piani di gestione della pesca 2007 -2011 sono riportate le quantità annue di uova o avannotti di Trota marmorata che è possibile immettere in ciascun corso d'acqua della provincia di Trento. Queste quantità – che complessivamente ammontano a poco più di 2 milioni di uova o avannotti – sono oggi prodotte nei 16 impianti gestiti dai pescatori. Per ciascuna immissione, nel luogo di semina è redatto verbale a cura degli agenti forestali del Servizio Foreste e fauna.

In conclusione, conviene ricordare che la conservazione di una popolazione di trote dipende prima di tutto dalla conservazione del torrente in cui si è evoluta. Una trota di vasca, pur "allenata" – e per "allenata" intendo allevata in condizioni che si discostino il meno possibile da quelle naturali – nel torrente sarà comunque inferiore a una trota selvatica.

Qual è l'utilità degli impianti ittiogenici? Innanzitutto il

rinsanguamento: portare qualche scatola Vibert contenente uova embrionate a monte di sbarramenti che i riproduttori di trota marmorata in risalita non possono superare, costa meno che costruire una scala di monta in calcestruzzo armato e consente di ottenere un ottimo risultato, se l'operazione è fatta bene. Poi c'è il sostegno alla pesca, che può esser fatto con ceppi di trota stanziali e non importati.

Un altro aspetto importante, divenuto evidente mano a mano che questi impianti si diffondevano sul territorio, è la sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente naturale della trota, soprattutto fra i giovani. Molti impianti sono meta di visite guidate, di studenti con i professori, di turisti con un esperto che illustra l'attività ittiogenica e risponde alle domande. Concetti d'uso frequente fra i gestori delle riserve di pesca, come capacità portante dell'ambiente, autodepurazione delle acque, rinaturalizzazione degli alvei, sono conosciuti da persone lontane dal mondo della pesca ma incuriosite dai pesci che solamente qui possono osservare. Così viene diffusa e consolidata nella comunità la volontà di accrescere il patrimonio ittico – rappresentato dalle popolazioni autoctone di trota marmorata – per mezzo della tutela dell'ambiente naturale.

**Lorenzo Betti** - Il dottor Pontalti ci ha illustrato più complessivamente quello che viene fatto in provincia di Trento per la Trota marmorata, peraltro rimarcando come, a fianco degli interventi di ripopolamento qualificato, in ogni caso c'è bisogno della riqualificazione e della tutela degli ambienti, degli habitat della specie. Negli ultimi anni è venuto crescendo il ruolo dell'analisi genetica, in tutti i programmi di riproduzione e ripopolamento della Trota marmorata e anche di caratterizzazione delle popolazioni. In questo anche l'Istituto agrario di San Michele all'Adige, oggi Fondazione Edmund Mach, ha un suo ruolo importante e ha svolto analisi specifiche, che poi hanno anche una ricaduta pratica sugli aspetti di conduzione delle campagne di riproduzione e ripopolamento.

Chiedo di nuovo la sintesi, per lasciare poi spazio al dibattito, al prossimo intervento, del dottor Andrea Gandolfi, ricercatore del Certo Ricerca e Innovazione della Fondazione Edmund Mach, che per l'appunto ci parla delle indagini genetiche sulla Trota marmorata.

**Andrea Gandolfi** - Cercherò di riassumere in modo il più possibile comprensibile il progetto GAME, che si è concluso da poco e che volevo studiare, in particolare dal punto di vista genetico, ma non solo, la marmorata nell'Adige.

Abbiamo campionato in modo abbastanza esteso: 50 stazioni nel bacino dell'Adige, più una dozzina fra Sarca, Piemonte, Lombardia e Slovenia, per un totale di oltre 1000 campioni. Tutti questi sono stati caratterizzati innanzitutto dal punto di vista fenotipico, secondo i criteri che vengono comunemente utilizzati nel corso dei monitoraggi di Carta ittica e che credo siano anche i criteri prevalenti presso le Associazioni nella scelta dei

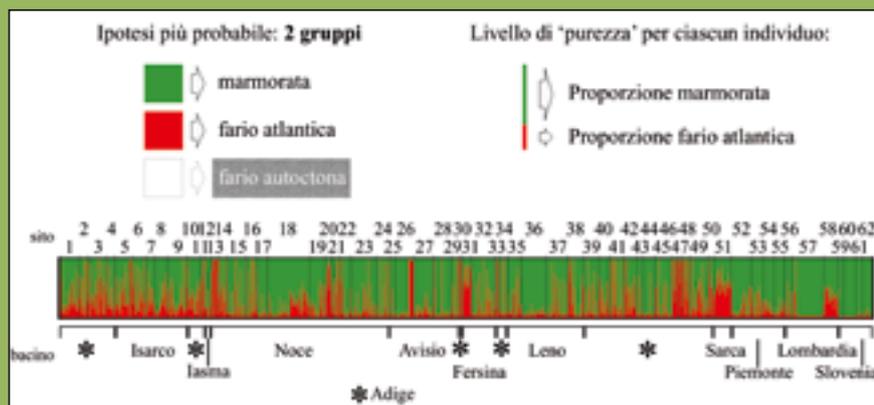


Fig. 1

Innanzitutto sono stati individuati due gruppi significativi. Questo può sembrare banale, ma non lo è, nel senso che si è potuto verificare che esiste un gruppo marmorata, un gruppo fario atlantica e nessun individuo ha presentato caratteristiche riconducibili a una fario autoctona. In questo grafico è indicato, per ciascun individuo, il suo livello stimato di purezza.

Tornando quindi ai fenotipi e alle origini geografiche, è possibile verificare se c'è o non c'è una concordanza. Qui (Fig. 2) vedete per le diverse classi fe-

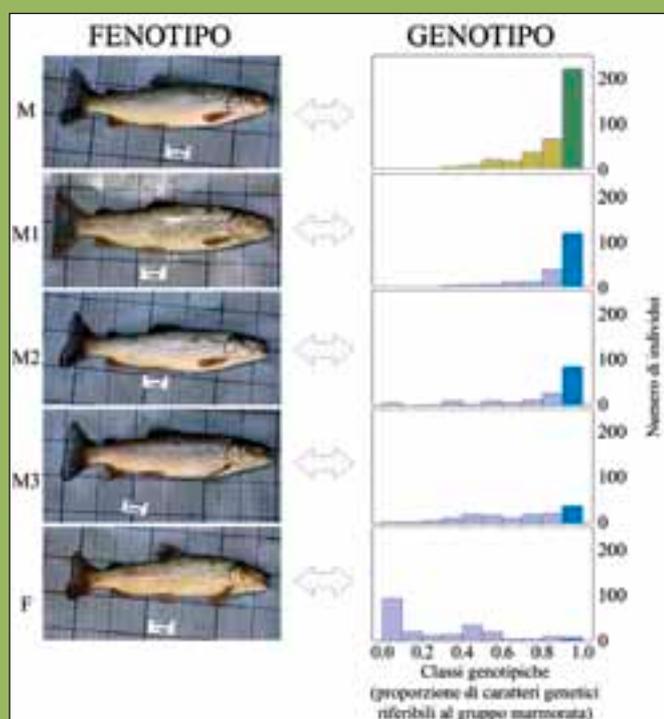


Fig. 2

riproduttori. Quindi, ogni individuo è stato classificato secondo una classe di purezza, come marmorata pura, fario pura o entro uno di tre livelli ibridi intermedi. L'analisi genetica ha previsto l'utilizzo delle informazioni per ogni singolo individuo, tralasciando momentaneamente le informazioni di provenienza e di fenotipo degli individui. Analizzando nel complesso tutti gli individui campionati si è potuto stimare il numero più probabile di raggruppamenti significativi per gli individui e poi, per ciascun individuo, quale fosse la proporzione di appartenenza alle diverse classi. Quindi, in sostanza, è stato stimato il suo livello di purezza, per una delle classi individuate. Alla fine dell'analisi si può tornare al dato fenotipico e geografico e vedere se c'è una concordanza con quanto è stato osservato da un punto di vista genetico.

Qui sono riportati i risultati dell'analisi genetica (Fig. 1).

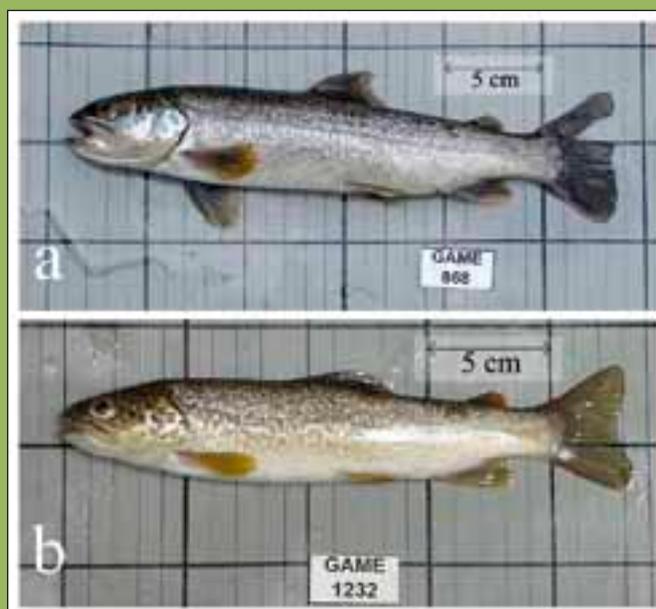


Fig. 3

notipiche (M, M1, M2, M3 e F) le classi di frequenza dei genotipi ordinati per la loro purezza. Prendiamo il caso del fenotipo marmorata: vedete che gli individui considerati fenotipicamente puri in realtà sono in prevalenza geneticamente puri (barra verde), ma in buona proporzione (barre gialle) non lo sono affatto.

Ho riportato qui una serie di esempi (Fig. 3): questa (a) è una marmorata pura fenotipicamente, mentre geneticamente è un ibrido al 58%. Al contrario, è possibile vedere questa (b), che è stata identificata come un ibrido M2 dal punto di vista fenotipico, mentre geneticamente risulta una marmorata pura. Ci sono altri esempi dove si vedono individui puri ma con fenotipi molto diversi dal punto di vista dei cromatismi.

Spostandoci sul discorso della gestione, vorrei evidenziare quali sono le differenze a cui si giunge operando una selezione basata sul fenotipo o sul genotipo. Scegliendo gli individui con fenotipo marmorata andiamo a selezionare individui da quasi tutte le classi genotipiche. Se invece operiamo una selezione basata sul genotipo, selezioniamo solo gli individui geneticamente pu-



ri, di differenti classi fenotipiche; in alcuni casi, rarissimi per la verità, anche degli individui fenotipicamente classificati come fario.

La differenza tra i due metodi porta a queste conseguenze: gli individui rappresentati dalle barre in giallo e in verde (Fig. 2) sarebbero selezionati mentre quelli in blu sarebbero persi, utilizzando una selezione di tipo fenotipico. Quindi dal punto di vista gestionale e conservazionistico, la selezione fenotipica ha un doppio effetto negativo: innanzitutto individui ibridi vengono considerati come puri e quindi, come conseguenza, si ha un aumento del livello di ibridazione; di contro individui puri sono invece considerati come ibridi e quindi scartati e, come effetto, si ha una perdita della diversità genetica della marmorata.

Ci sono ancora alcuni dati relativi alle provenienze geografiche dei campioni analizzati, interessanti ai fini gestionali. Trattenendo, a livello analitico, solo le trote marmorate pure al 95% da un punto di vista genetico, è possibile individuare all'interno di questo pool, quattro cluster genetici. Uno è riferibile alla Slovenia, uno alla Lombardia e due al bacino dell'Adige.

Nell'ulteriore analisi di questi due lotti raggruppamenti locali, considerando solo gli individui del cluster Lenno-Adige, più pochi individui geneticamente affini e presenti nel Noce, non risulta una struttura di popolazione significativa. La cosa invece è molto diversa nel caso del cluster Noce-Avisio. Cioè in questo caso si evidenziano due lotti, due ceppi, piuttosto diversi, ben caratterizzati e riferibili ognuno a una diversa zona geografica. Per concludere, due semplici indicazioni da un punto di vista gestionale: dal mio punto di vista ritengo sia indispensabile una selezione su base genetica, da realizzarsi almeno nei parchi riproduttori. Il secondo punto è che potrebbe essere opportuno evitare traslocazioni tra sotto-bacini, non limitandosi quindi a una gestione realizzata al livello del bacino, ma ponendo attenzione anche a quei sotto-bacini nei quali sia stata evidenziata la presenza di ceppi differenti dal punto di vista genetico.

**Lorenzo Betti** - Grazie al dottor Gandolfi che abbiamo invitato apposta per... mettere un po' di confusione alla fine dell'esposizione degli interventi di riproduzione e ripopolamento realizzati!

La problematica della qualità genetica, che è emersa e si è consolidata in questi anni, è molto rilevante. Questo è innegabile. Nello stesso tempo le associazioni e gli enti che devono amministrare le popolazioni delle acque libere, hanno un problema molto concreto di gestione di questa risorsa che un po', l'abbiamo visto, ha perso terreno per cause di alterazione ambientale, un po' per cause di inquinamento biologico e genetico dei popolamenti ittici proprio attraverso le immissioni di trota fario. Insomma, il problema esiste ed è complesso. Io credo che questo sia un buon tema per il dibattito che adesso si apre. Le relazioni di chi ha parlato fin'ora hanno portato dei contributi sostanziali sui quali, se volete, si può discutere.

C'è già la prenotazione di un intervento, da parte del dottor Federico Ielli.

**Federico Ielli** - Grazie all'amico Lorenzo per avermi dato la possibilità di fare questo breve intervento. Alla luce degli interventi che mi hanno preceduto, che sono stati tutti molto interessanti, e alla luce della richiesta che mi è stata fatta da parte dello Spinning Club Italia, di un articolo pubblicato sul loro sito specifico, vorrei riassumere alcune considerazioni personali, che ritengo essere lo status quo delle popolazioni di marmorata, soprattutto considerando l'area che frequento non solo come tecnico ma anche come pescatore, quella del Trentino in particolar modo.

Se dovessi descrivere la situazione attuale della popolazione di marmorata, tenderei a definirla stabile, con tendenza al miglioramento in alcuni casi e al peggioramento in altri. Questo perché effettivamente le misure tutelative recentemente acquisite, un po' da tutte le associazioni, hanno posto degli input più restrittivi. Per esempio abbiamo visto che le misure minime in molti casi sono state innalzate a 40 o addirittura 50 cm di lunghezza totale e anche gli esemplari trattenibili si sono ridotti, nel tempo, a uno o due esemplari giornalieri. In alcune concessioni addirittura il prelievo è nullo, in zone a tutela particolare. Sono sorte zone "no kill", zone a trofeo, dove è possibile pescare solo con esche artificiali e dove ci sono ulteriori limitazioni sul prelievo. Tutte queste cose sono importantissime dal punto di vista tutelativo ma sono soprattutto importanti per dare un approccio etico-comportamentale del pescatore a questo salmone.

Sono efficaci, tuttavia non credo siano risolutive nei confronti dei due mali che penso siano i peggiori nei confronti della marmorata: uno, la perdita di identità del *taxon*, perdita di identità genetica dovuta a fenomeni di ibridazione con la trota fario, che abbiamo già sentito ripetutamente elencare nelle relazioni precedenti, immesse continuamente per incentivare la pesca dilettantistica; la seconda, forse ancora più importante, è l'alterazione dell'habitat, in particolare di quello riproduttivo, in seguito all'artificializzazione degli alvei, prelievi di inerti, variazioni anche imponenti delle portate a valle delle dighe, con effetti disastrosi, soprattutto durante la fase di frega; e non ultimo lo sbalzo dei bacini artificiali, ne abbiamo degli esempi molto recenti.

Quindi la perdita della biodiversità senz'altro è il problema più grosso. Dalle altre parti, per esempio in Slovenia, hanno fatto "solo" tre cose: hanno risanato l'habitat, hanno smesso di immettere fario e immettono l'iride al posto della fario, che non si ibrida, per incentivare la pesca dilettantistica e poi hanno selezionato i ceppi geneticamente puri, dai quali ottenere la progenie per il futuro, da immettere, su basi genetiche.

Sono cose che non si fanno in due giorni, richiedono tanto tempo e tanto sacrificio: i risultati non si vedono subito.

Quindi probabilmente la Trota marmorata non rischia, soprattutto in Trentino, l'estinzione come morfologia, quindi come fenotipo, la rischia come *taxon*, come perdita di identità genetica. Nonostante tutti gli sforzi fatti, anche a livello di associazionismo, che sono encomiabili. Per esempio nella valle dell'Alto Sarca abbiamo



visto che con gli incubatoi di valle hanno fatto selezioni sempre più spinte, soprattutto sul fenotipo. Tuttavia probabilmente questo non è sufficiente per tutelare le residue popolazioni ancora presenti nel corso d'acqua, perché comunque l'ibridazione ormai ha un ciclo chiuso. Tuttavia succede che la selezione naturale purtroppo non sempre favorisce il ceppo naturale, cioè la trota fario, ma favorisce la popolazione più rustica, adattabile all'habitat. In questo caso, delle volte possono anche essere gli ibridi, purtroppo.

Ritorniamo al discorso dell'alterazione dell'habitat, che forse è il discorso più grave per quanto riguarda i problemi attuali della marmorata. Tra le varie magagne ambientali, le più gravi sono riconducibili alla devastazione dell'habitat riproduttivo, in seguito agli svasi incontrollati dei bacini artificiali e alle variazioni imponenti a valle delle dighe. In Trentino si è fatto moltissimo per quanto riguarda il mantenimento dei DMV e per la realizzazione dei passaggi artificiali. Questa è una cosa veramente importante. Purtroppo il discorso degli svasi dei bacini, prima di quelli altoatesini e adesso anche locali, è un problema ricorrente, con versamento a valle di fanghi mortali che ricoprono i fondali, cementandoli, oltre all'imponente variazione di portata a valle delle dighe: frequentissimo il caso dell'Adige in Vallagarina. In tal caso la portata può passare anche da pochi metri cubi a decine di metri cubi al secondo.

In aggiunta a questo regime artificiale si aggiunge spesso un regime di morbida, che perdura per dei mesi, l'anno scorso per esempio è durato cinque mesi, con acque alte ricche di particelle sospese, che sono micidiali per le giovani trotelle, aggravato dal clima e dall'artificialità dell'alveo. In tali condizioni si salvano solo gli individui più forti e rustici, mentre hanno scarse possibilità di sopravvivenza le giovani trotelle prodotte negli impianti ittiogenici. Questo purtroppo è un dato di fatto. Così, nonostante la produzione di alcuni incubatoi di valle superiori abbondantemente il mezzo milione di uova fecondate, i risultati non si vedono sempre, perché gli avannotti a sacco vitellino riassorbito e le trotelle di 4-6 cm vanno incontro a mortalità quasi certa. Quindi forse sarebbe meglio passare a pratiche ittiogeniche un po' diversificate, come l'uso di pezzature più resistenti, magari allevate in situazioni ambientali o pseudo-tali, come per esempio la 6-9 cm, anche se naturalmente ciò richiede più tempo, più spreco di denaro e maggiore mortalità.

Comunque sia, il rimedio più efficace ritengo essere quello del recupero dell'habitat naturale, soprattutto di quello riproduttivo, puntando a una migliore gestione del territorio e a delle pratiche di svasi dei bacini artificiali, inoltre evitando le ondate di piena artificiale a valle delle dighe durante le fasi più delicate dello sviluppo dei salmonidi, quindi durante l'attività di frega.

C'è un altro male in agguato, anzi due: il cormorano da un lato e poi l'ultimo, che potrebbe essere la voce di un altro capitolo, ovvero l'immissione di fario mediterranea, che purtroppo sta prendendo piede un po' dappertutto. Si riproduce tranquillamente un po' dappertutto, forse non a fondovalle, ma i rischi di ibridazione con la marmorata in futuro saranno molto alti.

**Lorenzo Betti** - Federico Ielli ha aggiunto alcune considerazioni su aspetti molto rilevanti di alterazione ambientale e anche di inquinamento ittico che interessano gli ambienti vocazionali della Trota marmorata.

Qualcun altro ha delle osservazioni da fare, in particolare sugli impianti ittici e i ripopolamenti?

Una domanda vorrei porla io: come possiamo conciliare il necessario rigore nella selezione genetica e nella tutela della varietà genetica interna alle popolazioni di Trota marmorata, con gli aspetti molto concreti, spesso affrontati in modo spontaneo e pragmatico, della gestione delle popolazioni in natura e della conduzione degli impianti ittiogenici? Mi spiego meglio: lo stesso Ente tutela pesca è partito, ormai tanti anni fa, con delle indagini genetiche affiancate alla produzione, negli impianti ittiogenici, dei contingenti di Trota marmorata destinati al ripopolamento. Allora il quadro genetico della situazione non era ancora compiutamente definito. Io però ho sempre colto un approccio molto concreto, del tipo: *"Va bene, cerchiamo di affiancare un supporto genetico all'attività di riproduzione artificiale, però nel frattempo non rischiamo di perdere quel poco che in certi bacini ci è rimasto"*. Credo che questa sia una questione che riguarda un po' tutti i principali bacini imbriferi dell'areale di distribuzione della Trota marmorata.

Pongo la domanda al dottor Gandolfi: come possiamo conciliare questi due aspetti?

**Andrea Gandolfi** - Innanzitutto, premetto che 'conciare' non è il mio mestiere. Io ovviamente faccio il genetista e dico quello che è giusto fare secondo me, da un punto di vista scientifico, per la conservazione del *taxon*. Poi sono consapevole che esistano altri problemi e che bisogna trovare un punto di accordo, però questa attività di conciliazione spetta ad altri.

Secondo me le metodologie di indagine genetica, negli anni, sono diventate molto più accessibili e quindi forse è il caso di riconsiderare la possibilità di utilizzarle più che in passato. Tra l'altro, vorrei anche precisare che parlare di analisi genetica può essere molto vago, nel senso che l'indagine può essere fatta a tanti livelli di approfondimento. In passato ci si è fatti un po' scudo col dire che si era fatta l'indagine genetica, ma in realtà, se questa non è fatta in modo sufficientemente informativo, può anche essere fuorviante. Questo per dire che non posso mettere il timbro "genetica" e tutto è perfetto.

Ripeto, non è il mio compito.

**Roberto Bettinazzi** - Riferendomi a quello che ha detto il dottor Ielli, io credo che alcune cose debbano essere considerate come positive.

Riguardo alla misura, noi abbiamo fatto una scelta storica: non abbiamo fatto altro che attuare i risultati di esperienze passate, per tre motivi. Un motivo è di carattere organizzativo e di impossibilità a produrre materiale più grande: è chiaro ed evidente che la nostra produzione raggiunge circa il milione di uova fecondate e i nostri impianti di svezamento non consentono accrescimenti di più di un certo numero di trotelle, fino a una certa misura.



L'altro è di carattere naturalistico. Noi crediamo che immettere materiale comunque prodotto in impianti, geneticamente controllato, rinsanguato correttamente, però immesso magari ad assorbimento di sacco vitellino completo, quindi ad avannotto, possa essere un valore aggiunto del materiale immesso nel fiume. Meno si tiene in vasca, meno si alimenta il pesce, più ci avviciniamo a un pesce, una larva, un avannotto molto simile all'ambiente naturale. Quindi incontra subito le difficoltà che incontra un avannotto nato nel fiume. È chiaro ed evidente che meglio sarebbe che il fiume si potesse arrangiare. Per quello che riguarda, invece, il discorso dello stato attuale del fiume, sempre per ciò che riguarda la Vallagarina, io ho alcuni dati molto confortanti, il fatto che abbiamo dei campionamenti delle stazioni con elettrofishing da parte della Provincia Autonoma, da parte dell'ufficio faunistico, che ci danno il dato reale della situazione in questi ultimi anni: 4-5 giorni fa sono stati fatti due campionamenti con l'elettrostorditore della stazione di Villa Lagarina, Adige zona A, grande fiume, sopra le dighe e ponte del Vo' sinistro, zona C. 50 metri sopra il ponte e 50 metri sotto il ponte del Vo', 50 esemplari di Trota marmorata, nel sotto-riva, di tutte le misure, dai 18, ai 25, 15, 13, 35 centimetri.

Al Ponte di Villa Lagarina, grande fiume, con un'elettrostorditore, che ha un funzionamento limitato, stessa situazione: 50 e più riproduttori di Trota marmorata. Al Vo' tre fario e un temolo e 50 marmorate. A Villa Lagarina praticamente solo marmorata.

I rilasci con i DMV ottenuti hanno effettivamente limitato anche il fenomeno dell'ibridazione. Non lo tocchiamo. Quando per i lavori andiamo a recuperare in alveo, vediamo, a livello fenotipico, che abbiamo una riduzione importante del fenomeno dell'ibridazione. Queste sono cose che mi sento di assicurare. Non sono cose campate in aria, ma dati reali che abbiamo a disposizione. Per quello che riguarda l'iridea, io da anni parlo con il dottor Pontalti, con l'ufficio, sull'eventualità di fare magari una riflessione di questo tipo: noi dobbiamo portare avanti il discorso marmorata in maniera seria e, allo stesso tempo, avere un grande rispetto per le aspettative della pesca. Se le due cose si possono conciliare e possiamo anche soddisfare le aspettative dei pescatori, ben venga. Se questo non comporta danni allo stato della marmorata, al suo habitat, al suo essere, al suo vivere nel fiume - e questa è la priorità - si può anche pensare di sostituire la fario con l'iridea.

**Marco Faes** - In qualità di Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, una delle più grosse associazioni in Trentino, ho da porre due domande: essendo una delle associazioni più grosse, siamo gli unici a non avere un incubatoio di valle poter produrre la marmorata per i nostri fiumi, Adige, Noce e Avisio. Abbiamo due piccoli incubatoi, con i quali arriviamo al massimo a 100.000 uova all'anno, quindi a 30.000 trotelle quando sono tante.

Quindi dobbiamo affidarci agli impianti ittiogenici delle altre associazioni per acquistare questo materiale. Dalle prove fatte, prendendo degli avannotti acquistati e mettendoli in acque naturali, ci siamo accorti che abbiamo

il 70% di ibridi, da riproduttori naturali, puri. Quindi noi per anni abbiamo fatto queste semine e adesso ci troviamo con tanti ibridi e poche marmorate.

**Andrea Gandolfi** - Naturale cosa vuol dire? Pescati in ambiente naturale? Non vuol dire che siano puri, anzi, ahimè...

Il problema che cercavo di evidenziare, è che la caratterizzazione fenotipica non è garanzia di successo. Purtroppo, sarebbe bello, ma non è così. Per cui, anche da riproduttori fenotipicamente puri, che però non sono geneticamente puri, è possibile che i fenotipi delle progenie cambino. Il fenotipo è estremamente plastico, un po' come accennava giustamente prima il collega, una trota nel giro di un giorno, lo sapete meglio di me, è in grado di cambiare colorazione senza problemi. C'è un dibattito infinito sui punti rossi nelle marmorate, se ci sono, non ci sono, se ci possono essere.

Da quello che vediamo, abbiamo addirittura delle trote classificate come fario - probabilmente questo succede negli individui giovanili - e poi, geneticamente, risultano essere marmorate pure.

**Marco Faes** - Noi adesso ci siamo imposti di acquistare materiale dall'impianto ittico di Rovereto, che è uno dei più grandi ed efficienti che abbiamo in Trentino.

**Andrea Gandolfi** - Un'altra questione che ho cercato di evidenziare è che, secondo me, sarebbe opportuno cercare di non mescolare troppo le cose.

Un esempio molto chiaro: nel Noce ci sono due siti di campionamento dove noi abbiamo trovato trote marmorate pure, caratteristiche del tratto basso dell'Adige e del Leno. Lì, andando a guardare tra le carte, sappiamo che è stata fatta un'immissione che evidentemente "ha dato i suoi frutti". Nel senso che adesso lì c'è una popolazione stabile di marmorate, che però non sono quelle naturalmente presenti.

**Lorenzo Betti** - Bettinazzi ha posto la questione, di cui si parla, se non sia più opportuno affiancare al ripopolamento della Trota marmorata l'immissione della Trota iridea, nei termini di favorire la pesca senza andare a incidere con l'ibridazione sulla Trota marmorata, oppure se invece bisogna procedere in modo diverso. C'è una problematica grossa, che conosciamo, che è maturata ulteriormente nell'ultimo decennio: le stesse trote fario immesse a scopo di ripopolamento spesso non hanno dato i risultati che davano 15-20 anni fa, proprio a causa di selezioni ulteriori sviluppate nelle trotecolture intensive.

**Marco Faes** - A questo proposito, un'altra cosa volevo chiedere in merito al fiume Adige. Noi cerchiamo di ripopolare la marmorata nel fiume e con il presidente Bettinazzi abbiamo fatto una richiesta all'Ufficio faunistico proprio per dare la possibilità ai pescatori di poter pescare: anziché immettere nell'Adige trota fario, immettere trota iridea; anche Bolzano fa questo tipo di semina: marmorata e iridea. Verona, lo stesso, marmorata e iridea. Invece, noi che gestiamo il medio corso dell'Adige, facciamo marmorata e fario.



Visto che ci sono un po' di esperti, si potrebbe avere una risposta riguardo a questo tipo di semina?

**Lorenzo Betti** - Una precisazione, riguardo a questo aspetto: se non sbaglio in provincia di Bolzano, in Adige, immettono Trota iridea solo "pronta pesca", e non immettono novellame. Il dottor Moro vuole intervenire.

**Giuseppe Adriano Moro** - Innanzitutto c'è il discorso della selezione genetica. Quando noi abbiamo iniziato la selezione, il quadro genetico dell'oggetto "marmorata" non era ancora chiaro. Sapevamo molto bene che il carattere genetico è sfuggente, nel senso che è molto più chiaro una volta individuato, rispetto a quello fenotipico, però nessuno lo vede. Il pescatore, il gestore, l'operatore vedono il fenotipo, non sono in grado di interpretare, giustamente, il genotipo.

La scelta che noi abbiamo fatto attualmente è quella di perdere qualcosa - è vero - tenendo solo quelle che morfologicamente ci sembrano marmorate e poi, in impianto, vedere se hanno dei marcatori che non sono tipici della marmorata. Questo ci porta a delle perdite. Noi però ci siamo accorti di una cosa: andando a guardare gli animali immessi in corso d'acqua, dopo due-tre anni non riusciamo più a distinguere i nostri da quelli nati in natura, morfologicamente. I risultati tutto sommato sono buoni e non abbiamo avuto un calo nelle produzioni, non c'è stato quell'effetto da inbreeding che ci si aspettava di avere riutilizzando sempre gli stessi produttori.

Probabilmente perdiamo qualcosa, questo è poco ma sicuro, però la scelta che abbiamo fatto è questa, cioè una doppia selezione. Preferiamo piuttosto perdere qualcosa che potrebbe essere geneticamente marmorata, piuttosto che avere un genotipo che domani mattina salta fuori con "qualcosa di rosso".

È chiaro che il fenotipo non è sempre legato ai marcatori che abbiamo individuato nel DNA nucleare di quella che chiamiamo Trota marmorata, probabilmente però è un po' difficile comunicarlo all'utente, cioè ai miei 25.000 pescatori. Quelli che loro a volte interpretano come sacrifici, che io chiedo loro, sono fatti per avere un animale con la marmoratura. Se vado loro a raccontare che quello con la marmoratura e il bollino rosso va bene lo stesso, pensano che li abbia presi in giro per vent'anni. Questo è un aspetto pragmatico e io, come biologo, sono molto più vicino al genetista, che non all'aspetto gestionale.

Per quanto riguarda l'iridea, dal '92 noi effettivamente, dove abbiamo deciso di fare il Progetto marmorata, usiamo solo iridea, non immettiamo più fario, perché le nostre fario, che abbiamo in allevamento, dove produciamo molta fario, le utilizziamo nei canali artificiali soggetti ad asciutte, sempre o una volta all'anno, e nelle risorgive che non hanno più riproduzione di salmonidi e quindi sono animali destinati comunque non riprodursi. Non ho trovato aree di frega nella zona bassa. Dove c'è marmorata e dove c'è possibilità di frega per i salmonidi, usiamo l'iridea.



Non usiamo più novellame, perché quell'iridea serve solamente per la pesca, non abbiamo alcuna intenzione di avere una popolazione di trote iridea, perché non ha alcun senso e peraltro è vietato, in questo momento, in Italia.

Quello a cui stiamo andando incontro è un percorso che ci porterà ad avere, in determinate e limitate aree, delle deroghe al DPR 357, per cui utilizzeremo, solamente dove siamo sicuri che non è un problema, l'iridea, per soddisfare la pressione alieutica, come pesce d'appoggio, per distrarre la pressione dalla marmorata o comunque per evitare dei problemi di consenso.

Ricordiamoci che noi siamo, è vero, un ente pubblico, ma siamo tutti pescatori alla fine e soprattutto, detta fuori dai denti, ci manteniamo con le licenze di pesca. I finanziamenti della regione sono molto limitati: è come se fossimo una mega-società di pesca. Quindi ovviamente dobbiamo anche essere pragmatici.

La trota iridea, se usata in un certo modo, non è il male, è sicuramente molto peggio una fario, in zona dove c'è riproduzione. Quella abbiamo deciso di escluderla completamente, non ci pensiamo nemmeno. Addirittura ci hanno proposto le fario sterili, con percentuali di sterilità che non ci davano garanzie e abbiamo deciso di lasciar stare. Noi stiamo andando nella direzione di un uso oculato dell'iridea, con l'autorizzazione però a livello ministeriale.

**Lorenzo Betti** - Mi permetto di aggiungere un'altra cosa: se noi siamo qui a discutere di Trota marmorata, ad attuare programmi di tutela e anche a fare indagini genetiche, effettivamente è perché sul tema c'è un'attenzione generata dal mondo dei pescatori. Probabilmente per il resto della collettività il problema sarebbe lasciato andare alla deriva. Bisogna sempre riuscire a mettere sul piatto della bilancia tutti questi aspetti, tenendo bene in conto che l'interesse per la gestione del patrimonio ittico è generato da una categoria di fruitori molto vicina, molto agganciata a questa risorsa, che la vuole tutelare, altrimenti il problema non si porrebbe. Mi sembra ci siano state un paio di sollecitazioni nei confronti dell'Ufficio faunistico della Provincia di Tren-



to. Non posso che passare la parola al direttore, dottor Giovannini.

**Ruggero Giovannini** - Le ho raccolte, nel senso che me le aspettavo anche. Io credo siano uscite delle questioni che meritano un approfondimento in prospettiva. Mi ha fatto piacere sentire alcuni interventi e alcune questioni: credo ci sia del materiale, in prospettiva, proprio da approfondire e discutere. Credo che potremo impegnarci, come ufficio, come servizio, a mettere in campo qualcosa in prospettiva, perché i tempi sono maturi.

Alla luce delle esperienze che abbiamo sentito oggi, alla luce delle esperienze delle amministrazioni confinanti, questo credo sia un problema di non facile soluzione, nel senso che noi dovremo comunque avere ben presente questa necessità, che è la conservazione della specie e comunque, in qualche maniera, anche con un certo senso pratico, nel senso che evidentemente dobbiamo soddisfare anche la pratica della pesca e quindi dobbiamo cercare di contemperare le due cose.

Io credo che l'impegno che in questo momento mi sento di confermare è proprio un incontro per approfondire la questione, dal punto di vista tecnico, per poi intraprendere le iniziative e le vie più opportune per risolvere questo problema.

**Lorenzo Betti** - Io, da naturalista, se fosse possibile mi sentirei di tenere più lontana possibile la Trota iridea, che è una trota americana e non ha nulla a che vedere con le acque europee e con la tradizione della pesca nelle Alpi. Ce la facciamo? Guardate che è importante che ci proviamo. Se noi riusciamo a condurre l'operazione di ripopolamento e reintroduzione della marmorata in modo diffuso, sulle acque vocate alla marmorata ovviamente, potremmo risolvere il problema in modo più consono e definitivo.

**Fabrizio Oliva** - Io vorrei fare il punto su un discorso che è stato accennato, ma forse non è stato approfondito, quello del temolo. Qui si parla di marmorata, si parla di ibridazione con la fario, ma forse non è stato sufficientemente puntualizzato il fatto che la marmorata è il predatore all'apice della catena alimentare. Se noi gli mettiamo delle fario si può ibridare, ma sono anche prede. Se noi mettiamo dei temoli, li preda senza ibridarsi ed è importante avere nel fiume anche una quantità sufficiente di alimento, per avere la grossa marmorata, cioè quella che porta avanti il ceppo, quella di 10-20 chili, per capirci.

Poi c'è il problema del cormorano, che è gravissimo. Il problema del cormorano penso vada affrontato non a livello di Provincia di Trento o di Bolzano, di Brescia o di Verona. In Valtellina gli sparano tranquillamente: parliamo di un animale alloctono, che sta creando un danno enorme a tutta la popolazione ittica a sud delle Alpi, ma anche altrove.

È un animale che qui non c'era. In Italia mi sembra ci fosse solo in Sardegna: non capisco perché ci siano questi dubbi, queste remore a dire che per il cormorano, come hanno fatto i francesi, ci vuole l'autorizzazio-

ne alla distruzione. La distruzione del cormorano non vuol dire la distruzione del cormorano nel mondo, vuol dire continuare a relegare il cormorano nel suo reale habitat originario.

Qui abbiamo nelle invasioni di specie, come c'è l'invasione della fario nell'areale della marmorata, abbiamo un'invasione del cormorano in tutto l'areale. Bisogna essere realistici. Quindi temolo e via il cormorano.

**Lorenzo Betti** - Abbiamo fatto proprio due anni fa una tavola rotonda sul "problema cormorano", ne abbiamo discusso ampiamente, non riapriamo adesso questa discussione. Se ci mettiamo a discutere sull'autoctonia o meno del cormorano, ci perdiamo. Anche se il problema è molto evidente.

**Ruggero Giovannini** - A questo proposito posso solo anticipare che siamo in fase di revisione del Piano faunistico, che quella sicuramente è un'occasione per mettere nero su bianco quelle che potrebbero essere le azioni da intraprendere e affrontare i danni evidenti che le specie creano.

Stiamo impostando, come ufficio, un approfondimento relativamente all'airone e quindi alla distribuzione e alla consistenza sul territorio, all'impatto: su questo chiederemo la disponibilità delle associazioni pescatori, nel fornire dati e informazioni.

C'è una novità relativamente al cormorano, nel senso che è stata rivista la direttiva uccelli e quindi l'allegato due, dove si trovava, è stato rivisto. Si tratta dunque di approfondire ancora meglio le questioni.

Con il piano faunistico, in qualche modo cerchiamo di fissare alcune questioni. Dopodiché, lo sapete, le procedure sono talmente farraginose che, comunque, la questione non è di semplice soluzione.

**Lorenzo Betti** - Un accenno sul temolo da parte del dottor Gandolfi.

**Andrea Gandolfi** - Visto che è stato nominato il temolo, vorrei dire che noi, come Fondazione Mach, a breve inizieremo un progetto sul temolo, di caratterizzazione genetica, nel bacino dell'Adige. Come probabilmente sapete, anche lì c'è un problema di ibridazione, per cui se vi venisse in mente di seminare dei temoli, attenzione, perché anche lì andremmo a fare dei pasticci. Ci sono temoli autoctoni e temoli alloctoni.

**Lorenzo Betti** - Ringrazio tutti per essere intervenuti, soprattutto chi stava questo tavolo: dott. Giovannini dell'Ufficio faunistico della Provincia di Trento, il dottor Giuseppe Moro Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia, Roberto Bettinazzi presidente APDV, Giorgio Valentini responsabile degli impianti ittici dell'Associazione pescatori dell'Alto Sarca, dottor Andrea Gandolfi Fondazione Edmund Mach - Istituto Agrario di San Michele e il dottor Leonardo Pontalti dell'Ufficio faunistico della Provincia di Trento. Grazie anche al pubblico e arriverci alla prossima edizione di Exporiva Caccia Pesca Ambiente.

# la valle delle marmorate

*Forse per la sua anonima bellezza,  
o per l'ordinato dispiegarsi  
di pregiati vigneti  
o ancora per la genuina  
semplicità della sua gente  
la Valle di Cembra costituisce  
uno degli angoli meno noti,  
ma più attraenti del Trentino.  
E l'Avisio, il più naturale tra i  
corsi d'acqua di fondovalle  
della provincia, con il suo  
fascino arcano e selvaggio,  
è il vero regno di sua maestà  
la Marmorata, che qui  
costituisce una delle popolazioni  
più integre: è una meta  
ideale per chi va a Pesca...  
con la "P" maiuscola!*



Di fronte agli spettacolari, e talvolta abusati, paesaggi dolomitici può sembrare un po' anonima, fatta com'è di modesti rilievi montuosi, tutti invariabilmente porfirici, e di una copertura forestale relativamente uniforme e monotona. Ma, forse proprio per questi suoi caratteri non eclatanti e - per così dire - riservati, la Valle di Cembra è uno dei territori più ameni dell'intero Trentino. Entrando nel solco vallivo scavato nella Piattaforma Porfirica Atesina dal millenario fluire del grande ghiacciaio avisano e, poi, del Torrente Avisio ti prende una serenità rara. Sarà per quella dominante verde dei boschi misti di conifere e latifoglie, o per l'ordinato e spettacolare susseguirsi, soprattutto nella bassa valle, dei vigneti terrazzati, sorretti da muri in pietra costruiti meticolosamente con il duro lavoro dei valigiani; oppure sarà per quei paesi, anch'essi "dal volto semplice e pulito", che costellano i due versanti, sugli ampi terrazzamenti glaciali, a mezz'altezza; o, ancora, per il profondo solco che, circa duecento metri di quota più a valle, tra una cortina verde di boschi intatti, lascia intravedere, di tanto in tanto, il maestoso scorrere del "mitico" Avisio. Ecco, proprio l'Avisio: il denominatore comune di una valle che, dopo i campanili dei singoli paesi, ha saputo riconoscere nell'ambiente naturale del fiume un elemento identitario e unificante di una comunità che, come il suo territorio, sa essere semplice, diretta, accogliente come poche altre. Solo così si spiega come da quindici anni, ricordandosi del "suo" torrente, la gente della Valle di Cembra si sia spesa (con successo!) per difendere il suo territorio da interventi che ne avrebbero compromessa l'integrità (come la diga di Valda e la discarica di Capriana), proponendo invece di costruire intorno al corso d'acqua un parco fluviale per tutelare i beni ambientali del fondovalle, trasformandoli in un potenziale elemento di sviluppo della comunità locale.

*Nella pagina precedente, veduta della bassa Valle di Cembra. Qui sotto, dall'alto, la vera regina dell'Avisio, la Marmorata, e il torrente a Verla di Giovo e Mosana.*





Se togliamo le cave di porfido, che nella bassa valle e particolarmente nel versante sinistro hanno compromesso il paesaggio in nome dell'industria mineraria, la vera caratteristica diffusa del territorio cembrano è quella dell'integrità e della naturalità del paesaggio. Passando da una visione d'insieme, che offre spettacolari panorami fatti di vigneti e boschi con lo sfondo, a sud-ovest, delle cime del Bondone, della Paganella e delle Dolomiti di Brenta, a uno sguardo più particolare troveremo poi molti luoghi di grande interesse per gli aspetti naturali e umani del territorio. Se alle quote intorno agli 800-900 m s.l.m. i luoghi di interesse sono costituiti dai centri abitati, che anche nelle più piccole frazioni sanno raccontare il territorio e la

sua gente, nel fondovalle a parlare è l'Avisio, che domina il paesaggio con il suo spettacolare scorrere tra i grandi massi di porfido. Alle quote maggiori, invece, il paesaggio si fa più vario e si possono incontrare posti davvero unici, come le piramidi di Terra di Segonzano, oppure le splendide foreste e i pascoli con le malghe o, ancora, le cime più alte come la Pala delle Buse che si alza, stentorea, in cima alla Valfloriana. A girarla con un po' di curiosità, insomma, questa valle sa dare mille sorprese. Come l'incantevole Lago Santo di Cembra, immerso in uno spettacolare bosco di vecchi faggi e abeti, o la Valcava, tanto anonima quanto ricca di funghi pregiati nella stagione estiva ("brise", finferli ...), o certe piccole e suggestive frazioni



**HOTEL  
alle PIRAMIDI**  
Segonzano - Val di Cembra (Tn)  
Frazione Scancio, 24  
tel. e fax 0461-686106  
[www.piramidihotel.it](http://www.piramidihotel.it)

Trattamento di mezza  
pensione + sauna  
+ massaggio parziale  
+ cena trentina  
+ degustazione vini presso  
cantina Barone A Prato  
+ permesso giornaliero per tutte  
le acque della riserva di pesca  
APDT



Torrente Avisio

In alto, le spettacolari rovine del castello di Segonzano e, a destra, le piramidi di terra ("i òmeni"). Qui sopra, un giovane pescatore intento nella pesca dei barbi in una grande "moia".



(ad esempio Gresta, o il Prà di Segonzano), o ancora dei posti "magici" come il Ponte di Cantilaga con le tetre rovine del castello di Segonzano che ispirò il Dürer nel suo viaggio rinascimentale attraverso le Alpi...

Tra l'altro meritano di essere ricordati due itinerari, ben diversi tra loro, che tuttavia rientrano nella logica del turismo rurale che da alcuni anni la valle ha avviato per promuovere il proprio territorio e sostenere, contemporaneamente, un'economia "soft" capace di non consumare il territorio e di valorizzarne le peculiarità. Si tratta della Starda del vino e dei sapori Colline avisiane, Faedo e Val di Cembra, che snodandosi lungo la viabilità ordinaria segnala le numerose aziende agricole dedicate alle produzioni tipiche della valle: qui basterà ricordare gli ottimi vini, tra cui eccelle il Müller Thurgau, e le grappe che da sempre costituiscono un vero vanto dei Cembrani. Di conseguenza non mancano strutture ricettive e aziende agrituristiche che propongono soggiorno e ristorazione, offrendo, in modo semplice e genuino, i prodotti della terra, come i "tortei de patate" accompagnati dagli ottimi salumi locali e da molti piatti della tradizione contadina altrove dimenticati.

L'altro interessante itinerario della cultura rurale locale è costituito dal Sentiero dei vecchi mestieri che ripercorre, nell'alta Val di Cembra, le antiche mulattiere e i sentieri che collegavano tra loro i vecchi masi, gli opifici e i mulini, invariabilmente legati alla forza motrice dell'acqua degli affluenti dell'Avisio.

E riecoci, dunque, al torrente. Costeggiato a tratti da questo ameno percorso, raggiungibile altrimenti lungo stradine agricole e sentieri che scendono dai paesi o dai due assi viari principali (la S.P. n. 71 Fersina Avisio e la S.P. n. 612 Destra Avisio), il corso d'acqua rappresenta di per sé uno spettacolo naturalistico e paesaggistico di grande valore. Se si eccettua un breve tratto nella media Val di Cem-

## IL PESCATORE TRENINO SPECIALE VALLE DI CEMBRA

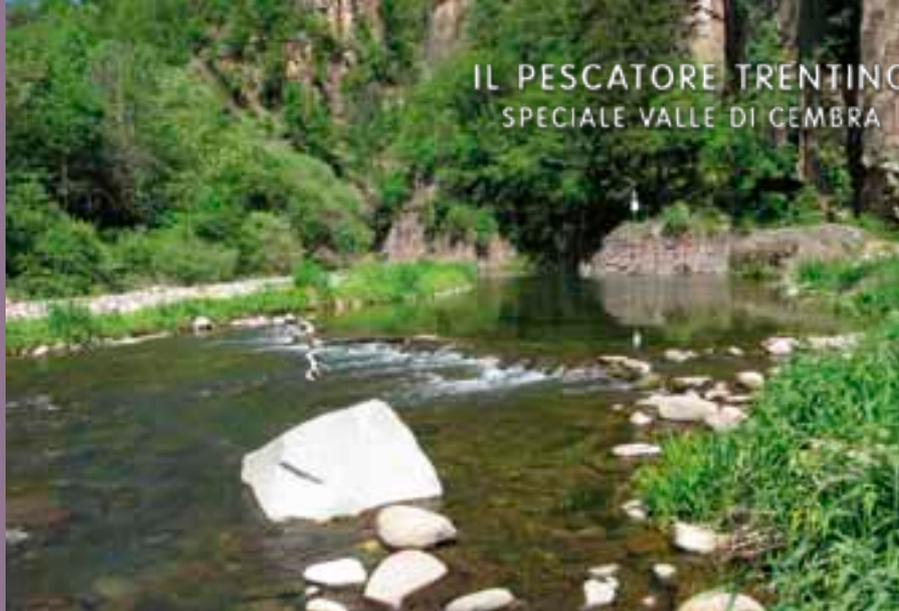


*In alto, il rilassante paesaggio del Lago Santo a 1.195 m di quota. Qui sopra, il Rifugio Lago Santo, nei pressi dello specchio lacustre.*

### IL PALACURLING

L'Olimpiade invernale di Torino 2006 e le prodezze di Joël Théry Returnaz hanno dato popolarità al curling, uno sport che gode di grande tradizione in molti Paesi nordici. Con i successi che nel 2006 portarono l'Italia fino alla semifinale olimpica, il movimento nazionale del curling ha avuto un improvviso sviluppo. Grazie all'Associazione Curling Cembra, nei pressi del capoluogo della Valle di Cembra, in località Stont, è sorto il Palacurling, che ne fa uno dei principali centri nazionali dedicati a questo sport invernale. Adiacente all'impianto sportivo si trova la "Club House", che consta di una zona di ristoro, con servizi per i disabili, una sala riunione e gradinate per la visione durante le fasi di gioco.





*In alto, le ampie buche dell'Avisio ai Masi di Sover sono costeggiate dal sentiero dei vecchi mestieri. Qui sopra, primavera nella spettacolare forra di Gresta, regno delle marmorate... A destra, la Pensione Maria, alle Piscine di Sover, uno dei posti migliori per scendere all'Avisio nell'alta Valle di Cembra.*

bra dove la strada di collegamento tra i due versanti si avvicina al torrente (al Ponte dell'Amicizia, presso Piazza di Segonzano), per il resto del suo corso l'Avisio appare intatto nei suoi caratteri naturali. Il suo sfruttamento idroelettrico, che fino a pochi anni fa lo aveva profondamente degradato, è stato nell'ultimo decennio moderato grazie al rilascio del deflusso minimo vitale dalla diga di Stramentizzo, che dal 1956 ne sbarrò il corso nella bassa Val di Fiemme. E non a caso questo importante risultato l'ha ottenuto l'intera comunità trentina soprattutto grazie alla mobilitazione della gente della valle e dei pescatori, capaci di risvegliare negli amministratori e nella pubblica opinione l'orgoglio per un elemento così importante e unico del territorio cembrano, trentino e alpino...

Oggi, tra rapide correnti e grandi buche ("moie") lo spettacolo naturale dell'Avisio è tornato, almeno in parte, quello di un tempo. E la Trota marmorata, la regina di queste acque, che ha saputo resistere anche nei momenti più bui (come durante il devastante svasso della diga di Stramentizzo del 1976), sta guadagnando oggi nuovi spazi e costituisce una delle popolazioni più integre e vitali. Il nostro salmone fluviale più tipico, il vero simbolo delle acque correnti pedemontane e di fondovalle del Trentino, domina da sempre nell'Avisio.

Ecco perché l'Avisio di Cembra, con il suo paesaggio straordinariamente

## STELLA ALPINA

RISTORANTE, PIZZERIA,  
BAR TABACCHI  
38030 Grumes, (TN)  
TEL: 0461/685130  
3356892042 - 3487479947

Possibilità' di pernottamento  
con mezza pensione presso  
Stella Alpina s.n.c., compreso il  
permesso di pesca giornaliero!!!

Appartamenti dotati di angolo  
cottura. situati nel centro storico  
del paese!!!!





*Nelle cupe profondità del Lago di Lases (a sinistra) prospera una popolazione di Lavarello o Coregone azzurro di grande interesse per la pesca (qui sopra).*

affascinate e i suoi pesci da favola, è il paradiso del Pescatore con la "P" maiuscola. Qui si pescano marmorate un po' con tutte le tecniche, dalla passata al "tocco", dallo spinning alla mosca secca e sommersa. E in più

ci sono folte schiere di barbi comuni e canini che hanno un numero sempre maggiore di estimatori per il fascino della loro pesca con lenze sottili e galleggiante, ma anche per la loro forte difesa durante il recupero.

Certo ci sono anche i numerosi e pescosi rivi tributari, dal Rio delle Seghe al Rio Brusago, dal Rivo di Regana al Rio Scorzai, dove prosperano le fario e gli ibridi di quest'ultima con la marmorata.

Ci sono anche i laghi, dal ridente Lago Santo (dove si pratica la prontapesca) al fascinoso Lago di Lases, ricco di grossi lavarelli (coregoni) e lucci, di persici e bottatrici.

Ma l'Avisio, il padre di tutte le altre acque della valle, che con la sua forza l'ha scavata nei millenni, è davvero unico: un posto dove, dal primo passo sui massi violacei di porfido e tra l'inestricabile vegetazione delle rive, ti senti a tu per tu con la natura, in un ambiente vivo, vivissimo, capace di regalare emozioni forti ed esperienze indimenticabili.

L. B.

## Locanda El Casel dei Masi



**BAR**  
*café de la Locanda*  
**RISTORANTE**  
**MERENDE**  
**PERNOTTAMENTI**



*Promozioni speciali  
per pescatori ed accompagnatori.*

**GRUMES (TN) - località Masi - tel/fax 0461.688012**  
cell. 348.2604673-349.8071607 - e-mail: elcaseldelmasi@alice.it

Per info sulla pesca nelle acque della Valle di Cembra rivolgersi all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini (tel. 0461.930093 - sito WEB: [www.apdt.net](http://www.apdt.net) - e-mail: [apdt@apdt.net](mailto:apdt@apdt.net))

Per info su strutture ricettive e servizi turistici rivolgersi a: APT Pinè Cembra (tel. 0461.683110 - 680668 - sito WEB: [www.aptpinecembra.it](http://www.aptpinecembra.it) - e-mail: [infocembra@visitpinecembra.it](mailto:infocembra@visitpinecembra.it))

## eccezionale primavera 2010 CATTURE DA SOGNO NELL'AVISIO DI CEMBRA

*sin dall'apertura della pesca numerose catture di grosse marmorate dai 2-3 chili fino ai 7 chili di peso*

Per chi aveva dubitato della capacità dell'Avisio di superare i momenti difficili sono risultate forse una sorpresa... Certo è che le numerose catture di grosse trote marmorate susseguite fin dal giorno dell'apertura soprattutto nella media e nella bassa Val di Cembra testimoniano che né i cormorani, né i fenomeni di alterazione dell'ambiente fluviale che pure insistono sul corso d'acqua sono in grado di comprometterne la vitalità, come dimostra anche la diffusa e abbondante presenza di avannotti di Trota marmorata, risultato di una stagione riproduttiva certamente favorita dalle piene rigeneratrici del 2009.

Nelle immagini di questa pagina alcune tra le splendide catture effettuate sull'Avisio nella primavera 2010. La maggiore per dimensioni risale al giorno dell'apertura ed è stata effettuata proprio nell'unico tratto (Faver-Cembra) che, ritenuto eccessivamente degradato, è stato trasformato da quest'anno in zona di pronta pesca...

**La magnifica marmorata di 7 kg di peso catturata nella media valle (zona C2) da DANIELE GIRELLI il giorno dell'apertura della pesca (07/02/2010)**



**RENZO LEVEGHI con due splendidi esemplari di 68 e 59 cm (3,200 e 2,000 kg) presi nello stesso giorno nella bassa Val di Cembra (zona C2)**



**MARINO GOTTARDI con la più bella delle marmorate catturate in Avisio nella primavera 2010: lunghezza 73 cm, peso 4,200 kg (zona C2)**



**ADRIANO JOBSTRAIBIZER con un bel pesce di 64 cm e 2,500 kg pescato il giorno dell'apertura nel basso Avisio (07/02/2010)**



**La stupenda livrea rosata tipica delle marmorate dell'Avisio è evidente in questo bell'esemplare catturato a spinning da JACOPO RIGOTTI (02/06/2010)**






**L'ESTATE DI GRUMES 2010**



Per vivere con noi la Montagna 

**"IL CANTO DELLE MANERE"  
L'UOMO, IL BOSCO, LA VITA E LE EMOZIONI  
DEL VIVERE IN MONTAGNA**

L'ambiente, la vita di montagna, le occasioni di crescita e di sviluppo economico e culturale legate ad un territorio unico, ma genuino, pieno di luce e di verde, dall'aria frizzante dei boschi, di vigneti e terrazze di sole, si getta accogliendo in allegria hanno fatto di Grumes il paese dove incontrarsi, per vivere i momenti di svago e condividere le emozioni della sua gente e della sua montagna.

Il Bosco è il filo conduttore delle proposte del 2010. Il titolo "IL CANTO DELLE MANERE" si rifà al libro di Mauro Cerone pubblicato nell'autunno 2009. La manna, tramessa, da noi "manari" è l'attacco simbolico del boscaiolo: il canto della montagna è un omaggio ad un lavoro duro, di fatica e sudore, di emozioni infinite, di vita nel bosco, di rispetto e sporcizia. I diversi momenti del programma aprono una finestra sul nostro passato ma anche sul nuovo orizzonte che la nostra montagna ci offre.

**APPUNTAMENTI DI LUGLIO  
A GRUMES, VALLE DI CEMBRA**

**2-3 Festa della Simia.** Pian da L'ost

**10-11 Sagra de Lui**  
ore 18,30 inaugurazione mostra: Il Bosco in paese: Alberi, lavoro, il sacro, l'uomo. Sala Le Are e portici  
ore 20,30 Torneo di Morra. Le Fontanelle  
ore 12,30 Pranzo in Piazza. Le Fontanelle  
ore 14,30 laboratorio per ragazzi e non "Il Bosco in paese"  
ore 20,00 Serata di musica e ballo

**24-25 Festa Alpina e Pentathlon del Boscaiolo**  
Baita Penna Nera

**26 Bosco, Luna e "Mirtillo e Moretta"**  
Camminata sotto la luna con cena e teatro itinerante  
Pian da L'ost - Casel dei Masi

**27 Il respiro delle piante**  
Escursione guidata a Grumes Orto Botanico e Mostra in paese



**INFO:**  
Sviluppo Turistico  
Grumes  
tel. 0461.688003  
info@sviluppoturistico.it

04-26 luglio 2010 Grumes (TN)

### APPUNTAMENTI DI AGOSTO

- 1 **"IL POVERO PIERO"** - ore 21 - Commedia - Teatro Grumes
- 2 **"La Volpe e la Bambina"** - ore 21 - Cinema Grumes
- 4 **Grumes Classic concert** - ore 21 - Piazzetta Dos
- 6 **Band on the roof** - ore 21 - Piazza Grumes
- 9 **"Into the wild"** - ore 21 - Cinema Grumes
- 10 **Grumessensema** - ore 20,30 cena in Piazza Grumes
- 12 **Nel Bosco dall'alba al tramonto** - escursione - musica, teatro, gastronomia, laboratori.
- 13 **Profumo di bosco** - Ore 14 - escursione e laboratorio  
Aperitivo in Musica - Ore 18 - Piazza Grumes
- 16 **"Un tranquillo week end di paura"** Ore 21 - Cinema
- 17 **Sentiero dei pescatori** - ore 14 - Molini - Piscine
- 21-22 **Il canto degli scalpelli** - Scultori al Rif. Potzmayer
- 22 **Pizzata di fine estate** - ore 18 - Piazzale Le Fontanelle
- 23 **"Gran Torino"** - Ore 21 - Cinema Grumes
- 24 **Il bosco sotto la luna** - escursione notturna al Potzmayer
- 25 **I SUONI DELLE DOLOMITI** - Ore 14 Rifugio Potzmayer
- AVION TRAVEL: Omaggio a Nino Rota**
- 29 **camminata sull'Avisio** - ore 8 partenza da Gresta

### APPUNTAMENTI DI SETTEMBRE

- 30 Ago-4 sett: **Corso di Cornamusa** Al Potzmayer
- 3-4 **Raduno Rock** - Baita Penna Nera
- 12 **II° Festival della Fisarmonica** - Rifugio Potzmayer
- 19 **GIORNATA ECOLOGICA** - ore 8 Piazza Grumes

### APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

Tutti i fine settimana

#### IL BOSCO IN CUCINA

Rassegna gastronomica con i Ristoranti:

El casel dei Masi di Grumes  
Rifugio Potzmayer - Grumes  
Pizzeria Stella Alpina Grumes  
Pensione Maria -Piscine  
Osteria del Grillo - Grauno

- 16-17 **IL BOSCO: emozioni a colori** - happening di pittura
- 24 C **Castagnata degli Alpini** - ore 15 Baita Penna Nera

### APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE

- 5 **Il Bosco In Cucina: Profumi d'autunno**  
Incontro gastronomico dei vini dell' Azienda agricola Pojer e Sandri colla cucina del Casel dei masi
- 6 **IL BOSCO DEL FUTURO**  
Convegno. Centro Le Fontanelle Grumes  
L'economia della foresta, il paesaggio culturale, la biodiversità, il luogo della scoperta. Al Convegno parteciperanno studiosi ed esperti di fama nazionale.

# a trote al lago di Lavarone

di **Andrea Fontanari\***

\* vicepresidente dell'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta

Il lago di Lavarone è uno dei piccoli laghi di mezza montagna del nostro Trentino, si trova nei pressi della frazione Chiesa a Lavarone nel verdissimo territorio degli altipiani sudorientali di Folgaria, Lavarone e Luserna. Siamo a circa 1.100 metri s.l.m. Lo specchio lacustre è in concessione all'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta. La sua superficie è di circa 6,4 ettari con sponde in parte strette (con canneti e piccole anse naturali ideali per la pesca) e in parte ampie (con aree riservate alla balneazione).

Verso il centro del lago si arriva a toccare una profondità massima di 17-18 metri. Il lago è alimentato da piccole sorgenti superficiali e anche l'emissario è sotterraneo: le fredde acque lacustri defluiscono per infiltrazioni sotterranee alimentando in parte le spettacolari cascate del Val-limpach, nella valle del Centa, ed in parte il torrente Astico, che per un certo tratto un tempo faceva parte

delle acque in concessione alla nostra associazione.

Il ricambio del lago è lento. Le sue acque risultano pescose sia per il pesce bianco, sia per le grosse carpe, mentre le trote venivano immerse anche in passato ai fini della pesca sportiva.

Per il suo clima mite, per conformazione e per la particolare purezza delle sue acque, il lago di Lavarone costituisce per la zona degli altipiani un importante elemento ambientale di rilevante richiamo turistico; balneazione, sentieri suggestivi, ampi prati e spiagge sicure; è un luogo ideale anche per la pesca tra i canneti e all'ombra del magnifico faggeto sulla sponda meridionale.

Sentendo i nostri soci dell'altipiano, ascoltando il loro portavoce Vinicio Osele, "professionista" e campione della pesca alla carpa (Carpfishing), presidente del club carpisti Trentino - Carpfishing Italia di recente fondazione), abbiamo rece-



pito la lamentela riguardo alla scarsa possibilità di pescare trote nelle acque dell'altipiano e in particolare nel lago di Lavarone; anche per la poca disponibilità di torrenti, ruscelli per poter praticare la pesca in una certa maniera, anche per le perso-



ne più anziane, abbiamo accolto la loro istanza e ci siamo mossi, credendo nella potenzialità del lago e del possibile progetto di immissione della trota fario.

Da molti anni, infatti, la trota fario era assente nel lago.

L'Associazione Pescatori del Fersina e alto Brenta, dunque, si è impegnata per ottenere l'autorizzazione all'immissione di trote fario adulte nel lago di Lavarone oltre a seminare del novellame prodotto dai propri incubatoi. La nostra istanza è stata accolta dal Servizio Foreste e Fauna della Provincia. L'obiettivo era quello di introdurre nuovamente la trota fario, con semine mirate e controllate, nell'incantevole specchio lacustre dell'Altopiano permettendo la pesca alla trota ai nostri soci e ai turisti.

La notizia del provvedimento di consenso del dirigente provinciale è stata accolta dai numerosi pescatori di Lavarone e dintorni con grande entusiasmo e un certo clamore, con legittima trepidazione per la prima semina e l'apertura della pesca nel lago che ha avuto luogo domenica 18 aprile.

All'arrivo del nostro mezzo autorizzato per le semine, con le trote nella vasca, pronte per la storica immissione, erano molti i pescatori in attesa, con le autorità locali (tra cui il sindaco Aldo Marzari), la stazione Forestale con Vanzo e collaboratori, Vinicio Osele, i nostri rappresentanti del Direttivo con il Presidente Sergio Eccel, Gilberto Pacenza delegato di zona e guardapesca volontario per il nostro direttivo, la stampa e tv per immortalare l'evento: un bel risultato se l'obiettivo è quello di promuovere la pesca associata al turismo e dare un'opportunità in più alla gente e agli ospiti degli altipiani. In un paesaggio velato e suggestivo, quella fredda domenica di primavera molti pescatori si sono trovati sulle sponde del lago. Infreddoliti per la neve, il vento e poi la pioggia ma spronati dalla forza dell'attesa e della passione, tutti si sono dimostrati felici di poter nuovamente insidiare le trote nel laghetto di Lavarone. Nelle settimane seguenti, sono sta-



**Nelle foto di queste queste pagine, alcune immagini dell'apertura della pesca alla trota sul lago di Lavarone e, nella pagina successiva, un momento della premiazione della "pescata" di giugno**



te effettuate regolari semine di trota adulta, autorizzate e previste dal calendario sociale, con un quintale di pesce ogni semina: insomma, divertimento assicurato!

È non è mancato il riscontro dei nuovi soci (oltre 70 nuovi permessi di pesca annuali sull'altopiano), ma anche dei molti permessi giornalieri e settimanali acquistati da pescatori provenienti dal vicino Veneto, dal Trentino e dalle altre province del Nord-Italia. Un grande traguardo!

Nel mese di giugno, poi, si è tenuto il primo trofeo "lago di Lavarone", una pescata per i nostri soci con panini e bevande.

Per l'occasione, nei giorni precedenti, è stato autorizzato dalla stazione forestale locale, un piccolo intervento di taglio minimale dei rami bassi dei numerosi faggi prospicienti le rive del lago; intervento per dare luce e vestire il lago a festa... facilitando anche le manovre dei pescatori e il passaggio dei turisti e visitatori. Un'operazione di volontariato gestita dai nostri soci ed amici.

È stata una giornata simbolica di aggregazione per il rilancio della pesca e dei luoghi, con la bella presenza anche di una simpatica concorrente del "gentil sesso", caparbia e attenta pescatrice locale, che si è piazzata nella parte alta della classifica (complimenti!) e che è stata premiata con le onorificenze floreali del nostro mitico presidente Sergio...

È bella la pesca, come in queste giornate vedere i pescatori, giovani, meno giovani, assieme nel credo unico di una soddisfazione interiore e quel sorriso così appagante.

Nei prossimi mesi sul lago saranno organizzate delle giornate di festa e di pesca anche per i ragazzi con delle pescate didattiche.

Una nota particolare è rivolta al servizio di vigilanza ittica del lago che è garantita e presente costantemente durante l'arco dell'anno, anche grazie a Giovanni Caneppele e Alfredo Penner, referenti di zona della nostra associazione, disponibili per i diretti contatti con l'associazione o per dare notizie in merito ad iniziative o manifestazioni di pesca locali.



Il lago di Lavarone, come si vede, presenta un'ottima potenzialità ambientale per le varie attività turistiche, in parte già avviate, come la pesca. L'Associazione Pescatori del Fersina e alto Brenta assieme all'amministrazione locale dell'altopiano, punta molto sulla promozione del

lago e della pesca, innestandosi in un segmento di "turismo ambientale" di tutto rilievo. Il primo passo è stato compiuto, ora è compito anche dei nostri soci mantenere viva questa bella speranza, garantendo continuità e incrementando le iniziative locali, con idee nuove e migliorative.

### Note utili

#### ASSOCIAZIONE PESCATORI DEL FERSINA E ALTO BRENTA

VIALE VENEZIA 2/F - 38057 PERGINE VALSUGANA (TN)

TEL E FAX 0461/533345

WWW.APFERSINAALTOBRENTA.IT - INFO@APFERSINAALTOBRENTA.IT

#### DOVE TROVI I PERMESSI DI PESCA GIORNALIERI

##### FERRAMENTA TEMPUS

di Armano Gabriele  
viale Dolomiti, 10 Lavarone (TN)  
Località Chiesa  
anche esche e attrezzatura  
per la pesca  
cell. 346/0829100  
chiuso il mercoledì

##### ALBERGO MIRALAGO

di Bertoldi Monica  
via Roma, 1 Lavarone (TN)  
Località Chiesa  
Lago di Lavarone  
cell. 340/3622890  
chiuso il martedì

##### RIVENDITA TABACCHI e GIORNALI

di Pace Enli  
piazza Milano, 6 Lavarone (TN)  
Località Cappella  
tel. 0464/783245  
chiuso il mercoledì

Per informazioni e permessi annuali di pesca rivolgersi direttamente ai signori Giovanni Caneppele 347/3146923, Penner Alfredo 334/2417694 o al Presidente dell'associazione pescatori Fersina e alto Brenta Sergio Eccel 335/477409.



## PESCA A MOSCA SU RIVI E TORRENTI MONTANI

# Estate, mosche e... trote “selvatiche”

In un precedente articolo (*Il Pescatore Trentino, anno 32, n.3/2009*) ho parlato della pesca delle trote selvatiche con esche naturali mediante le tecniche “al tocco” e “a saltello”, trote da ricercare nei rii o rivi e nei torrentelli di alta montagna, ma anche in alcune, sia pur rare, risorgive del piano. Le trotelle che popolano questi corsi d’acqua possono essere insidiate efficacemente, sia pure con qualche difficoltà aggiuntiva, anche con esche artificiali.

Una tecnica particolarmente affascinante e gratificante è quella denominata “a mosca”; “fly fishing”, per dirla con gli anglosassoni, “pêche a la mouche”, per i transalpini.

La pesca a mosca si effettua con canne particolari (“canne da mosca”, appunto) ed utilizzando una lenza speciale chiamata “coda di topo”, terminante con un “finale” in monofilo a sezione conica ovvero, in alternativa, con un finale realizzato con spezzoni annodati di monofilo aventi diametro decrescente.

Si impiegano, come esca, imitazioni di insetti acquatici nelle morfologie dei diversi stadi della loro metamorfosi, ma anche imitazioni di insetti terrestri o di piccoli crostacei.

### I PESCI

La pesca a mosca nasce dall’osservazione e dallo studio del sistema di alimentazione di molti pesci. Sono di grande interesse (anche se non esclusivo) per il pescatore a mosca, i pesci appartenenti all’Ordine dei



*Il Rio Bianco, località Monterovere, a primavera*

“Salmoniformi” e, tra questi, in particolare quelli appartenenti alle Famiglie dei “Salmonidi”, dei “Timallidi” e dei “Coregoni”.

La trota fario appartiene al genere “Salmo” ed è della specie “Salmo trutta trutta”.

Ho letto, non ricordo dove, che il nome fario, di uso comune, deriva dal tedesco “Forelle”.

Della famiglia dei Salmonidi fa parte anche il genere “Salvelinus”.

Cito la specie “Salvelinus alpinus” perché, evento sia pur raro, ne ho catturato qualcuno, naturalmente liberandolo con gran cura.

All’interno del progetto “Carta ittica della Provincia di Belluno” (Zanetti, Loro, Turin e Russino, 1992), uno studio accurato sull’alimentazione dei pesci ha dimostrato come la

trota fario, di medio-piccola taglia, si nutra prevalentemente di insetti acquatici (circa l’ottanta per cento della dieta) ed in minor misura di piccoli crostacei, di anellidi e di insetti terrestri che possono cadere in acqua. È del tutto evidente come la conoscenza degli insetti che vivono nelle acque popolate dalla nostra reginetta costituisca patrimonio fondamentale per esercitare la pesca in modo corretto e proficuo.

### GLI INSETTI

La classe degli insetti acquatici appartiene al tipo degli “Artropodi” e si divide in due sottoclassi: “Atterigoti”, sprovvisti di ali e “Pterigoti”, alati.

In ragione del tipo di metamorfosi, gli Pterigoti si suddividono a loro vol-

ta in "Olometaboli", cioè a metamorfosi completa, ed in "Eterometaboli", ossia a metamorfosi incompleta, di vario tipo.

Classi e sottoclassi sono formate dall'insieme di svariati ordini e famiglie, alle quali appartengono migliaia di specie.

Lo studio sistematico degli alvei, l'osservazione degli insetti durante la loro vita aerea e l'esame del contenuto dello stomaco delle fario da me catturate, in tanti anni di pesca e nei diversi periodi della stagione ittica, mi consentono di poter indicare, con relativa buona approssimazione, che la trota fario dei rii, torrentelli e risorgive si nutre prevalentemente di insetti appartenenti agli ordini:

- dei "Tricotteri", per quanto riguarda gli insetti a metamorfosi completa;
- degli "Efemerotteri" e dei "Plecotteri", quali ordini ai quali appartengono insetti a metamorfosi incompleta.

**Tricotteri:** la metamorfosi avviene in tre fasi: dall'uovo si sviluppa una "larva" che si trasforma in "pupa"; l'ultima mutazione trasforma la pupa emergente in insetto alato.

**Efemerotteri:** dall'uovo si sviluppa una larva; con la comparsa delle sacche alari la larva (o "ninfa") sale in superficie e schiude come insetto non ancora perfetto ("subimago"); successivamente assume la forma definitiva ("imago") ed inizia il suo volo nella fase aerea.

**Plecotteri:** dall'uovo si sviluppa una larva o ninfa che, nel tempo, assume diverse trasformazioni. Le larve, risalendo dal fondo sui sassi o tra la vegetazione, schiudono e si trasformano direttamente in insetto adulto. Rispetto a questi tre importanti Ordini, mi limito qui ad indicare, nel riquadro che segue, le più significative specie che, con maggior frequenza, vivono e schiudono negli ambienti acquatici popolati da fario selvatiche.

Le imitazioni di queste specie, nelle diverse fasi della loro metamorfosi, costituiscono patrimonio necessario, e quasi sempre anche sufficiente, per affrontare la maggior parte delle situazioni di pesca in montagna.

**ARTROPODI → INSETTI → PTERIGOTI**

ORDINE →	FAMIGLIA →	SPECIE	
<b>TRICOTTERI</b> <b>Olometaboli</b>	IDROPSICHIDI	1	<i>Hydropsyche contubernalis</i>
	FILOPOTAMIDI	2	<i>Philopotamus montanus</i>
	FRIGANEIDI	3	<i>Phryganea grandis</i>
<b>PLECOTTERI</b> <b>Eterometaboli</b>	NEUMORIDI	4	<i>Nemoura cambrica</i>
	PERLODIDI	5	<i>Hydroperla crosby</i>
	PERLE GIGANTI	6	<i>Pteronarca badia</i>
<b>EFEMEROTTERI</b> <b>Eterometaboli</b>	BETIDI	7	<i>Baetis rhodani</i>
	EFEMERIDI	8	<i>Ephemera danica</i>
	EFFIMERE DEI RUSCELLI	9	<i>Ecdyonurus dispar</i>

**TRICOTTERI**



*Hydropsyche contubernalis*

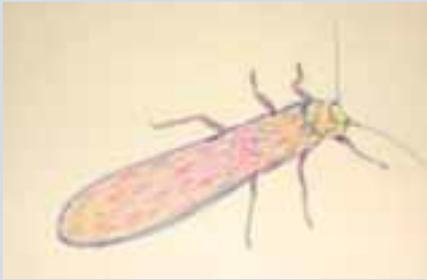
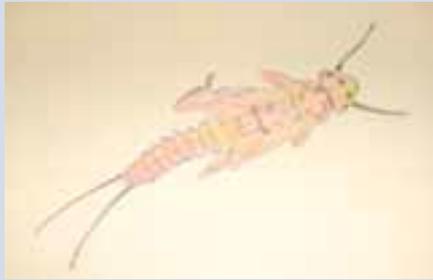


*Philopotamus montanus*



*Phryganea grandis*

## PLECOTTERI

*Nemoura cambrica**Hydroperla crosby**Pteronarcella badia*

## EFEMEROTTERI

*Baetis rhodani**Ephemerella danica**Ecdyonurus dispar*

## LE MOSCHE

Da quanto sopra indicato, una buona dotazione di mosche artificiali può quindi essere costituita da ventuno esemplari:

- tre (larva, pupa, insetto alato) per ciascuna specie di Tricottero, pari ad un parziale di nove artificiali;
- due (ninfa ed imago) per ciascuna specie di Plecottero ed Efemerottero, pari ad un ulteriore parziale di dodici esemplari, per un totale complessivo di ventuno.

Personalmente ritengo che anche con quattordici o sette esemplari si possa affrontare in tutta tranquillità una battuta di pesca.

Credo, peraltro, molto importante avere la disponibilità di più pezzi dello stesso esemplare.

Capita frequentemente infatti, di perdere la mosca (magari proprio quella che sta catturando!) perché ci si impiglia nella vegetazione, tra i massi o per semplice rottura del terminale: è bene quindi poterla replicare disponendo di copie.

In genere si usano terminali  $\phi = 0,14$  o  $\phi = 0,12$  del tipo "fluorocarbon": la prerogativa di essere poco visibili in acqua, e quindi adattissimi, ha però come contropartita una certa rigidità del monofilo che risente molto delle sollecitazioni a torsione, sfibrandosi.

Prima di sentire "schioccare" la coda durante il lancio, segno della perdita della mosca, è importante controllare ed eventualmente rinnovare il nodo, eliminando gli ultimi centimetri del terminale.

Nei negozi specializzati si possono trovare tutti gli artificiali di mosche desiderati, di buona qualità.

Io preferisco costruirmeli.

Gli amici del "Fly Club Padova" mi dicono, con molta cordialità, che le mie mosche sono rozze ed ingenuie: però riconoscono, per avermi visto in pesca o per averle provate, che sono efficaci e catturanti.

Penso che una mosca debba essere costruita cogliendo l'essenza della larva, della pupa, della ninfa o dell'insetto alato che si vuole imitare. Una trota che vive in una buca, ai margini di un raschio o di una cor-

rentina, dietro un masso o sotto una cascatella, in un ambiente di competizione e di scarsità di cibo, non ha certo il "tempo" di "contare" se il possibile cibo ha tre, quattro o sette paia di zampe; se ha una o due coppie di ali; se il corpo ha due o tre regioni; se il torace è formato da due

**Trota della Roggia Ramon - Molina**



**Alcuni artificiali rozzi... ma efficaci!**

o tre segmenti; se l'addome ha undici segmenti... se i cerci sono due o tre e se hanno funzione difensiva o tattile...!

Il pescatore - costruttore delle proprie mosche deve cogliere l'essenza di ciò che sta imitando, rispettando: la taglia, le proporzioni d'insieme, la struttura, la silhouette ed i colori dell'insetto vero. Così facendo si costruiranno mosche semplici ed efficaci.

Di fondamentale importanza è la presentazione: una ninfa deve stare sul fondo, una emergente a mezza acqua o sotto il pelo dell'acqua, un insetto deve galleggiare, senza dragare, soprattutto se è morto (ad ali aperte).

In altre parole si può dire che l'aspetto vincente è di poter offrire al pesce un potenziale nutrimento riconoscibile, il cui apporto calorico sia superiore o almeno pari al dispendio energetico necessario per procurarselo.

**LA CANNA**

Per questo tipo di pesca, in questi ambienti, sono da preferire canne ad azione semi - parabolica, perché danno un buon equilibrio tra rapidità e morbidezza nella ferrata.

In generale servono canne corte, da 6 a 7 piedi.

Per le situazioni particolari, non avendola trovata in commercio, mi sono fatto costruire una 5 piedi

per coda n.2, esagonale in bamboo; è una canna di grande qualità che mi consente, nei piccoli rivi, lanci relativamente corti, ma precisissimi e che non teme catture, anche di buona taglia, sia pur ferrate in corrente.

Più spesso uso una 6 piedi per coda n.3, in carbonio, molto valida per tante situazioni di pesca.

Paradossalmente, in condizioni estreme, quando proprio non è possibile nessuna manovra, può essere utile una 10 piedi con la quale effettuare il cosiddetto lancio "a balestra". L'ideale sarebbe una canna telescopica - teleregolabile, anche per il ridotto ingombro e la facilità di smontaggio senza dover effettuare il recupero totale della coda.

Ho la fortuna di possederne una, ma presenta l'inconveniente di essere stata progettata in modo da prevedere, per ogni lunghezza possibile con la teleregolazione, una coda di diverso numero.

Non è proprio il caso di portarsi nello zaino tre mulinelli o tre bobine di ricambio: conviene accettare un



compromesso e montare una coda intermedia. In ogni caso, va tenuto conto che la versatilità spesso non va d'accordo con la qualità.

### IL MULINELLO

Qualsiasi mulinello a bobina larga va bene, purché costi poco e sia leggero: purtroppo i due requisiti non sono sempre compatibili.

Potendo sopportare una certa spesa, indubbi vantaggi e comodità si possono avere con l'impiego di un mulinello semi - automatico. Il riavvolgimento della coda è molto rapido; inoltre, in caso di cattura, si può riavvolgere la coda "a terra" senza utilizzare la mano che non impugna la canna.

### LA CODA DI TOPO

Preferisco code color grigio sabbia, galleggianti e a doppio fuso.

Non serve la grande qualità della coda perché l'inevitabile continuo sfregamento su massi e ghiaie la rovina facilmente.

Se si ha la costanza di pulirla sistematicamente, dopo ogni uscita, e di applicare l'apposito silicone, prima di ogni uscita, dura molto più a lungo. Personalmente, seguendo il consiglio di Witold Ziemacki (*Come pescare meglio con la mosca artificiale, Editoriale Olimpia, 1986*): taglio la coda a metà e ne carico sul mulinello soltanto mezza, più che sufficiente per i lanci che si possono fare.

Si ottengono due vantaggi: il mulinello risulta più leggero, fatto non trascurabile nel bilancio delle forze, delle masse e delle accelerazioni in gioco nella dinamica del lancio, e si garantisce una migliore conservazione della metà non utilizzata custodendola in casa avvolta a larghe spire.

### IL FINALE

Libri e riviste forniscono molti consigli sul modo di scegliere un finale conico, ma anche molte "ricette" e "formule" per costruire quelli a nodi. Io ho scelto di costruirmeli ed invito a farlo per la soddisfazione che se ne può ricavare.

Inizialmente si può sbagliare, ma, con pazienza e spirito di osservazione, nel tempo si impara a trovare il giusto equilibrio tra la parte di potenza ed il tratto conico, in modo da predisporre i nostri finali in forma soddisfacente per ogni situazione di pesca. Se possibile, cerco di confezionare i miei finali in modo che risultino un po' più corti della canna su cui vanno impiegati.

Così facendo si può agganciare la mosca all'apposito anellino evitando che la calzetta di congiunzione coda - finale, o il connettore, rientrino nei passanti. In questo modo si ottiene anche una maggiore comodità negli spostamenti.

Per una 5 piedi, da impiegare in un piccolo rio infrascato, un finale, a titolo indicativo, può essere così strutturato:

<b>Lunghezza cm</b>	30	20	20	15	15	35	Tot. cm 135
<b>Coda di topo &lt;</b>	<b>F</b>	<b>I</b>	<b>N</b>	<b>A</b>	<b>L</b>	<b>E</b>	<b>&gt; Mosca</b>
<b>Diametro <math>\varphi</math>, mm</b>	0,35	0,30	0,25	0,20	0,18	0,16 *	* o 0,14

### IL LANCIO

Le difficili caratteristiche ambientali delle zone in cui ci troviamo a pescare, comportano necessariamente la capacità di effettuare lanci dritti, ricurvi, angolati, sotto vetta e lanci rullati.

A volte torna utile o addirittura indispensabile il lancio a balestra; altre volte... bisogna inventare.

La cosa più importante è imparare ed abituarsi a fare pochi, pochissimi falsi lanci (per non disturbare le trote e per ridurre la possibilità di impigliarsi) e di effettuare una posa morbida della mosca e della coda.

### LE TECNICHE

Le tecniche di pesca sono sostanzialmente tre, come già anticipato: a ninfa, a mosca sommersa o emergente ed a secca.

Altre tecniche sono patrimonio di ciascun pescatore come, ad esem-

pio, il dragaggio voluto della mosca secca (ad imitare la fase di deposizione delle uova da parte di un insetto femmina) o il recupero della ninfa a piccoli strappi (ad imitare la risalita dal fondo) o l'imprimere piccole vibrazioni ad una emergente (ad imitare l'abbandono dell'esuvia).

In genere, anche con la ninfa, si pesca a vista, data la trasparenza dell'acqua.

Se si vede arrivare una piccola trota sotto misura, è cosa buona fare in modo che non abocchi, a costo di creare un disturbo sul tratto d'acqua interessato.

Con l'acqua mossa ed in corrente (la ninfa e la sommersa non sono visibili) si pesca con la coda in "tensione". Capita spesso di catturare piccole trote sotto misura.

La cosa migliore è usare sempre mosche montate su ami senza ardiglione, o con ardiglione schiacciato, e slamare il pesce lasciandolo, ove possibile, sempre e completamente immerso in acqua. Con questi due accorgimenti la sopravvivenza delle trote rilasciate è molto elevata.

Sarebbe bene, inoltre, non cedere alla tentazione di fotografare le catture prima del rilascio. Se proprio non se ne può fare a meno, si possono fotografare anche se sono in acqua: è sufficiente l'accorgimento di applicare davanti all'obiettivo un filtro polarizzatore per ottenere risultati soddisfacenti.

Le persone affette da patologie respiratorie sanno bene che cosa significhi mancanza di ossigeno...

Certi filmati, in cui si vedono pescatori che per decine di secondi mostrano agli obiettivi della camera da presa le loro catture e che poi si occupano di "rianimare" i pesci, mi lasciano profondamente perplesso,



sicuramente amareggiato.

Se non è proprio necessario, è cosa buona evitare anche di entrare in acqua. I nostri piedi possono distruggere uova e larve di insetti ma anche, specialmente al disgelo, uova di trota ed avannotti.

E' importante ricordare che stiamo pescando in luoghi in cui l'ecosistema è spesso in fragile e delicato equilibrio ed è quindi opportuno limitare tutti gli elementi di disturbo.

### LE STRATEGIE

Le strategie di pesca non possono essere stabilite a priori. Esse sono determinate dalle caratteristiche dei luoghi, dal tipo di vegetazione, dalla pendenza delle scarpate, dalla particolarità delle sponde e dai possibili accessi all'acqua; per lo stesso luogo, le strategie dipendono dalla stagione, dalla eventuale presenza di neve, dalla qualità dell'acqua, dalla temperatura e dalla situazione meteo.

In generale preferisco la pesca a discendere in modo da far arrivare la mosca prima della coda; se non è possibile cerco di posare il finale ricurvo, in modo da ottenere lo stesso risultato.

Se troviamo una bella buca che può ospitare anche più esemplari, è utile aggredirla da valle, sempre con lancio ricurvo, ed iniziare la posa della mosca dal fine buca e successivamente pescare a metà e, da ultimo, in testa.

Non è raro il caso, se si è ben operato, di catturare più esemplari nella stessa buca.

La scelta della tecnica e della mosca vanno fatte osservando e ragionando: non bisogna aver fretta di cominciare a pescare.

Capire se vi è una schiusa in atto, osservare se il pesce bolla, se sta sul fondo o a mezza acqua; individuare gli insetti che volano in prossimità o quelli trasportati in superficie, significa avere il patrimonio di conoscenze utile per le scelte vincenti.

Resta sempre importantissima la necessità di non fare rumore, di non produrre vibrazioni, di non proiettare ombre e di rimanere il più possibile nascosti.



*Il Rio Frenzela, in località Valderonchi*

### CONCLUSIONI

La pesca a mosca è uno dei modi più stilisticamente raffinati e tecnicamente sofisticati per soddisfare la nostra passione di pesca. Anche a pesca chiusa, aspettando l'apertura, possiamo fare tante cose:

- pulire le canne, ripassare con vernice appropriata le legature e dare un po' di cera vergine alle impugnature in sughero;
- pulire i mulinelli e lubrificarli;
- svolgere, pulire e siliconare le code di topo;
- costruire le mosche nelle quali riponiamo la nostra fiducia ed integrare quelle perdute;
- predisporre finali di diversa misura, potenza e conicità tenendo presenti gli inconvenienti riscontrati nella precedente stagione...

Ma possiamo anche sognare ad occhi aperti e rivedere e sentire:

- le sfumature del verde di faggi, abeti e larici;
- il bianco, il rosso il viola e l'azzurro dei fiori di ripa;
- le tinte ed il profumo dei funghi;
- il sapore di qualche fragola, mirtillo o lampone;

- il verso e il canto di mammiferi ed uccelli,
- i suoni dell'acqua in corrente, nel mulinello o in cascata.

Possiamo ricordare quante volte, sentendo un tuono, ci siamo preoccupati senza riuscire a capire le condizioni del tempo per poter vedere soltanto fazzoletti di cielo tra i pini...

Possiamo inventare una schiusa, immaginare la bollata di una trota e catturarla con una mosca da noi costruita e poi scelta, legata ad un finale pensato e realizzato da noi... che cosa c'è di più?

Lord Grey of Fallodon (*Fly fishing, nella traduzione di L. de Boisset, Pêche a la mouche, Librairie des Champs-élysées, 1947*) scriveva: "Il serait délicieux d'écrire sur ses plaisirs si l'on pouvait par ce moyen les faire partager aux autres". "Malheureusement, rien n'est plus difficile..."

Se Lord Grey aveva la preoccupazione di non riuscire a fare partecipi i lettori delle sue emozioni, figuriamoci che cosa posso sperare io! Ma ho voluto provarci lo stesso.

## notizie dalle associazioni

### APFAB: è arrivata l'estate!

Anche quest'anno l'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta ha organizzato le giornate didattiche per i "pierini" della pesca nell'ambito di "ESTATE RAGAZZI 2010", la bella iniziativa promossa dal Comune di Pergine Vasugana per l'estate dei ragazzini. "Pescando s'impara", questo il titolo dell'attività didattica e piscatoria per i più giovani, ha riscosso grande successo in occasione della prima giornata svoltasi a maggio presso il laghetto di Canezza: uno splendido scenario e luogo ideale per l'insegnamento e la pratica della pesca rivolta ai nostri bimbi e ragazzi.

Quest'anno la preziosa collaborazione anche di Mario e Gino, due simpatici personaggi "folcloristici" locali (in realtà stimati professionisti dell'artigianato perginese, Mario per il metallo e Gino per il legno) ha permesso di aggiungere alla giornata il racconto della loro esperienza da pescatori "un po' particolari"... Con simpatia e disponibilità hanno fatto conoscere ai ragazzi come si pescava un tempo! Mario con pazienza e coinvolgimento, prima delle lezioni didattiche "ufficiali" e la pescata, ha accompagnato i ragazzi nei pressi del laghetto di Canezza per far trovare loro una "canna" da pesca che si usava ai suoi tempi, da ragazzino, per prendere le trote; si tratta di un arbusto sottile ed elastico (nocciolo o frassino...), tagliato e pulito sul posto (lungo circa 3 metri), dove fissare la "gavetta" uno spago sottile e resistente per poi aggiungere il terminale con una lenza e l'amo. Preparata la canna il "maestro" e gli allievi si sono spostati per ricercare sotto sassi ed erbe i lombrichi per poter pescare. Pronti per iniziare a pescare, Mario ha calato la lenza alla sorgente del laghetto insidiando assiduamente le trote per far vedere ai ragazzi che anche le "vecchie" tecniche funzionano!

A seguire sono iniziate le lezioni didattiche con l'ittologo dott. Lorenzo Betti, sempre disponibile e vicino alla nostra società e ai giovani pescatori, con estrema passione e dinamismo professionale, proponendo ai ragazzi in modo anche giocoso gli aspetti della pesca e dell'ambiente acquatico. I ragazzi, entusiasti e vogliosi di pesca, subito dopo, hanno iniziato a pescare nel bel laghetto seguiti dai genitori e dai nostri soci e componenti del direttivo che li hanno accompagna-



ANDREA FONTANARI



ANDREA FONTANARI

*In queste pagine alcuni momenti della "pesca didattica" nell'ambito di Estate ragazzi 2010 per la manifestazione "Pescando s'impara"*



notizie dalle associazioni



ANDREA FONTANARI

ti nella prima esperienza con la canna e la lenza... Tutti si sono divertiti pescando e cogliendo quegli aspetti così belli che profumano di natura e di sorpresa... quegli attimi che fanno battere il cuore e accapponare la pelle... i primi lanci, vedere il galleggiante che scompare sotto il filo d'acqua dopo l'abboccata della trota... che bello! con le urla... e le vocine che gridano: "papà papà guarda che c'è la trota... corri corri...!" Felicità ed entusiasmo della prima esperienza. In futuro, chissà mai quante altre da pescatori provetti...

Per noi del Direttivo sono belle queste soddisfazioni: fanno mantenere la voglia di andare avanti sempre uniti per dare il meglio anche per loro, i nostri giovani, il nostro futuro.

L'associazione quest'anno ha previsto tre giornate didattiche nell'ambito di ESTATE RAGAZZI: dopo quella di maggio, una a giugno e una a luglio, sempre al laghetto di Canezza. Pesca didattica anche presso il Bacino artificiale Cimadom in Valle dei Mòcheni, a luglio (domenica 18), con pescata per ragazzi e festa con gastronomia locale in collaborazione con la Proloco e Gruppo Alpini di Sant'Orsola Terme. Il calendario per le iniziative estive, poi, è "pieno di pesca": pescate sul Fersina, al Bacino Cimadom e al Lago di Lavarone, "new entry" per la pronta pesca per la trota fario.

Vi aspettiamo sulle nostre acque.

**Gran successo per la pesca alla trota al Lago di Lavarone**

Aperta la stagione sotto la neve e pioggia, in una incantevole suggestione da pesca di un tempo; silenziosi e infreddoliti, tanti pescatori soci della nostra associazione si sono portati sulle sponde del bel laghetto alpino: dopo tanti anni d'attesa rivedono le trote, insidiandole in attesa della cattura più bella.

E le trote non si sono fatte attendere! Numerose le catture, belle trote fario. Quasi increduli i pescatori locali, specialmente i "più maturi", che da parecchio tempo non vedevano pescare tante trote. Soddisfatti anche loro, che finalmente possono pescare tranquilli in un luogo di facile accesso e comodo per praticare la pesca in sicurezza. Questo grazie anche al Servizio Foreste e Fauna che ha accolto la nostra istanza per poter immettere le trote fario pronta pesca, pesce di qualità, in un'acqua alpina pregiata, garantendo anche ai pescatori più anziani di poter

Qui sotto, pesca al Lago di Lavarone



ANDREA FONTANARI



ANDREA FONTANARI



## notizie dalle associazioni



**Gran lavoro alla Festa campestre dei pescatori a Canezza di Pergine**

pescare con relativa comodità in tutta sicurezza.

Numerose le semine autorizzate, per un preciso e mirato intervento di immisione della specie trota fario, permettendo allo stesso tempo la pesca delle trote nei termini di legge e secondo i regolamenti societari. Una possibilità in più per pescare rivolta ai nostri soci e ai tanti turisti appassionati di pesca. Un ringraziamento particolare ai responsabili dell'Ufficio faunistico della P.A.T., al nostro Presidente Sergio, al Comandante della stazione forestale locale Vanzo, ai collaboratori e pescatori dell'altopiano Vinicio e amici, ai guardapesca volontari.

### Lago di Caldonazzo: a fine agosto pronti i pontili

A fine agosto saranno pronti i pontili sul lago di Caldonazzo a disposizione dei nostri soci per l'attracco delle barche da pesca. Con un iter normativo non facile sono stati finalmente ottenuti tutti i permessi e le autorizzazioni di competenza dei vari enti preposti per l'esecuzione dei lavori; approvato a giugno il progetto esecutivo dalla Giunta comunale di Pergine Valsugana, è stata indetta la gara d'appalto; a breve inizieranno i lavori di posa in opera degli elementi galleggianti per garantire spazi e possibilità di pesca anche per chi non dispone d'imbarcazione propria.

### Festa campestre del pescatore

Bel successo per la seconda edizione della "festa campestre del pescatore 2010" organizzata dalla nostra società presso l'area ricreativa del Comune di Pergine Valsugana a Canezza "area delle giarete" sulla S.P. 8 per la Valle

dei Mòcheni.

Tre giornate di festa e di divertimento (25/26/27 giugno) assaporando trote alla griglia, pesatei, panini, birra a volontà, musica e ballo e tanti giochi per i bambini!

Manifestazione riuscita grazie ai tanti collaboratori e amici che sono vicini a noi; in particolare ringraziamo la Proloco di Pergine ed il suo presidente Stefani, l'assessore Morelli, gli amici di

Canezza e Sant'Orsola, per la disponibilità dimostrata e la concessione dei luoghi e delle attrezzature necessarie. All'interno delle tre giornate di festa anche momenti ricreativi e di divertimento per i bambini, con lo svolgimento della seconda giornata di "estate ragazzi-pescando s'impara"

### Procede il progetto del nuovo impianto ittico in Val dei Mocheni

Arriverà in autunno anche l'incubatoio per l'accrescimento delle trote fario e lacustri in Valle dei Mòcheni, presso "la Clom"; concordata l'opera di presa con il Comune di Sant'Orsola Terme e la Provincia Autonoma di Trento a mezzo del Servizio utilizzazione acque pubbliche ed il Servizio Bacini montani. L'opera sarà realizzata in località "Caspito" poco sopra l'area fluviale della Clom, dove sorgerà il nuovo impianto; sarà un'unica presa per alimentare la segheria storica, in fase di risanamento, e l'incubatoio con i previsti 114l/s, portata autorizzata con la prima concessione di prelievo a nome del signor Turrerm. Concessione ora volturata a favore del Comune di Sant'Orsola Terme, per mantenere e riattivare la segheria della Clom, ad uso didattico e per alimentare, allo stesso tempo, il nuovo impianto ittico. A settembre inizieranno i lavori e le nuove canalizzazioni.

In tardo autunno sarà sistemato e pulito parte dell'alveo sul torrente Fersina in loc. "le Mariete", in Valle dei Mòcheni, poco sopra il Bacino artificiale Cimadom; intervento del Servizio della P.A.T.

**Andrea Fontanari**

### A.S.P.S.: Expo Riva Pesca 2010

Quando la fiera ExpoRiva chiama, l'Associazione Sportiva Pescatori Solandri risponde e infatti anche quest'anno noi eravamo lì con il nostro piccolo stand, pieno di colori, di sapori, di allegria. Un angolino accogliente e senza troppe pretese che però attira i numerosi visitatori del padiglione fieristico grazie all'atmosfera amichevole e goliardica che vi si respira e all'immane buffet di assaggi dei prodotti della val di Sole e per i quali ringraziamo i nostri amici e generosi sostenitori: Pasticceria Ortensia di Pellizzano, Caseificio Sociale Presanella di Mezzana, Macelleria "Dal Massimo Goloso" di Pellizzano, Malanotti Srl di Croviana. In realtà, nei giorni immediatamente precedenti la rassegna fieristica ci coglie la frenesia dei preparativi e si crea un po' di confusione nella ripartizione degli incarichi, ma alla fine va tutto bene e lo stand viene allestito nel migliore dei modi. Quest'anno al centro del nostro bancone spiccavano le due bellissime trote imbalsamate che in ottobre, durante alcune analisi ittiche del Servizio Foreste e Fauna della P.A.T., sono state catturate con le reti alla diga di Pian Palù. Ammirate da tutti, la marmorata di 7,00 kg lunga 76 cm e l'ibrido marmorata-fario di 9,50 kg lunga ben 89 cm, sono veramente due colossi!

Ora si trovano nel nostro ufficio di Pellizzano, dove sono oggetto di meraviglia da parte di chiunque entra a chiedere informazioni o a fare un permesso di pesca, per non parlare di quanti le hanno già fotografate da ogni lato e in ogni maniera possibile! Per la loro apparizione, la dentatura straordinaria, la bella livrea... Una serie infinita di scatti e di flash, nemmeno fossero la Arcuri e la Ferilli!!!

Ritornando al nostro stand, vogliamo ringraziare l'Azienda di Promozione Turistica delle valli di Sole, Peio e Rabbi per la disponibilità e il prezioso sostegno economico, i consiglieri presenti in fiera, i guardapesca e il nostro Presidente per l'impegno profuso e tutti quelli che in vario modo hanno collaborato per l'organizzazione dell'evento. In

## notizie dalle associazioni

**ELEZIONI DIRETTIVO 2011 - 2014**

L'Associazione Sportiva Pescatori Solandri informa che in autunno 2010 scadrà il mandato dell'attuale Consiglio Direttivo.

La speranza è di avere una forte partecipazione da parte dei nostri soci che con il loro voto daranno vita al nuovo Consiglio Direttivo che opererà per i prossimi 4 anni.

Inverremo ai soci una lettera di presentazione delle modalità di svolgimento delle elezioni, pertanto saranno gradite nuove candidature e proposte, specialmente fra i pescatori più giovani.

realtà il lavoro non si esaurisce con l'allestimento dello stand, infatti pur risultando piacevole intrattenere per tutto il giorno i numerosi ospiti, anche lo stare immersi per ore e ore nel vociare ininterrotto della gente alla fine risulta quantomeno sfiancante.

In questa edizione della mostra mercato abbiamo avuto la piacevole visita del Consigliere Provinciale Sara Ferrari, molto interessata all'ambiente della pesca. È stata per lei l'occasione per un incontro amichevole con la Val di Sole e soprattutto con i Presidenti dell'Unione dei Pescatori, durante il quale si sono discusse le varie problematiche che coinvolgono le nostre associazioni. Sappiamo che si sta impegnando per discutere queste argomentazioni con l'assessore all'ambiente Pacher, in particolare la problematica legata al proliferare degli uccelli acquatici migratori (come il cormorano e l'airone cenerino) e che, oltre a ciò, in collaborazione con la Val di Sole si sta attivando in prima persona per portare a conoscenza della Giunta Prov.le le difficoltà di convivenza tra sport fluviali e pescatori, originate dal moltiplicarsi dei centri rafting sul torrente Noce. Una regolamentazione degli sport fluviali si rende sempre più urgente e necessaria in quanto le ditte in loco sono ormai parecchie e, operando ciascuna autonomamente e nel proprio esclusivo interesse, creano non pochi disagi e dissapori. Si ritiene pertanto indispensabile predisporre quanto prima un disciplinare al quale tutti i fruitori dell'acqua si debbano attenere - come rimarcato più volte anche dal Presidente della Comunità di Valle Cristoforetti e dal Presidente del Comitato Organizzatore dei Campionati Europei di Rafting appena svolti - in modo da poter dare finalmente una seria regolamentazione agli sport fluviali e favorire una pacifica convivenza con i pescatori.

**a cura di Manuela Cicolini  
(Segretaria ASPS)**



ARCHIVO A.S.P.S.

ARCHIVO A.S.P.S.

ARCHIVO A.S.P.S.

## notizie dalle associazioni

### A.P.D.T.: notizie dal Consiglio Direttivo

Nelle riunioni del Consiglio Direttivo tenutesi nei mesi scorsi sono state prese le seguenti decisioni:

15/03/2010

**Incontro con i negozianti:** il presidente porge un cordiale saluto ai commercianti del settore pesca, invitati a partecipare al consiglio APDT per raccogliere le impressioni riportate dai pescatori riguardo alla apertura della pesca nei torrenti a marzo.

A detta di tutti, non ci sono state grandi catture e in quasi tutte le acque vi è stato un netto calo delle catture rispetto agli scorsi anni.

Bene invece per quanto riguarda le zone pronta pesca, dove finalmente si vedono numerosi pescatori soddisfatti. Viene evidenziata anche la difficile situazione in alcuni tratti di acque dove l'impatto della presenza degli uccelli ittiofagi sta vanificando i pur meritevoli sforzi che l'associazione sta facendo. Il presidente Faes chiede ai negozianti di farsi portavoce nei confronti dei pescatori riferendo che il consiglio sta facendo il possibile per risolvere politicamente il problema cormorani e che continueremo, comunque, a effettuare le semine previste.

06/04/2010

**Fiera di Riva Del Garda:** facendo il consuntivo dell'evento, si deve riscontrare purtroppo una sempre maggior disinteresse da parte degli operatori economici e anche da parte di alcune associazioni; per il futuro si auspica un raggruppamento delle associazioni in un unico grande stand sotto il patrocinio dell'Unione.

**Assemblea elettiva dell'Unione:** per sabato 26 aprile è fissata l'assemblea elettiva dei nuovi organi direttivi dell'Unione dei Pescatori del Trentino, 6 nostri rappresentanti candideranno per le cariche sociali.

**Varie:** viene deciso di seminare 10.500 temoli nell'Adige.

10/05/2010

**Unione dei Pescatori del Trentino:** si sono effettuate le elezioni per il rinnovo del Gruppo di Coordinamento e tra gli altri sono stati eletti 4 nostri rappresentanti. Presidente Faes Marco, segretario Cagol Bruno, Revisore dei conti Bragagna Luca, Proboviro Finotti Mauro.

I principali obiettivi per il primo anno di attività sono la lotta agli uccelli ittiofagi, la revisione dei contributi da



LORENZO BETTI



LORENZO BETTI

*Il consiglio direttivo dell'A.P.D.T. ha deciso, tra l'altro, un intervento di ripopolamento del Temolo (in alto) nel Fiume Adige. Per il maggiore fiume trentino (qui sopra) l'A.P.D.T., insieme all'A.P.D.V., propone una gestione speciale che sarà valutata dal Comitato provinciale della pesca.*

parte della PAT, la richiesta di indennizzo ogni qualvolta vi siano interventi negli alvei dei fiumi e la nuova legge provinciale della pesca.

**Varie:** il consigliere Lazzari comunica i dati del recupero di trotelle effettuato sul Rio Molino che ha dato dei risultati molto soddisfacenti; infatti più di 1000 trote tra marmorate, ibridi e fario sono state prelevate e reimmesse nell'Avisio.

Viene richiesta al consiglio, da parte del gruppo di Carpishing di Trento, la possibilità in futuro di poter utilizzare tre canne da pesca contemporaneamente nelle loro sedute di pesca. Il consiglio si impegna a presentare nel prossimo comitato tecnico provinciale la richiesta.

20/06/2010

**Incontro dell'Unione Pescatori con il presidente Dellai:** nell'incontro tenutosi sono state consegnate le firme raccolte dalle varie associazioni e ri-

ferite alla petizione "Uccelli Ittiofagi", sono stati evidenziati inoltre i problemi di captazione quasi totale di alcuni torrenti della provincia, che compromettono la produttività naturale del corso d'acqua, ma anche il potere autodepurante e diluente rispetto agli scarichi inquinanti immessi.

Il presidente ha risposto che incaricherà il comitato tecnico della pesca di trovare le soluzioni percorribili e che una volta trovate le sottoscriverà.

**Comitato pesca:** il comitato è convocato per il 29 giugno e tra gli argomenti importanti all'ordine del giorno vi è la richiesta di apertura della pesca a gennaio nell'Adige e la possibilità di sostituire la semina di trote fario adulte con trote iridee adulte nelle zone pronta pesca mentre si continuerà con semine di avannotti e trotelle di Marmorata e Temoli nell'intero tratto dell'Adige in concessione all'A.P.D.T.

**Il segretario Adriano Gardumi**





## notizie dalle associazioni

### Festa del Giovane Pescatore: anche stavolta centrato l'obiettivo

Domenica 6 giugno presso il lago delle Buse, una splendida giornata di sole ha fatto da cornice alla Festa del Giovane Pescatore, ideata e realizzata da anni dal Consiglio Direttivo dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini.

Questa volta sono stati oltre 110 i partecipanti all'iniziativa, ragazzi e ragazze (bambini e bambine), insieme ai propri genitori/nonni che hanno voluto passare con noi una indimenticabile giornata nel segno del rispetto per l'ambiente, dello sport e del sano divertimento all'aria aperta: una cosa non facile da realizzare di questi tempi, dove, per gli adolescenti, regnano sovrani la Playstation, Internet e i telefonini cellulari. Durante le due ore di pesca previste dal programma della manifestazione abbiamo registrato la soddisfazione dei partecipanti e se per qualcuno la cattura non era stata ancora realizzata, nel pomeriggio, con la guida degli organizzatori, è stato possibile coronare il "sogno". Al termine della giornata di pesca, come da tradizione, pollo e patatine per tutti offerti dall'APDT.

A seguire consegna degli omaggi a tutti i partecipanti (compresa una canna da pesca), ed estrazione finale dei numeri della ricca lotteria che anche quest'anno grazie alla collaborazione degli Sponsor è stata ricca di premi. L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini mette in archivio anche quest'anno una giornata che rimarrà impressa a tutti coloro che hanno partecipato. Un grazie va a tutte le persone che hanno contribuito a questo appuntamento con in testa il Presidente dell'APDT, i responsabili del settore Agonistico e dei Corsi per i Giovani, i Guardia Pesca i Consiglieri presenti e alle mogli, mamme e papà che hanno aiutato nella distribuzione del pranzo e nella vendita dei biglietti della lotteria sotto l'attenta regia dell'inossidabile Segretaria Donatella.

**Giuseppe Urbani**  
Consigliere APDT

*Nelle fotografie qui a fianco le immagini di alcuni momenti della ormai tradizionale Festa del Giovane Pescatore, dedicata ai giovani e giovanissimi che vogliono cimentarsi con la pesca con canna e lenza (Lago delle Buse di Brusago, Altopiano di Pinè - 6 giugno 2010).*



ARCHIVIO A.P.D.T.



ARCHIVIO A.P.D.T.



ARCHIVIO A.P.D.T.

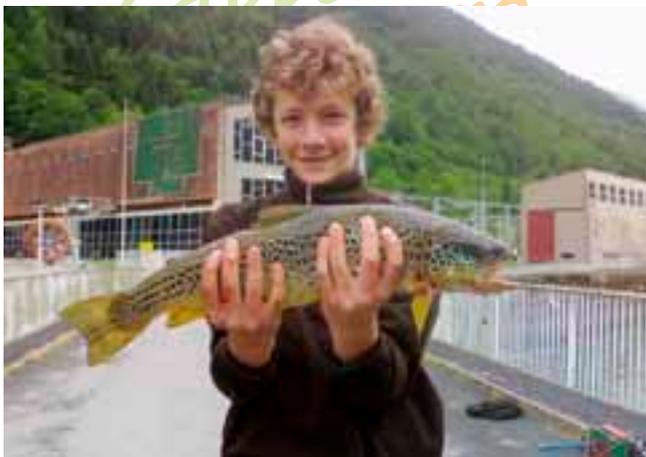
## le vostre catture

**AVISIO STRAORDINARIO**

Per dire il vero non è una novità: l'Avisio di Cembra ha sempre regalato catture da sogno a chi si dedica a insidiare le grosse marmorate. Quest'anno, però, sembra essere davvero straordinario per il numero e le dimensioni medie delle catture. Nella foto, DANIELE GIRELLI, con il magnifico esemplare di Trota marmorata di 7,000 kg di peso, catturato a spinning nell'Avisio poco a valle di Faver in occasione della fredda apertura della pesca 2010.



Trota marmorata di 52 cm di lunghezza e 1,500 kg di peso catturata da ALESSANDRO PISETTA a mosca secca nel basso corso del fiume Noce (A.P.D.T. - zona D2)



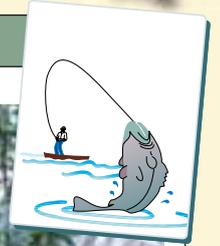
Trota fario di 1,200 kg di peso preso da MATTIA MELZANI, alla prima licenza di pesca, nel bacino di Cimego, in Valle del Chiese (A.P.D. Alto Chiese)



MARINO GOTTARDI con un bell'ibrido di Trota marmorata x Trota fario di 2,800 kg di peso pescata nel Torrente Avisio nella bassa Val di Cembra A.P.D.T. - zona C2)



Le nipotine GIULIA e VALERIA mostrano la Trota fario di 1,400 kg (lunghezza 45 cm) pescata dal VALERIO PAOLAZZI nell'Avisio in Val di Cembra (A.P.D.T. - zona C2)



le vostre catture



MIRKO MELZANI ha pescato questa Trota fario di ben 2,000 kg di peso nel Rio Morbio, presso Baitoni di Storo, nella Valle del Chiese (A.P.D. Valle del Chiese)



Questa Trota iridea di 3,400 kg di peso è stata catturata da GIORGIO BAZZANELLA nel Laghetto di Ponte Alto (A.P.D.T. - zona L5)



DAVIDE BONELLI ha catturato al Lago delle Buse, sull'Altopiano di Pinè (A.P.D.T. - zona L1) questa Trota fario lunga 45 cm per un peso di 1,000 kg



Trote iridee (la più grande di 72 cm per 3,100 kg di peso) catturate da ITALO FORTI nel Lago delle Buse, sull'Altopiano di Pinè (A.P.D.T. - zona L1)



Trota fario di 47 cm (peso 0,985 kg) pescata da SIMONE GIRARDI nel Torrente Fersina, in Val dei Mocheni (A.P. Fersina e Alto Brenta - zona A)



Trota marmorata di 2,500 kg (62 cm di lunghezza) presa da MARINO GOTTARDI nel Torrente Avisio nella bassa Val di Cembra A.P.D.T. - zona C2)

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte n. 2, 38123 Ravina di Trento (e-mail: [pescatore@pescatoretreentino.com](mailto:pescatore@pescatoretreentino.com)). Saranno pubblicate, se di buona qualità, compatibilmente con le esigenze editoriali.

il lago in pentola

# Lavarello alle spezie di Provenza

a cura di Monica Gasperi

## Ingredienti per 4 persone

1 o 2 lavarelli (ca. 1,3 kg in tutto)  
 erbe di Provenza tritate fresche o secche  
 (timo, rosmarino, origano etc.)  
 sale

## Preparazione

Non è originario dei nostri laghi, ma vi fu introdotto oltre un secolo fa dai laghi dell'Europa centrale diventando - non a caso - una delle specie più pescate dai pescatori professionisti dei laghi di Garda, di Como, d'Iseo, Maggiore etc. Nelle regioni di origine, dove è ritenuto forse il miglior pesce d'acqua dolce per la cucina, viene spesso proposto lesso o al vapore (vedi *Il Pescatore Trentino* n. 1/2008, pag. 50), accompagnato da salse e intingoli a... alto contenuto calorico (tipo burro fuso, per intenderci!).

Da noi, e soprattutto sulle rive del Garda, è molto più frequente la cottura ai ferri, che, senza nulla togliere agli chef austriaci o svizzeri, è probabilmente il miglior modo per valorizzare l'argenteo salmonide dei laghi pedemontani.

Si tratta, infatti, di un pesce dalla carne relativamente grassa; o meglio, la carne non è particolarmente grassa, ma lungo la linea dorsale e quella ventrale sono presenti due cospicui filetti di grasso che, una volta messi i pesci in padella, tendono a sciogliersi insaporendo tutto il piatto.

La ricetta che vi propongo è semplicissima.

Bisogna sfilettare un bel lavarello (o coregone azzurro) di almeno 1,2 - 1,4 kg (o in alternativa due pesci da 7-8 etti ciascuno).

I filetti vanno poi ridotti in trancetti lunghi 7-8 cm.

Nel frattempo avrete messo sul fornello, a fuoco alto, una padella antiaderente, senza nessun condimento. Quando la padella sarà ben calda, spargetevi un generoso pizzico di sale e di spezie di Provenza (meglio se usate una miscela di erbe secche e tritate fatta di quei magnifici odori mediterranei che sono il rosmarino, l'alloro, il timo, l'origano etc.). Quindi adagiate i trancetti di Lavarello. Nel giro di uno o due minuti vedrete che i filetti di grasso presenti ai bordi dei trancetti si scioglieranno, fornendo il condimento necessario.

Quando il lato inferiore sarà ben dorato, girate i trancetti e fateli rosolare per bene anche sul lato opposto (in tutto ci vorranno 10-15 minuti).

Quindi servite il piatto ben caldo accompagnato con verdure fresche di stagione. Buon appetito!



L'energia che rispetta l'ambiente.

Il Gruppo Dokemidenergia è un'azienda leader nel mercato energetico italiano, con una produzione di energia pulita e rinnovabile che rispetta l'ambiente e l'opinione pubblica. Il Gruppo Dokemidenergia è un'azienda leader nel mercato energetico italiano, con una produzione di energia pulita e rinnovabile che rispetta l'ambiente e l'opinione pubblica.

Il Gruppo Dokemidenergia è un'azienda leader nel mercato energetico italiano, con una produzione di energia pulita e rinnovabile che rispetta l'ambiente e l'opinione pubblica. Il Gruppo Dokemidenergia è un'azienda leader nel mercato energetico italiano, con una produzione di energia pulita e rinnovabile che rispetta l'ambiente e l'opinione pubblica.



Gruppo  
**Dokemidenergia**

www.dokemidenergia.it



# Diamo una mano alla Comunità. Con voi.

www.casa-rurale.it

Ogni giorno, da più di 100 anni, promuoviamo la carità sociale della nostra Comunità. Dal volontariato alla solidarietà, dalla cultura allo sport, volentieri e sosteniamo il vostro impegno per gli altri.